TORINO
Anno 75 - Num. 195
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica ... Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare ... Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23 ... C.C.P. N. 2/1360.

Una stritolatrice morsa di ferro stringe Odessa e Nicolaiev

L'inflessibile lotta contro gli approvvigionamenti britannici - Numerose navi in convoglio affondate, incendiate o danneggiate

LA SITUAZIONE

■ Le notizie di fonte russa e britannica, sia pure servendosi degli eufemismi soliti in simili circostanze, confermano che l'Ukraina meridionale, a occidente del Dniepr e a sud di Kiew, è considerata perduta. La stessa *Reuter* c'informa che i germanici hanno occupato Elisabethgrad (Kirov); con ciò indirettamente si riconosce che il vantato contrattacco di Budienny, nel settore di Krivoi Rog, è fallito e che la via si apre verso Jekaterinoslaw. E' questa la manovra di maggiore interesse perchè quanto accadrà intorno a Odessa e a Nicolajew potrà dar luogo a una tenace resistenza degli *anelli* di difesa sovietica, ma il destino di quelle due importantissime città è segnato. I russi parlano di *ordinata ritirata*, la quale ad ogni modo non potrà fermarsi che dietro il Dniepr. Ma l'ansa di questo fiume è tale da non poter costituire una linea omogenea di difesa; basterà formare qualche testa di ponte in qualsiasi punto perchè tutto lo schieramento previsto venga minacciato e compromesso. E chi difenderà la linea del Dniepr? Da Mosca si afferma che le riserve del distretto militare di Kharkow vanno affluendo sul fronte. Qual'è il loro addestramento bellico? Qual'è il loro armamento? Non crediamo che esse bastino al loro compito; nè d'altra parte Timoscenko potrà rinunciare a qualche sua armata, egli che vede profilarsi imminente la minaccia su Mosca.

● Il convegno Roosevelt-Churchill è durato molto a lungo; i due complici hanno discusso per tre giorni e per tre notti. Troppo tempo per partorire i miserabili otto punti. Ma si ha ragione di ritenere che questi rappresentino la formula di compromesso su cui essi hanno dovuto ripiegare dopo avere esaminato a lungo i progetti di unione confederale tra l'impero britannico e gli Stati Uniti e dopo essere giunti alla conclusione che era impossibile la loro attuazione, dato che tanto Londra quanto Washington mirano a un condominio mondiale in cui ognuno vuol riserbarsi la parte del leone. Così è venuto fuori il proclama che ha un merito, quello di lasciar pochi margini all'utopia predominante, invece, nei quattordici punti wilsoniani e di mostrare in tutta la loro crudezza i fini di guerra degli anglosassoni. Arbitri della navigazione degli oceani, arbitri delle materie prime, essi vorrebbero che l'Europa e il mondo si inchinassero a tale posizione di monopolio, lasciandosi sfruttare per l'eternità dall'onnipotente plutocrazia giudaica. Imposto un disarmo unilaterale, l'umanità dovrebbe essere ridotta a un gregge di schiavi sottomessi ai soprusi e allo sfruttamento degli anglosassoni che, per le funzioni di polizia, si servirebbero anche della Ghepeu, ottimamente collaudata nei metodi di repressione, di tortura, di massacro. Questa è la visione futura offerta all'umanità da bordo del *Potomac*; mai il millenario odio di Israel contro tutto quanto è cristiano e civile nel mondo, era riuscito a un più bieco e universale piano di vendetta e di distruzione. Contro di esso le Rivoluzioni dell'Asse, i popoli del Tripartito condurranno la lotta di vita o di morte, senza respiro; poichè solo da una vittoria totale sarà annientata l'inguaribile volontà egemonica della plutocrazia internazionale, di cui Roosevelt e Churchill sono i paladini.

● Vi era ancora qualche dubbio che Roosevelt fosse il dittatore senza scrupoli e senza freni, quale forse mai conobbe la storia, l'autocrate fuori da ogni legge e da ogni norma? Egli ha impegnato gli Stati Uniti in una simile politica che fa assumere all'intervento americano le sue più lontane responsabilità, proprio quando, per più chiari segni, l'opinione pubblica di quel paese si manifesta contraria ad entrare in guerra. La costituzione nel suo spirito e nella sua lettera, i vantati principî democratici sono calpestati. Il dispotismo di un uomo, fedifrago alle sue promesse elettorali e ai suoi giuramenti costituzionali, trionfa su tutto un popolo, lo trascina verso l'abisso di una catastrofe senza pari. Constatiamo e registriamo non perchè riteniamo che negli Stati Uniti vi sia la capacità di una reazione risanatrice, ma perchè l'esempio c'illumina sull'immoralità dei distillatori di proclami con cui si vorrebbe arrestare la storia per ridurre l'umanità in una immutabile condizione servile.

● Non vi è coscienza libera nel mondo, non vi è alcuno Stato preoccupato dei suoi diritti di sovranità che abbia preso sul serio gli otto punti. Tutti i paesi, più o meno direttamente minacciati dalle velleità aggressive delle due plutocrazie anglosassoni, sono diventati più circospetti; temono che quelle dichiarazioni generiche siano foriere di colpi di mano sui loro territori ambiti.

● Tipico l'atteggiamento della Turchia. La Gran Bretagna, accompagnata dai Sovieti, ha offerto le garanzie verbalmente più ampie onde rimediare alle pessime ripercussioni delle rivelazioni di Hitler sulle richieste di Molotof, del discorso di Eden e dell'articolo del *Times*. Ankara afferma tranquilla che non sa cosa farsene di simili garanzie. Ci vogliono i fatti; e i fatti mostrano nella loro catena la volontà di accerchiare la Turchia; dopo l'occupazione dell'Irak è venuta l'occupazione della Siria; ora si minaccia l'occupazione dell'Iran. Il passo ad Ankara è evidentemente rivolto a isolare Teheran per il prossimo colpo anglo-russo; l'intelligente diplomazia turca ha intuito la manovra e perciò non si è lasciata prendere al laccio. La miglior garanzia per la Turchia è che gl'inglesi si allontanino dalle sue frontiere.

a. s.

TUTTA L'UCRAINA SUD OCCIDENTALE sta diventando una gigantesca sacca

Berlino, 16 agosto.

Il cronista che ha per missione di seguire le imprese dell'esercito tedesco non dovrebbe avere ormai più il diritto di stupirsi, soprattutto da che si è iniziata la campagna di Russia, della grandiosità delle gesta di questi meravigliosi soldati. Eppure al momento di stabilire un primo bilancio della nuova poderosa impresa che essi stanno per portare a termine, la battaglia dell'Ucraina, ci si sente tremare letteralmente le vene e i polsi di fronte al carattere colossale dei risultati raggiunti.

Mai, neppure all'inizio della campagna quando sono stati posti sincronicamente in moto tutti gli elementi di questa gigantesca macchina bellica sui 2500 chilometri del fronte antibolscevico, mai il piano operativo tedesco ci è apparso di una così formidabile ampiezza di concezione, mai l'Alto Comando germanico ci si è rivelato così sovranamente dominatore dello sterminato spazio russo su cui muove le sue colonne con la stessa tranquilla sicurezza e la stessa matematica precisione di chi opera sulla scacchiera.

Sino al Mar Bianco

Le vittoriose manovre del Comando tedesco si estendono di nuovo all'intero fronte: su tutti i settori, dal Mar Nero al Mar Bianco, le forze antibolsceviche sono protese all'attacco; su tutti i settori si combatte, si vince, si avanza. Se l'attenzione generale è in questo momento pressochè tutta assorbita dai clamorosi avvenimenti del fronte ucraino, certo è che anche sugli altri fronti, al centro, al nord, all'estremo nord le premesse di nuove vittoriose affermazioni stanno per essere realizzate, avvenimenti di grande importanza militare stanno per giungere a maturazione, come implicitamente afferma anche l'odierno bollettino nel suo sobrio accenno allo sviluppo delle operazioni sui diversi settori.

Ma anche se ci si volesse limitare unicamente al campo di battaglia ucraino, sarebbe necessario uno sguardo d'aquila per poter compiutamente spaziare sull'immenso bacino compreso tra il Dnieper, il Niestro e il Mar Nero, dove come in un gigantesco mortaio il maglio impugnato dall'Alto Comando tedesco sta polverizzando le orde con cui Budienny avrebbe dovuto riprendere una nuova devastatrice marcia antieuropea alla Gengis Kan.

Il cronista si accorge che la sua terminologia non risponde più alla grandezza di ciò che sta avvenendo sulle distese dell'Ucraina, si accorge che la scacchiera è un'esemplificazione ridicolmente infinitesimale, che il realizzarsi delle grandi manovre strategiche con la precisione di un movimento d'orologeria è una trita frase convenzionale. L'entusiasmo trabocca dal cuore, ma ci si sente impari a esplicare degnamente la vittoriosa marcia delle truppe antibolsceviche in Ucraina, a celebrare le grandi gesta di chi combatte per la salvezza della civiltà occidentale e per la nuova Europa.

A dare al lettore il senso epico di questa fase della battaglia dell'Ucraina ancora una volta vale più di qualsiasi episodio della P. K., un brevissimo cenno buttato giù tra un combattimento e l'altro, spesso una frase soltanto che apre uno spiraglio di luce su quello che è il carattere semplicemente [illegible] degli sforzi sostenuti in questa nuova asperrima fase dagli eroici combattenti tedeschi e alleati.

Un colpo imprevisto

«Abbiamo varcato il Dnieper, abbiamo creato una testa di ponte oltre il Dnieper. Per i nostri pionieri si è trattato di un'impresa terribilmente difficile. Questo corso d'acqua costituisce per la sua larghezza, le sue alte rive, la sua fortissima corrente, un gravissimo ostacolo. Ma siamo riusciti a superarlo».

«Abbiamo marciato per due giorni consecutivi — scrive un altro — sotto continui acquazzoni: la terra nera dell'Ucraina, questa terra benedetta così ricca di humus, diventa, per effetto della pioggia, come una colla che si appiccica agli stivali, alle ruote, ai cingoli. Tutto diventa più pesante, ogni passo costa maggiore fatica. I nostri visi trasformati in maschere terrose fumano di sudore. Ma i soldati tedeschi sanno reagire alla fatica; i loro occhi restano aperti, pronti a individuare le insidie delle retroguardie nemiche; l'inseguimento dei resti battuti dell'esercito di Budienny prosegue implacabile».

Nel quadro generale delle operazioni in Ucraina il massimo interesse si rivolge naturalmente anche oggi alla formidabile azione sviluppata all'estremo est, a ridosso dell'arco del Dnieper, nel cuore del grande bacino minerario industriale di Krivoi Rog. Il fatto stesso che questa azione sia giunta, si può dire, assolutamente inattesa per l'opinione pubblica mondiale (rilevavamo ieri come la propaganda britannica si fosse affannata fin qui a spiegare come l'offensiva tedesca in Ucraina avesse una portata relativamente limitata, puntando a concretarsi al massimo nell'occupazione di Odessa e di Nikolajew) accalca naturalmente la attenzione generale per il suo sviluppo.

Nello stesso tempo è facile capire come questa folgorante puntata sia quella che apre le maggiori possibilità all'ulteriore svolgimento dei piani operativi tedeschi: il bacino del Donez di cui è nota la vitale importanza per l'economia sovietica è direttamente minacciato; la stessa linea del Volga è di colpo sensibilmente riavvicinata (la distanza minima è al sommo dell'arco del Dnieper da cui intercorrono in linea d'aria 700 chilometri fino al Volga).

Certo che l'offensiva sferrata dal Comando tedesco in Ucraina meridionale non è per nulla fine a se stessa, come pretendono i falliti esperti militari londinesi; tutte le operazioni svolte nel settore sud, sia sulla direttrice di Odessa e di Nicolajew come quelle in direzione dell'arco del Dnieper sono invece da comprendersi nel quadro generale della guerra contro i sovieti. La strategia di Hitler non si accontenta di affermazioni di prestigio o di «successi territoriali compensatori» come vorrebbero far credere i chiacchieroni londinesi. Il vero significato della battaglia dell'Ucraina andrà pertanto maggiormente chiarendosi nell'immediato futuro; ancora qualche giorno e poi anche gli strateghi della radio di Londra avranno capito quale posto decisivo abbia questo «episodio» nelle operazioni destinate ad annientare le superstiti forze dell'armata rossa.

Primo bilancio

Per valutare i risultati realizzati in Ucraina meridionale non è però necessario spingere lo sguardo oltre i limiti fin qui raggiunti dalle colonne tedesche. Basta considerare le immense ricchezze racchiuse nell'arco del Dnieper, il bacino minerario di Krivoi Rog (il cui minerale è tra i migliori del mondo, non dissimile per purezza e tenore di ferro da quello famoso di Kiruna in Svezia), gl'impianti idroelettrici di Saporodje producenti 550 milioni di chilowatt all'anno, le distese cerealicole che si stendono tra Nikopol e Odessa.

Devastazioni? Le induzioni emesse ieri a questo proposito sembrano confermarsi: il piano distruttivo sovietico, che per essere eseguito razionalmente avrebbe richiesto una considerevole organizzazione e apparecchiatura tecnica, non è stato applicato se non in minima parte perchè i tedeschi sono arrivati prima che i russi si fossero convinti di essere effettivamente costretti a dover cedere il campo all'avversario.

Il fatto che la produzione di questo ricchissimo territorio sia perduta per i rifornimenti dell'industria bellica e per i vettovagliamenti dell'esercito sovietico, è d'altronde sufficiente ad illustrare la gravità del colpo abbattutosi sul nemico. E, in ogni caso, vi sono colà delle ricchezze che i russi non hanno potuto minimamente intaccare, nè i giacimenti ferrosi di Krivoi-Rog affioranti abbondantissimi in superficie, nè l'humus fecondo della pianura ucraina.

Quello che è accaduto lungo il Dnieper e che ha dato improvvisamente alle forze di Budienny dislocate al di qua della grande ansa fluviale il senso della rotta, non è ancora — ripetiamo — ben chiaro. Battuto a Bielaja-Zerkow, battuto a Uman, Budienny deve aver pensato di poter tenere su di una nuova linea stabilita lungo il Bug o uno dei suoi affluenti, il Sinjucha, o, alla peggio, l'Ingul, che sbocca a monte di Nikolajew; queste erano in ogni caso fino a due giorni or sono le previsioni di Londra. Poi di colpo è venuta la notizia che Budienny ha ceduto completamente e che il grosso del suo esercito si trova ormai tutto preso in una gigantesca manovra a tenaglia, praticamente nell'impossibilità non solo di appoggiare la sua difesa al basso Dnieper, ma di portarsi a salvamento oltre il Dnieper stesso.

«Quali e quanti sono i ponti esistenti sul basso Dnieper?». La domanda è stata fatta da giornalisti americani nell'odierna conferenza di stampa in cui è stato letto il commento militare al bollettino, e abbiamo visto i camerati tedeschi competenti ridere di gusto di questa domanda, come di una paradossale manifestazione di ingenuità.

Il fatto è che sul Dnieper non si passa più; si fa buona guardia dall'alto con Stukas e Zerstörer, e forse non è azzardato immaginare, in relazione alla comparsa delle colonne celeri tedesche a Krivoi-Rog, che su di un buon tratto della riva destra dell'ansa del Dnieper, già abbiano fatto la loro comparsa anche le bocche da fuoco della Pak e della Flak. Negli ambienti tedeschi si sente, infatti, ripetere comunemente quanto ieri già vi abbiamo detto circa le condizioni di virtuale accerchiamento delle truppe sovietiche rimaste al di qua del Dnieper.

Liquidazione delle resistenze

Tutta l'Ucraina sud-occidentale, qui si dice, è da considerarsi praticamente trasformata in un solo immenso bacino di accerchiamento, limitato dal Mar Nero e dal Dnieper. All'interno di questo bacino la situazione del raggruppamento sovietico appare differenziarsi in confronto a quella delle truppe russe nelle sacche di Odessa e di Nikolajew, per il fatto di disporre d'una certa libertà di movimenti; che però va rapidamente riducendosi per le manovre accerchiatrici delle colonne tedesche che riducono l'estensione del bacino principale, creando una serie di bacini minori al cui interno le truppe di Budienny sono frantumate e polverizzate.

Mancano dati precisi su questa nuova fase delle operazioni nell'ansa del Dnieper; tuttavia non è difficile immaginare quale sia la realtà, quando si sente qui dire negli ambienti competenti che, realizzate le premesse dell'accerchiamento, il problema si riduce naturalmente ad una liquidazione militare. I russi cercano di resistere con foga disperata, soprattutto le unità asserragliate nei centri abitati. Combattono con disperata energia, ma è ormai evidente che il nerbo della loro resistenza, soprattutto l'arme corazzata, è stato fiaccato nelle precedenti battaglie.

Più precisi dati si hanno sullo svolgimento delle operazioni nel settore di Odessa e di Nikolajew. E' ormai a un dipresso accertato che il raggiungimento della costa da parte delle colonne miste tedesco-magiare che hanno scavalcato la grande sacca delle coste ucraine nelle due sacche di Odessa e di Nikolajew, è avvenuto a Ocsakow e nei suoi immediati dintorni. I tentativi di fuga compiuti sono ripetuti sulla medesima scala da parte dei sovietici, ma essi falliscono sistematicamente per gli attacchi degli Stukas che si rivelano d'una terribile efficacia.

All'interno delle città praticamente strette d'assedio, ma ambedue, sia Odessa che Nikolajew, fornite di buone fortificazioni, la resistenza continua ad essere relativamente viva, pur trattandosi ormai, secondo l'espressione usata negli ambienti competenti, non più di un esercito organizzato vero e proprio, ma bensì di «rottami di un esercito». Anche qui la tattica dell'isolamento totale mediante le manovre per le ali, non tarderà a dare i suoi frutti.

Una corrispondenza della Propaganda Kompanie riguardante la corsa al mare delle colonne tedesche scendenti lungo il Bug, ci descrive delle cose impressionanti a proposito delle perdite subite dai russi sulla via della fuga in direzione di Nikolajew.

Il 13 agosto un Battaglione tedesco di fanteria motorizzata riesce a sopravanzare di fianco un considerevole raggruppamento sovietico e a tagliargli la via della ritirata. «Così come ci è apparsa allo sguardo al momento in cui l'abbiamo impegnata in combattimento la lunga colonna dei sovietici — scrive il corrispondente di guerra — si sarebbe detta composta non già di soldati, ma dei partecipanti ad una manifestazione di affamati. Una lunga, interminabile fila di miserabili disordinati e indisciplinati oltre ogni dire. Dal raggruppamento uscirono un carro da 20 tonnellate, e poi con lucide manovre quattro cannoni da 40 tonnellate. Noi avevamo preso posizione sui lati della strada. Giunto a tiro, il nemico crollò di colpo paralizzato dal fuoco delle truppe celeri germaniche; d'un sol tratto cannoni anticarro, mitragliatrici, lanciagranate, aprirono un fuoco micidiale.

«Approfittando del caos così creato, due compagnie del nostro battaglione s'infiltravano audacemente entro il raggruppamento nemico sezionandolo in più tronconi che venivano rapidamente annientati. Nel frattempo l'artiglieria anticarro regolava il conto dei carri sovietici. Sul terreno del combattimento rimanevano tracce spaventose dell'opera di annientamento delle nostre armi: cadaveri di soldati sovietici e cavalli, armi, autocarri in fiamme... Nello stesso tempo un carro armato tedesco del gruppo corazzato che fiancheggiava l'opera del nostro battaglione, riusciva a distruggere su di una strada parallela un'intera batteria di obici sovietici. Individuata la posizione nemica, questo Panzer di grosso tonnellaggio piombava sulla batteria sovietica annientandola e facendo saltare tre autocarri di scorta carichi di munizioni».

Kirovograd conquistata

Un'altra corrispondenza della Propaganda Kompanie ci descrive l'azione contro una importante linea ferroviaria che fino all'ultimo momento i sovietici hanno utilizzata per fare affluire a nord rinforzi atti a sbarrare l'avanzata tedesca, mentre contemporaneamente si affannavano a trasportare a sud, fuori dal pericolo di un abbandono forzato in mano all'avversario, materiale bellico e rifornimenti preziosi. Gli assalitori tedeschi, avanzando a cuneo, mettevano fuori combattimento una formazione di carabinieri sovietici incaricati di proteggere la linea. Sulle rotaie veniva sorpreso sotto pressione un lungo convoglio ferroviario, carico di importante materiale. Attaccata a colpi di granata, la locomotiva scoppiava con fragore sprizzando acqua e vapore. L'intero equipaggio del treno veniva fatto prigioniero.

Intanto pionieri specializzati interrompono facendo saltare la linea. Nella notte i sovietici contrattaccavano su tre lati, ma la loro azione veniva contenuta dai tedeschi. All'alba rinforzi di fanteria di un reggimento della Germania meridionale, di Franconia e di Svevia e con essi unità di artiglieria, intervengono nel combattimento. La battaglia s'impegnava a fondo. I sovietici attaccavano impegnando le loro riserve di aerei da bombardamento e da caccia. Gli Stukas erano però anch'essi della partita; e attorno all'aeroporto sovietico cadevano in fiamme cinque apparecchi nemici; undici altri erano distrutti al suolo.

Gli Stukas troncavano quindi con azione in picchiata il tentativo di due treni blindati sovietici che avanzavano lungo il tratto sud della linea, rimasta intatta. L'azione travolgente della fanteria faceva il resto, assicurando definitivamente ai tedeschi il possesso di questa arteria ferroviaria e di questo importante nodo, che secondo le nostre indicazioni sarebbe quello di Kirovograd, che per l'appunto stasera i sovietici annunziano di aver dovuto abbandonare all'avversario.

Guido Tonella

Fallita incursione inglese sulla capitale tedesca

Berlino, 16 agosto.

Un tentativo eseguito dalla R.A.F. di compiere un'incursione nei cieli della capitale del Reich è stato fatto fallire dalla forte azione di difesa contraerea che ha costretto i bombardieri nemici alla ritirata ed ha inflitto loro gravi perdite. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto 8 apparecchi britannici.

Si apprende poi che nel pomeriggio di giovedì bombardieri britannici, scortati da numerosi aerei da caccia, hanno tentato degli attacchi contro il litorale francese, senza ottenere alcun risultato dal punto di vista militare. La caccia tedesca e l'artiglieria della D.C.A. hanno abbattuto 9 apparecchi britannici del tipo *Spitfire*. L'attacco contro Boulogne ha causato fra la popolazione civile venti morti e venti feriti.

Ecco l'equipaggio straordinario d'uno dei sommergibili italiani che hanno compiuto la leggendaria navigazione tra il Mar Rosso ed una base nostra. (Foto di Attilio Crepas)

Il bollettino tedesco

Berlino, 16 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

Come è già stato reso noto per mezzo di bollettini straordinari, Odesa e Nicolaiev sono state accerchiate rispettivamente da truppe romene e da truppe tedesche e ungheresi.

Ad est del Bug formazioni celeri tedesche hanno occupato in instancabile inseguimento del nemico battuto, l'importante centro minerario di Krivoi Rog.

Anche negli altri settori del fronte orientale i combattimenti proseguono con successo.

Nella lotta contro la navigazione destinata agli approvvigionamenti britannici, l'arma aerea tedesca ha distrutto davanti alle coste orientali scozzesi una nave da carico di 5000 tonnellate ed ha gravemente colpito una seconda grande nave mercantile. Altri apparecchi da combattimento hanno affondato ad est di Cromar e di Great Yarmouth tre navi mercantili per complessive 15 mila tonnellate, hanno incendiato due navi da carico ed hanno danneggiato gravemente altre due navi mercantili tutte facenti parte di convogli. Altri attacchi aerei sono stati condotti contro attrezzature portuali sulle coste orientali inglesi.

Nell'Africa Settentrionale aerei da combattimento hanno centrato una bomba in pieno su un cacciatorpediniere britannico a nord di Sidi El Barrani.

Nella notte sul 14 durante l'attacco di una poderosa formazione di aerei tedeschi da combattimento sull'aerodromo di Ismailia si sono verificati vasti incendi in aviorimesse e ricoveri per le truppe.

Sulle coste della Manica i cacciatori e la artiglieria contraerea hanno abbattuto nella giornata di ieri nove apparecchi da caccia britannici.

Il nemico ha gettato nella scorsa notte, bombe dirompenti ed incendiarie in diverse località della Germania nord-occidentale e settentrionale. I cacciatori notturni e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto 10 bombardieri britannici attaccanti.

Nel corso della vittoriosa avanzata in un settore del fronte orientale — informa l'Agenzia ufficiosa germanica — truppe tedesche hanno accerchiato grossi contingenti sovietici. Essi furono dapprima respinti e quindi annientati.

Sino a questo momento il numero dei prigionieri ammonta a 20 mila. Trentadue carri armati, 85 cannoni ed un treno blindato sono stati catturati o distrutti. In tali combattimenti i bolscevichi hanno subito gravissime perdite.

Nel settore finlandese i sovietici hanno tentato di ostacolare contrattaccando l'avanzata delle truppe tedesche e finniche. In tali azioni sono rimasti sul terreno 300 bolscevichi. I soldati tedeschi hanno osservato come i soldati nemici che tentavano di arrendersi venissero abbattuti dai commissari politici. Altri prigionieri confermarono più tardi il fatto.

Formazioni da bombardamento e «Stukas» hanno appoggiato efficacemente nel settore centrale a nord di Gomel le operazioni delle truppe. Sono stati abbattuti 4 apparecchi nemici, mentre 8 cannoni, attaccati da apparecchi in picchiata, sono stati ridotti al silenzio. Nel corso di un attacco contro colonne sovietiche di autocarri sono stati incendiati o distrutti 80 veicoli.

A sud di Kiew aerei tedeschi hanno distrutto con lancio di bombe e col fuoco delle armi di bordo un treno corazzato nemico. Nella stessa zona sono stati abbattuti 13 velivoli bolscevichi.

Negli attacchi su obiettivi navali al largo di Odessa è stato danneggiato gravemente un cacciatorpediniere sovietico.

Nel settore nord il 13 agosto sono stati distrutti nel corso di una vittoriosa azione 26 carri armati. Altri 17 sono stati distrutti ieri. Nel medesimo settore 11 cannoni pesanti sono stati posti fuori combattimento.

Formazioni aeree tedesche hanno efficacemente bombardato linee ferroviarie e nodi di comunicazioni nelle retrovie sovietiche. Numerose volte è stata colpita la linea Luga-Leningrad-Novgorod. Le bombe hanno divelto i binari e sconvolto alcuni terrapieni. Sono stati distrutti 17 locomotive e 7 treni ferroviari.

Un grande deposito di munizioni è saltato in aria. Nella stessa zona sono stati posti fuori combattimento 28 cannoni e 4 batterie e distrutti 153 automezzi. Sono stati inoltre abbattuti in scontri aerei 9 velivoli bolscevichi.

Le colonne italiane verso nuovi obiettivi

Come i nostri reparti hanno infranto la tenace resistenza nemica sulle rive del Bug

(Da uno degli inviati speciali dell'*Agenzia Stefani*)

Dal fronte ucraino, 16 agosto.

La prima azione affidata ai reparti del Corpo di spedizione italiano è stata portata a termine vittoriosamente ed è stata completata ieri sera su quelle rive del Bug dove ieri l'altro le nostre truppe avevano dato per la prima volta ampia prova del loro altissimo valore e delle loro alte qualità combattive.

Abbiamo già dato notizie sul primo scontro avvenuto l'altro giorno fra una delle nostre colonne e forti contingenti di reparti bolscevichi.

Nella giornata di ieri il combattimento col nemico è stato ripreso ed è durato a lungo finchè la resistenza avversaria, ancor più accanita di quella del giorno avanti, è stata completamente infranta. Essendosi ritirato il grosso delle forze nemiche al di là del fiume, fortissime unità delle retroguardie bolsceviche dotate di importanti aliquote di artiglieria ed aventi larga disponibilità di armi automatiche, hanno tentato di opporre una barriera di fuoco alle nostre colonne. Il tentativo avversario non è riuscito perchè le nostre avanguardie, battendosi con coraggio e decisione, sono state capaci di superare tutte le resistenze e proseguire la marcia che, nella stessa giornata di ieri, ha portato una unità del Corpo di spedizione italiano al raggiungimento dell'obiettivo che le era stato affidato.

Il primo compito che questa nostra grande unità motorizzata ha dovuto affrontare nella guerra antibolscevica è stato portato a termine con grandissimo successo e con piena soddisfazione dei nostri stessi soldati entusiasti del loro sforzo, della capacità del loro Comando e del vittorioso cammino che si sta compiendo nella sconfinata terra russa.

Portata a termine con successo la sua prima importantissima missione, il Corpo di spedizione italiano è stato chiamato a nuovi più interessanti compiti insieme con le formazioni corazzate alleate.

Al nemico è stato inflitto un grave colpo, perchè fortissimo è stato il numero dei morti da essi lasciati sul terreno e numerosissimo è stato il materiale e le armi che esso ha dovuto abbandonare nelle nostre mani.

Ora le nostre colonne vittoriose sono già in cammino verso nuovi obiettivi.

IL COMUNICATO ITALIANO

Cacciatorpediniere inglese centrato dagli aerei dell'Asse

Depositi di Cipro e aeroporti di Malta centrati con bombe di grosso calibro da unità dell'aeronautica - Gruppi inglesi in fuga nel settore di Gondar

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 437:

Ieri unità della Regia Aeronautica hanno efficacemente bombardato magazzini e depositi carburanti nell'isola di Cipro. Durante la notte altri nostri velivoli hanno lanciato bombe di grosso calibro su aeroporti di Malta, centrando gli obiettivi.

In Africa Settentrionale, nel settore di Tobruk, attività di reparti avanzati e di artiglierie.

L'aviazione dell'Asse ha continuato le sue efficaci azioni: sono stati colpiti apprestamenti difensivi ed impianti portuali della piazza di Tobruk e di Marsa Matruh, una nave mercantile di 3 mila tonnellate nelle acque di Marsa Luk ed un cacciatorpediniere a nord di Sidi Barrani.

Aerei britannici hanno effettuato un'incursione su Tripoli.

In Africa Orientale, nel settore di Gondar, reparti di un nostro caposaldo, usciti in ardita ricognizione, si sono scontrati con gruppi nemici ponendoli in fuga. L'aviazione inglese ha nuovamente bombardato l'abitato di Gondar.

La scorsa notte, velivoli britannici hanno attaccato Catania ed Augusta: a Catania, tre morti e 20 feriti. L'immediata ed intensa reazione di fuoco della nostra difesa contraerea ha costretto il nemico a sganciare la maggior parte delle bombe al largo. Uno degli aerei è stato abbattuto in fiamme ed è precipitato in mare.

Durante le azioni sull'isola di Malta, i nostri velivoli da bombardamento in quota e a tuffo hanno attaccato le basi aeree di Micabba e di Hal Far. Sul primo dei due aeroporti, che è il più importante dell'isola, bombe di grosso calibro hanno efficacemente colpito gli obiettivi. Su Hal Far spezzonato e bombardato sono stati notati esplosioni e incendi.

Il nemico ha reagito con intenso fuoco di sbarramento dell'artiglieria contraerea e con l'impiego della caccia notturna e dei soliti riflettori.

Un nostro velivolo ha respinto con raffiche di mitragliatrici un velivolo nemico che tentava attaccarlo durante l'azione di bombardamento.

Ad onta della particolare violenza della reazione aerea e contraerea, nessuno dei nostri apparecchi è stato colpito e tutti hanno regolarmente atterrato sugli aeroporti di partenza.

Dopo il passo anglo-sovietico

La Turchia non vuole garanzie

Ankara, 16 agosto.

Il giornale turco *Ulus* commentando il passo fatto dagli ambasciatori di Inghilterra e di Russia ad Ankara, osserva che Londra e Mosca, in fondo, esprimono la loro intenzione di correre in aiuto della Turchia nel caso che avvenimenti futuri dovessero coinvolgerla in seri pericoli. «Ma — soggiunge il giornale — la Turchia si trova in ottimi rapporti di amicizia con tutti i Paesi e non vede la ragione di premunirsi contro pericoli che non offuscano affatto il suo orizzonte politico. Ciò posto essa non può accettare garanzie da parte di alcun Paese».

(Stefani).

I cattolici americani protestano per gli aiuti ai Sovieti

New York, 16 agosto.

L'Associazione dei cattolici ex combattenti nord-americani ha espresso, in una lettera indirizzata a Roosevelt, la propria disapprovazione per gli aiuti concessi dagli Stati Uniti ai Sovieti. «Milioni di cristiani — afferma la lettera — sono stati assassinati dai bolscevichi solo a causa della loro fede religiosa». In tale lettera si fa rilevare, inoltre, che tali aiuti possono raggiungere il solo scopo di indebolire gli Stati Uniti e di rendere possibile all'ateismo di Stalin di mettere radici nel Nord-America.

Disertori inglesi da Gibilterra

La Linea, 16 agosto.

Tre disertori inglesi, evasi da Gibilterra, sono giunti oggi a Punta Mélorca sopra una piccola barca a remi. Condotti a Siviglia, essi si sono presentati alle autorità militari spagnuole.

(D.N.B.)

LA NUOVA EUROPA

PERCHE' E' NECESSARIA la sconfitta degli inglesi

Il saldarsi di un comune interesse anglo-americano — che pone l'Inghilterra alla mercè degli Stati Uniti — è un avvenimento storico di primaria grandezza. Gli Stati Uniti saranno debitori all'Asse di aver debilitato l'Inghilterra in modo da ridurne le dimensioni a quelle di un secondo attore, in procinto anche di essere battuto e di uscire dalla scena.

Il centro di comando e di resistenza potrà passare in ogni modo da Londra a Washington, che pare si accinga a raccogliere, cogliendo la propizia occasione, l'eredità dell'Impero inglese, o quel tanto che i casi gli riserveranno.

Alla luce dei presenti sviluppi la improrogabile necessità di liquidare il predominio inglese sull'Europa e sul mondo diventa di ancor maggiore evidenza. Ulteriori attese avrebbero compromessa o comunque, resa più difficile la nostra opera di rivendicazione dell'indipendenza dell'Europa continentale. Si può deplorare che sia mancata la coesione politica continentale e che soltanto l'Italia e la Germania abbiano avuto il senso di tale improrogabile necessità e l'onere di persuaderne i paesi della rimanente Europa.

La coalizione anglo-americana — ove si fosse maturata mentre l'Inghilterra era in piena efficienza — avrebbe reso il còmpito dell'Asse molto più duro di quel che oggi non sia; la tempestività ha salvato noi e l'Europa e, si può dire, anche il destino attuale del mondo, se noi crediamo che la plutocrazia capitalistica anglo-americana non corrisponda ai nostri ideali di civiltà.

Dobbiamo esser grati ai nostri uomini di Stato che, prevedendo il pericolo di una pace di preparazione, ne hanno impedito con la guerra i temibili e deprecabili effetti.

Chi voglia rendersi concretamente conto dei termini di questa situazione, che l'Asse sta già mutando a proprio favore, non ha che da sfogliare l'Annuario dello Statista (The Statesman's Year-Book) e da meditarne i dati. Le vittorie dell'Asse gli appariranno ancora più mirabili, data l'imponenza delle risorse naturali e dei mezzi anglo-americani, contro i quali la lotta sembrerebbe impari se non vi fossero degli elementi non statistici che assicurano il suo favorevole sviluppo: lo spirito e la poesia del sacrificio, l'organizzazione dell'eroismo, la superiorità tecnica nell'arte della guerra.

L'Impero inglese comprende una popolazione di più che 500 milioni di abitanti e si estende su un territorio di oltre 13 milioni di miglia quadrate. E cioè la Gran Bretagna comanda una popolazione dieci volte la propria e comprende un territorio maggiore di centoquaranta volte quello del Regno Unito. In tutti i continenti della Terra sventola — su importanti e vasti domini — la bandiera inglese; e anche dove essa non c'è, la politica dell'Inghilterra predomina sulle decisioni degli Stati indipendenti.

Se ne è avuta una prova anche in Europa, dove questa subordinazione alla volontà inglese ha ispirato la politica antiassiale della Polonia, della Francia, della Norvegia, del Belgio, dell'Olanda, della Grecia e della Jugoslavia ed ha condotto questi paesi alla disfatta.

L'Impero inglese andava dunque al di là del limite della sua propria bandiera e controllava le sorti non solo dei propri possedimenti, ma anche di una moltitudine di Stati formalmente indipendenti. L'insidia capillare e sistematica era in continuo sviluppo e prediligeva l'attacco alle centrali finanziarie, subordinandole alla politica della City e del Foreign Office. Non ne sono immuni gli annali finanziari di nessun paese ed i danni economici che ne derivarono darebbero materia di ampia e sorprendente documentazione.

Pressochè la metà della flotta mercantile marittima del mondo batteva, prima delle attuali disavventure, bandiera inglese od americana, ed analoga preponderanza era dai due paesi anglosassoni detenuta nei combustibili e nei metalli, il cui possesso assicura l'abbondanza nella produzione degli armamenti. Si potrebbe anche aggiungere che l'Impero inglese produce circa il 60% dell'oro annualmente prodotto nel mondo. Ma, come ormai si sa, l'oro ha cessato di essere il nerbo della guerra da quando è impotente a comperare le merci che ad essa occorrono e ad assicurarne il salvo arrivo a destinazione.

La coraggiosa iniziativa dell'Asse nell'attaccare la crescente egemonia appare dunque, da questi e da tutti gli altri dati che potrebbero citarsi, di una sorprendente tempestività. Non si poteva e non si doveva tardare.

Ormai l'Asse controlla tutto il continente europeo, per cui un disegno di sbarco anglo-americano non potrebbe avere per oggetto che le coste occidentali e meridionali dell'Africa.

I successi dell'Asse nel Mediterraneo orientale preludono però ad una fase tra le più decisive della guerra, fase che sboccherà nel nostro predominio sul Mar Rosso e nella possibilità di muoverci intorno all'Arabia e nell'Oceano Indiano. L'atteggiamento dei popoli mussulmani e la crescente coesione del popolo indiano contro il dominio inglese, formano già alcune arcate di un ponte di allacciamento con la terza Potenza dell'Asse, il Giappone.

Se gli Stati Uniti volessero correre una tragica avventura, si troverebbero di fronte non le sole Potenze del Patto tripartito, ma pressochè due continenti capaci di fronteggiarli dall'Atlantico e dal Pacifico. L'Inghilterra, cacciata dall'Europa, esclusa dal Mediterraneo, inseguita nel periplo africano e nell'Oceano Indiano, non potrebbe portare agli Stati Uniti alcun contributo utile.

Ora che siamo alla resa dei conti pare a noi impossibile di aver potuto accettare passivamente il predominio inglese. Il campanello d'allarme è stato per noi suonato a Versailles quando il Regno Unito e gli Stati Uniti — con la collaborazione della gelosia francese — ci hanno conteso il risultato della vittoria. Noi diventammo vigilanti da allora e l'impresa etiopica ci fornì la riprova dei limiti che l'Inghilterra poneva al nostro libero sviluppo, a beneficio di uno stato di fatto ad essa favorevole anche in Etiopia.

L'Inghilterra finisce vittima della propria prepotenza ed anche della scarsa sensibilità politica. Dal suo comportamento a Versailles è nato l'avvicinamento tra l'Italia e la Germania e la comunione dei loro piani politici e militari, come Versailles d'altronde ha gettato il seme del superamento del separatismo nazionalistico continentale che ci ha fatto persuasi della necessità della comunione europea per noi stessi, per la nostra civiltà e per la nostra difesa.

Un ulteriore attendere avrebbe — come ho detto — compromesso, per il rafforzamento dei legami e della potenza anglo-americana, favorito il perpetuarsi dell'egemonia inglese ed impedito il ritorno ad un'Europa libera dal materialismo plutocratico, capace di riprendere nel mondo la sua spirituale funzione.

Alberto de' Stefani

Un inviato di Pétain presso il Governo spagnolo

Barcellona, 16 agosto.

Mentre la Francia cerca di prendere posizione di fronte alla evoluzione degli avvenimenti mediante le decisioni governative di carattere draconiano e le allocuzioni radiofoniche del Capo dello Stato che dànno l'impressione di uno sforzo persistente per una più diretta partecipazione all'ordine continentale in corso di formazione sotto gli auspici potenti dell'Asse, è degna di interesse la notizia dell'arrivo in Spagna di un personaggio che viene qualificato come «inviato speciale» del Maresciallo Pétain presso il Governo spagnolo.

Il personaggio, che si chiama Réné Jean Mavy Blandon, è giunto sabato nel pomeriggio a Barcellona reduce da Vichy ed ha proseguito poi il viaggio verso Madrid.

Quali siano i compiti dell'ambasciatore straordinario che il Maresciallo delega presso il Governo del Caudillo è naturalmente difficile sapere. Ma mette conto rilevare come il Governo di Vichy, che riuscì ad approfittare dell'incontro di Mussolini con Franco per improvvisare durante il viaggio di ritorno del Caudillo dall'Italia una colazione tra Franco e Pétain, metta in primo piano le sue preoccupazioni in relazione con Madrid e quale interesse dia alla nuova posizione della Spagna in Europa.

L'inviato personale di Pétain va infatti a rinforzare un'ambasciata che era per se stessa tutt'altro che trascurabile essendo ambasciatore (successore di Pétain a Madrid) l'ex ministro corso Pietri uomo di destra e di idee relativamente moderne. La missione dell'inviato risponde certamente ad uno scopo preciso e il suo viaggio merita di essere seguito.

R. F.

Il Caudillo assiste alle manovre della flotta

Madrid, 16 agosto.

Nelle acque di La Coruña il Caudillo, accompagnato dal Ministro della Marina e dall'ammiraglio capo, ha assistito alle esercitazioni tattiche della flotta a bordo del *Canaris*.

Il ritorno di Lombrassa

Berlino, 16 agosto.

Il Commissario italiano per le migrazioni interne e la colonizzazione, Lombrassa, terminato il viaggio in Germania cui era stato invitato dal Reichsleiter dottor Ley e durante il quale è stato ospite del fronte tedesco del lavoro, ha lasciato Vienna alla volta dell'Italia. *(Stefani)*

Il nuovo addetto stampa all'Ambasciata di Spagna a Roma

Barcellona, 16 agosto.

Un decreto del Ministero degli Esteri nomina addetto stampa presso l'Ambasciata di Spagna di Roma il collega Luis Gonzales Alonso redattore dell'ufficio della agenzia ufficiale spagnola *Efe* di Roma in sostituzione di José Antonio Gimenez Arnau corrispondente da Roma dei giornali la *Vanguardia* e *Ya*, il quale ha svolto il delicato compito con viva soddisfazione dei due paesi per circa due anni.

Missionario rimpatriato dalla Cina trattenuto in carcere dai russi

Stoccolma, 16 agosto.

Il missionario protestante Einar Karlsson, con la moglie e due figli, è rimpatriato proveniente dalla Cina. Giunto in Russia, non avendo il visto di transito per la Finlandia sui passaporti, venne fermato con la famiglia e trattenuto lungamente in prigione. Soltanto dietro ripetuti interventi delle autorità consolari svedesi, venne rilasciato ed autorizzato a rientrare in patria passando per la Turchia.

"QUANTI DOLLARI guadagni in una settimana?,,

Cinquanta miliardi di debito pubblico, sessanta nel prossimo semestre e undici miliardi di dollari di disavanzo nel bilancio in corso: l'opinione pubblica negli S. U. incomincia ad essere preoccupata.

Nessun popolo sulla terra, forse neppure l'inglese, ha uno spirito mercantile come quello degli S. U. Il danaro si trova alla base di ogni ragionamento e «quanti dollari guadagnate in una settimana?» è la domanda più corrente tra la piccola e media borghesia americana. Anche perchè laggiù il prestigio d'un uomo dipende dal suo guadagno.

Dato questo spirito che anima la Nazione, la popolarità di Roosevelt corre dei seri pericoli. Il popolo americano, anche se la maggioranza è anglofila, è nettamente ostile alla guerra. Pareva ben disposta a dare per la causa delle democrazie il suo lavoro ed i suoi quattrini, ma ora incomincia a mormorare. Mormora perchè il Governo, per armare gli inglesi ed i russi ed anche i cinesi, è costretto ad imporre ogni giorno nuove restrizioni e nuovi oneri fiscali.

Il ministro delle Finanze ha presentato al Congresso imposte per altri quattro miliardi di dollari ed il ministro degli Interni quasi ogni giorno decide nuove misure di compressione dei consumi civili. A tappe sempre più rapide tutta la economia del Paese passa sotto il controllo dello Stato. I contribuenti americani incominciano a temere che le loro simpatie verso l'Inghilterra e la politica del Presidente costino troppo care.

Roosevelt si trova in una situazione difficile. Tutti i suoi sforzi mirano a rendere popolare la guerra. Vorrebbe impegnarla avendo alle spalle tutto il Paese, ma il Paese che si rifiutava e si rifiuta di versare il sangue dei suoi figli per le questioni europee, incomincia a mormorare perchè deve versare molti quattrini. Le imposte e le restrizioni sono necessarie per preparare la Nazione all'intervento e per aiutare gli alleati, ma non sono misure favorevoli alla propaganda bellicista.

Il Presidente cerca di mitigare l'onere immediato dei contribuenti ricorrendo soprattutto al metodo dei prestiti. Questo metodo ha dei limiti, infatti il costo della vita aumenta rapidamente ed il debito pubblico ha già raggiunto la somma gigantesca di mille miliardi di lire. L'Amministrazione esige nuove imposte e le imposte non sono un lievito nè per la popolarità di Roosevelt nè per la causa dell'intervento.

Il Sokol croato è stato ricostituito

Le atrocità dei "cetnici,, serbi - Il perfezionamento dello stato autoritario - La politica sociale del Poglavnik - Adunata di lavoratori alla presenza di una delegazione fascista

Zagabria, 16 agosto.

Il *Sokol* croato, organizzazione giovanile croata, che la dittatura di Belgrado soppresse il 1° dicembre del 1929, provocando in tutta la Croazia la più indignata reazione, ricostituito sotto il nuovo regime Ustascia ha potuto riunirsi ora per la prima volta dopo ben tredici anni. Oltre seimila iscritti hanno preso parte al raduno al quale sono intervenute numerosissime rappresentanze provinciali e che, svoltosi in una atmosfera di ardente patriottismo, ha deciso alla unanimità di porsi immediatamente a disposizione del Poglavnik. Nel pomeriggio di sabato i Sokol croati hanno sfilato dinanzi al palazzo del Governo e successivamente una delegazione è stata ricevuta in udienza dal Poglavnik.

Hanno pure fatto visita al Poglavnik deputati e dirigenti della ex organizzazione jugoslava dei mussulmani guidati dal presidente Kulenovic fratello del vice presidente del Consiglio e da altre personalità. Il Kulenovic, parlando ad un rappresentante della stampa croata, ha dichiarato che la sua visita al Poglavnik non prelude ad una adesione al partito ustascia perchè ciò non sarebbe opportuno. «Noi siamo, egli ha dichiarato, nel movimento già dagli inizi collaborando alla politica governativa in ogni campo. A tutti noi mussulmani, ha concluso, sta a cuore soprattutto la consolidazione dello Stato indipendente croato».

I giornali trattano di nuovo la grave questione dei *cetnici* serbi che continuano a commettere ogni sorta di misfatti ai danni delle pacifiche popolazioni di Croazia.

Il *Hrvatski Narod* in un interessante articolo con ampia documentazione fotografica, osserva tra l'altro, che con la distruzione degli ultimi resti di Versaglia verranno totalmente distrutte anche quelle organizzazioni panserbe e terroristiche che, appoggiate dai vari regimi di Belgrado, rappresentavano il massimo pericolo per la pace nei Balcani. Anche il *Novi List* si occupa dello scottante argomento con altre gravissime denunce di atroci crudeltà commesse dalle bande armate serbe contro gli ustascia.

La *Hrvatski Narod* nel suo editoriale odierno riassume il significato degli avvenimenti degli ultimi giorni in Croazia e così tra l'altro scrive: «E' stato effettuato il passaggio della Croazia a Stato senza il sistema dei partiti politici. Nel movimento ustascia è entrato ora veramente tutto il popolo croato. La Croazia è ora un paese a sistema autoritario come i suoi grandi vicini l'Italia e la Germania. Con questo non si è solamente mutato il sistema dell'organizzazione politica del paese, ma si è preparato il popolo croato anche spiritualmente alla nuova epoca che viviamo ed ai nuovi compiti che ci attendono. Con una serie di appropriate misure legislative è stato posto fine al liberalismo economico nel quale gli ebrei ed i capitalisti facevano il buono ed il cattivo tempo. Tutta la vita economica del paese è stata posta sotto il controllo dello Stato. L'esperimento politico — continua il giornale — è stato superato in modo soddisfacente per noi e per gli altri. Il popolo croato è spiritualmente pronto per la completa e definitiva formazione dello Stato croato. Il pericolo di qualsiasi confusione politica interna è completamente scomparso. Il movimento ustascia sotto la guida del Poglavnik è diventato nel vero senso della parola un movimento nazionale».

Nella Casa dei lavoratori si è tenuta una riunione di apprendisti ed apprendiste croati alla quale hanno partecipato anche rappresentanti del Partito Nazionale Fascista presso il movimento ustascia che al loro arrivo sono stati cordialmente salutati. Dopo il suono degli inni italiano, tedesco e croato il delegato per la propaganda della Camera dei lavoratori ha tenuto un discorso nel quale ha messo in rilievo la lotta dei grandi uomini croati per l'indipendenza nazionale, e dopo aver detto che questo sogno ha potuto essere realizzato dal Poglavnik, ha concluso illustrando l'opera del Duce a favore del popolo italiano e del Führer per il popolo tedesco. Una vibrante manifestazione di simpatia per il Duce e per il Führer è stata improvvisata dai presenti. Alla fine del discorso gli ospiti italiani hanno ringraziato per le cordiali accoglienze ed hanno quindi lasciato la sala salutati con entusiastiche ovazioni all'indirizzo dell'Italia e di Mussolini.

Secondo recentissimi dati statistici già nei primi quattro mesi della fondazione dello Stato croato la situazione dei lavoratori è enormemente migliorata. Così ad esempio è stato confermato che in media ad ogni lavoratore, dopo aver coperto le spese minime per l'esistenza, rimangono su ogni cento kuna, 37-41 kuna, mentre verso la fine di marzo, cioè alla vigilia della fondazione della Croazia, gli rimanevano solamente 25-47 dinari.

Tutta la stampa croata pubblica con grande risalto la notizia che è in corso la costruzione di sette villaggi operai che sorgeranno nei centri principali della Croazia facendo notare che le prime case del villaggio «Anterstarcevic» in Dubrava sono già quasi ultimate.

In dichiarazioni ai giornalisti il capo della Tesoreria di Stato ha detto che uno dei principali compiti della politica valutaria croata consiste nel conservare la stabilità della valuta. Il ministro ha poi detto che si stanno effettuando i pagamenti fino a centomila dinari per le banconote da mille e 500 dinari tolte dalla circolazione mentre tra alcuni giorni si procederà al pagamento di somme più elevate. Il ministro ha escluso l'eventualità di un'inflazione. Tutti i pagamenti regolari si copriranno con le imposte. Il bilancio preventivo dello Stato per l'anno 1942 verrà preparato in settembre ed ottobre.

Il ministro della pubblica istruzione Budak ha fatto visita al R. Ministro d'Italia Casertano col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Il podestà di Zagabria ha ordinato che i proprietari di tutti i negozi cambino le loro targhe di modo che, secondo i piani già prestabiliti, per ogni via della capitale ci sarà un colore unico. Così le insegne dei negozi della «Ilica», che è una delle arterie principali di Zagabria, avranno il colore azzurro. Inoltre ha stabilito un severo controllo sulle diciture delle targhe stesse in modo da eliminare ogni borghesismo.

E' stata fondata una società croato-slovacca ed alla inaugurazione sono stati tenuti discorsi nei quali si è rilevato che una lotta secolare per l'indipendenza ha legato strettamente i due popoli che ora hanno finalmente raggiunto la loro mèta.

Violento incendio a Madrid

Madrid, 16 agosto.

Un violento incendio è scoppiato nel pomeriggio di ieri nel parco pubblico adiacente al palazzo reale. Il pronto intervento dei vigili del fuoco e di reparti dell'esercito hanno permesso di domare il fuoco.

Il piano di egemonia tirannica rivelato dalla dichiarazione anglo-americana

Impressioni di indifferenza o di disgusto in tutto il mondo — Disparate reazioni nella stessa America

Berlino, 16 agosto.

All'incontro di Churchill con Roosevelt dedica una breve nota la *Corrispondenza Politico Diplomatica* la quale tra l'altro osserva che se i due suddetti signori hanno creduto con la loro trovata di suscitare la più profonda impressione tra i popoli del mondo, si sono sbagliati di grosso. Meccanicamente Churchill ha ripetuto il suo ritornello sugli obiettivi che si propone la guerra intrapresa dall'Inghilterra, al quale ha fatto eco il Presidente Roosevelt: l'annientamento del nazionalsocialismo ed il disarmo della Germania. Accanto a tale obiettivo ecco un programma con tanto di punti prestabiliti che ricorda troppo stranamente l'infausto programma di Wilson al quale perciò i popoli hanno fatto la più fredda delle accoglienze. In America ora si è in agitazione pensando a quanto Roosevelt abbia potuto garantire a Churchill per ciò che concerne le dichiarazioni sugli obiettivi di guerra degli Stati Uniti. Si teme, insomma, che ancora una volta il Presidente Roosevelt si sia avventurato in una politica [illegible] che non interpreta nè la volontà del popolo americano nè quella del Congresso. «Noi ormai conosciamo — conclude la nota — la temerarietà di Roosevelt e le sue simpatie per il bolscevismo, e veramente grottesche ci appaiono certe paure americane a proposito di ipotetici pericoli e minacce dall'estero. Si dovrebbe fin da oggi pensare cosa può significare il voler un giorno a tutti i costi mettere in linea sul fronte centinaia di migliaia di giovani americani per attaccare non provocati, la formidabile difesa tedesca, sicura e vittoriosa garante della sua grandezza e nello stesso tempo della sicurezza e della tranquillità di tutto il Continente europeo».

La stessa agenzia nota che le affermazioni di Roosevelt e di Churchill che i loro paesi non cercano ingrandimenti territoriali o altri vantaggi, è una spudorata menzogna. Come già durante la guerra europea, anche ora l'Inghilterra trama per porre al suo servizio popoli che desiderano soltanto di rimanere più liberi. Per quanto poi riguarda la politica di Roosevelt, il suo programma mira alla supremazia economica e militare, non soltanto sull'emisfero occidentale, ma anche sugli altri. «Questa supremazia — continua la nota ufficiosa — in verità altro non significa che il mutamento della struttura territoriale senza preoccupazione di sorta per i diritti dei popoli interessati. La dichiarazione degli otto punti mostra come Churchill e Roosevelt, fedeli alla vecchia tattica del loro imperialismo al quale giovano i dissensi fra le nazioni del vecchio mondo, vogliano impedire, con ogni mezzo, il nuovo ordinamento unitario europeo».

Il *Voelkischer Beobachter* scrive che non vale la pena di opporre seri argomenti alla dichiarazione di Roosevelt e di Churchill. Il loro programma di distruggere la «tirannia nazista» rende già edotto il popolo germanico di cosa ci sia da attendere da simili missionari. «Il popolo germanico — conclude il *Voelkischer Beobachter* — sa quale lingua venga meglio compresa da costoro e la chiara voce del cannone risuonerà finchè l'esistenza del popolo tedesco non sarà garantita per tutti i tempi».

«La risposta alle menzogne e alle stupidità contenute nella dichiarazione degli otto punti, che dovrebbe portare un sistema duraturo di sicurezza generale disarmando le nazioni *aggressive*, altro non può essere che una risata — scrive la *Boersen Zeitung*. — I popoli europei, come quelli dell'Estremo Oriente, non sono ricorsi ai signori Churchill e Roosevelt per averne consigli. Quindi questi due signori avrebbero fatto molto meglio a tenere per sè la loro saggezza. Avrebbero così evitato di svergognarsi ancora una volta e avrebbero fatto a meno di fornire al mondo intero una ulteriore prova che essi altra possibilità non vedono, per salvare dalla morsa dell'Asse il loro amico del cuore sovietico, che ricorrere ad una grande offensiva di grandi frasi», conclude il foglio berlinese.

Il *Lokal Anzeiger* scrive che Roosevelt e Churchill, affittavoli della guerra, plutocrati e imperialisti che tendono al controllo sul mondo intero, vorrebbero ora apparire in veste di salvatori del mondo. Essi hanno voluto la guerra, ritenendola un cospicuo affare, ma si sono sbagliati. Il sangue è più forte dell'oro. Essi vorrebbero ora stendere il velo variopinto sui loro disegni, vorrebbero innalzare gli ideali dei quali hanno sempre riso. «Fin da ora la bancarotta dei bellicisti si delinea — conclude il giornale — e la prova ne è questa valanga di frasi inefficaci perchè false».

Secondo la *Koelnische Zeitung* le democrazie vedono nel Fascismo e nel Nazionalsocialismo che difendono i loro diritti un altro degli incomodi fattori politici che vanno annientati.

La *Westfaelische Zeitung* scrive che «Churchill, ormai con l'acqua alla gola, non vede altro mezzo di salvataggio che nel ricorrere ai sistemi del vecchio Wilson, buon'anima. Ora che le truppe dell'Asse hanno rovinato i piani del signor Churchill, si passa ad un nuovo atto teatrale, all'offensiva delle chiacchiere e si ricorre alla dichiarazione comune Roosevelt-Churchill: i due avrebbero potuto risparmiarsi questo nuovo colpo teatralmente ridicolo». *(Stefani)*

La perfidia anglo-sassone denunciata dal Giappone

Tokio, 16 agosto.

Come riferisce l'agenzia *Domei*, negli ambienti competenti giapponesi si osserva, a proposito della dichiarazione di Roosevelt e di Churchill che essa pone in evidenza gli scopi anglo-americani per il dopoguerra che tendono ad una dominazione mondiale anglosassone. Negli ambienti ufficiali si nota pure che la dichiarazione stessa non è molto dissimile dai famosi 14 punti di Wilson che portarono a creare la S. d. N. quale strumento atto a perpetuare nel mondo l'egemonia anglo-sassone.

I commenti pubblicati dalla stampa sono caratterizzati da un tono particolarmente sarcastico. L'*Hochi Shimbun* osserva che le belle parole dei due uomini di stato anglo-sassoni sono in contraddizione col fatto evidente che l'Inghilterra e gli Stati Uniti combattono per mantenere il vecchio ordine mondiale. Il giornale aggiunge che la dichiarazione di Churchill e di Roosevelt non è altro che un tentativo di rendere l'umanità schiava della sterlina e del dollaro.

Il *Chugai Shogyo Shimpo* si occupa della dichiarazione studiandone i riflessi che essa può avere nei confronti della situazione nell'Estremo Oriente e giunge alla conclusione che la pretesa di Churchill e di Roosevelt di mantenere lo *status quo* è diretta in modo evidente contro le aspirazioni giapponesi verso la creazione di un ordine nuovo nell'Estremo Oriente, mentre altre frasi della dichiarazione stessa mostrano come Inghilterra e America neghino il diritto d'esistenza ai Governi del Manciukuò e di Nanchino.

Il *Tokio Asahi Shimbun* si chiede come la situazione attuale dell'India possa essere considerata compatibile con la dichiarazione di Londra e di Washington. Il giornale nota che, in sostanza, quel che Churchill e Roosevelt intendono per «pace mondiale» non è altro che l'egemonia mondiale anglo-americana fondata sul predominio militare e sullo sfruttamento capitalistico e coloniale del mondo. «Contro queste intenzioni — dice il giornale — le nazioni asiatiche sono unite per proteggersi, con tutti i mezzi che sono a disposizione dei paesi dell'Estremo Oriente».

Il *Nichi Nichi*, osserva la dichiarazione anglo-americana, rivela la vera intenzione anglosassone di monopolizzare la posizione di dominio mondiale acquisita mantenendo l'attuale stato di cose nonchè la decisa intenzione di realizzare il controllo mondiale mediante lo sbandieramento delle idee liberali. Dopo avere affermato che la dichiarazione dimostra la preoccupazione di far tornare il mondo al liberalismo e la intenzione anglo-americana di controllare l'economia mondiale, basandosi sulla potenza navale, il *Nichi Nichi* nota che l'incontro Churchill-Roosevelt fa risultare la volontà dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di America di mantenere la direzione e il comando del mondo.

Delusione in Inghilterra

Madrid, 16 agosto.

L'opinione pubblica inglese, scrive il corrispondente da Londra del giornale *Ya*, è delusa per l'esito del convegno Churchill-Roosevelt. Gli inglesi avevano sperato che dal colloquio sortisse qualche decisione concreta. Si attendeva che nell'incontro sul *Potomac* Churchill riuscisse a fare qualche grosso colpo interessante più da vicino la collaborazione anglo-americana nel presente conflitto. Quello che interessa ora maggiormente gli inglesi è il modo di vincere la guerra.

I canadesi scontenti

New York, 16 agosto.

La popolazione canadese non è soddisfatta dei risultati del colloquio Churchill-Roosevelt, scrive il *New York Times* in una corrispondenza da Ottawa. Si vorrebbe sapere anzitutto quello che sarà necessario fare per vincere la guerra e quale sarà la posizione del Canadà nel quadro di qualche piano militare. Perciò si deplora fra l'altro l'assenza del Primo Ministro Mackenzie da tale convegno. E' possibile che tale fatto abbia qualche strascico nella politica interna del paese.

Rilevando che al convegno di Roosevelt e di Churchill presenziavano i dirigenti militari dei due Paesi, la stampa americana dichiara che benchè la situazione militare dei vari settori europei ed in Estremo Oriente sia stata oggetto della maggiore attenzione, nel comunicato ufficiale se ne trascura qualsiasi accenno. Si sottolinea, inoltre, come significativo il fatto che Hull, accortamente, si sia astenuto dal rispondere alle pressanti domande rivoltegli nel corso della conferenza della stampa e intese a conoscere se gli Stati Uniti siano stati impegnati per una maggiore attività bellica e quali misure si progettano per la continuazione della guerra.

Il *New York Times* informa che la nota sul convegno ha suscitato disparate reazioni a Washington. Molti autorevoli uomini politici si chiedono se non si debbano accettare le dichiarazioni di Roosevelt e di Churchill come un'«offensiva di pace». Le pronte reazioni italiane e tedesche constatanti lo scarso valore del significato del convegno vengono poste in rilievo dalla stampa che non riesce a trarre dall'evento positive conclusioni oltre quelle propagandistiche. *(Stefani)*

Disinteresse in Bulgaria

Sofia, 16 agosto.

La dichiarazione anglo-americana non ha suscitato alcun interesse in Bulgaria. L'*Utro* e lo *Zora* ne traggono comunque lo spunto per mettere ancora una volta in rilievo che l'Inghilterra e gli S. U. sono i paesi meno indicati per parlare di giustizia, di libertà, di autodecisione dei popoli.

Lo *Zora* aggiunge che il mondo si trova oggi in presenza di un nuovo significativo documento il quale attesta soltanto una volta il gesuitismo di Roosevelt e di Churchill. In Europa non vi è più nessuno — conclude il giornale — disposto a credere alle loro menzogne.

Accuse di sperpero al Ministero americano della guerra

Washington, 16 agosto.

La commissione speciale del Senato incaricata di esaminare gli stanziamenti per il riarmo ha pubblicato un rapporto che accusa il Ministero della guerra di aver sprecato cento milioni di dollari nella costruzione di caserme e campi di Marte. Gli sperperi sarebbero dovuti agli alti prezzi dei materiali, a piani difettosi ed a costruzioni troppo accelerate.

Freddezza gelida in Svizzera

Berna, 16 agosto.

La dichiarazione anglo-americana non ha destato in Svizzera alcun particolare interesse. Alcuni giornali avvertono che essa va registrata e nulla più, ed altri sottolineano le analogie fra questi otto punti e quelli famigerati di Wilson.

Un morto dissepolto

Madrid, 16 agosto.

In un commento al convegno Churchill-Roosevelt, l'*Arriba* scrive che i due uomini di Stato non hanno fatto che disseppellire i defunti concetti ginevrini. Gli otto punti riferiti dal comunicato essendo privi di ogni comprensione e di ogni sincerità non possono interessare alcuno. L'*ABC* scrive che il comunicato inglese-americano contiene in poche righe tutti i vizi organici delle demoplutocrazie schiave di loschi interessi e desiderose solo di sottomettere il mondo all'egemonia del denaro.

Nuovo accordo commerciale fra Svizzera e Danimarca

Copenaghen, 16 agosto.

E' stato firmato un nuovo accordo commerciale tra la Danimarca e la Svizzera, per un valore di 12 milioni di corone e per la durata di un anno.

Bruno Mussolini
La cerimonia di Barcellona

Barcellona, 16 agosto.

(R. F.) - Una cerimonia tanto solenne quanto commovente, si è svolta nella chiesa di Barcellona intitolata alla Madonna di Pompei in suffragio dell'anima eroica del capitano aviatore Bruno Mussolini. Sul tumulo, avvolto di crespo nero collocato nella nave centrale della chiesa, era stata deposta la bandiera italiana. Due gruppi di avanguardisti con i rispettivi gagliardetti facevano guardia ai lati del catafalco presso il quale si erano raggruppate tutte le autorità civili e militari di Barcellona: il capitano Generale della quarta regione militare generale Kindelan, il console generale d'Italia Berri, il vice Console di Germania Reuschenbach, il Segretario del Fascio Italiano. La chiesa era gremita di cittadini di tutte le classi sociali e numerosissimi membri della colonia tedesca di Barcellona oltre che quella italiana al completo.

I suffragi ad Atene

Atene, 16 agosto.

I giornali di ieri mattina pubblicavano un'ampia cronaca della solenne Messa di suffragio per Bruno Mussolini, celebrata nella Cattedrale alla presenza del plenipotenziario italiano, di un funzionario del R. Consolato e dell'ispettore del Partito. Alla testa della rappresentanza delle truppe erano il comandante interinale delle forze in Grecia, il comandante della piazza e lo Stato Maggiore dell'armata. Un battaglione di formazione rendeva gli onori. La Messa è stata celebrata con l'assistenza del Delegato apostolico Roncalli. *(Radio Stefani)*.

Omaggi irlandesi

Dublino, 16 agosto.

I giornali irlandesi riferiscono dettagliatamente sui funerali di Bruno Mussolini a Forlì, sottolineando la grandiosa manifestazione di cordoglio di tutta la popolazione. Viene anche data ampia notizia delle commoventi dimostrazioni di Pisa e si rilevano i saldi, affettuosi legami che stringono in un mirabile vincolo l'intero popolo italiano alla famiglia del DUCE.

Rito solenne a Montevideo

Montevideo, 16 agosto.

Nell'ottavo giorno della morte di Bruno Mussolini è stata celebrata nella chiesa italiana della città una Messa solenne alla presenza del R. Ministro d'Italia, del personale della legazione e di una grande folla di italiani. *(Stefani)*.

Il lavoro di organizzazione alla Mostra del Cinema di Venezia

Venezia, 16 agosto.

E' giunto alla sua fase culminante il lavoro organizzativo della nona Mostra internazionale d'arte cinematografica. Il piano superiore di Ca' Giustinian ospita la direzione della Mostra che si è trasferita nella stupenda mole patrizia ridata al suo antico splendore, lasciando il palazzo del Cinema al Lido. Con gli uffici della direzione, in collegamento con tutti i delegati delle Nazioni partecipanti, si stanno allestendo le sale di proiezione per i critici e per i produttori.

L'inaugurazione della Mostra, alla quale oltre l'Italia e la Germania partecipano ben quindici Nazioni, avverrà in forma solenne la sera del 30 agosto.

Uno spettacolo all'aperto per i soldati a Venezia

Venezia, 16 agosto.

E' stato inaugurato il teatro all'aperto nel «Giardino delle arti» a palazzo Dolfin, sede dell'Unione provinciale artisti e professionisti, con la commedia *La passeggiata del diavolo* di Guido Cantini. La recita è stata eseguita in onore dei feriti e delle forze armate e vi hanno assistito circa 500 soldati. Prima dello spettacolo, ha porto un caloroso saluto ai camerati combattenti il presidente dell'Unione il quale si è detto onorato di iniziare per essi l'attività artistica e culturale del «Giardino delle arti». Durante lo spettacolo, che è stato coronato da vivo successo, il Dopolavoro provinciale ha offerto ai soldati un rinfresco.

Un concorso suppletivo per l'ammissione all'Accademia Navale

Roma, 16 agosto.

Per il prossimo mese di settembre, è indetto un concorso suppletivo per l'ammissione alla prima classe della R. Accademia navale.

I posti disponibili, salvo varianti, si presume saranno 90 per lo stato maggiore; 35 per il genio navale; 10 per le armi navali.

Le domande definitive di ammissione dovranno essere presentate al Comando della R. Accademia navale entro il 25 settembre corrente. Gli esami di ammissione e la visita medica avranno inizio presso la R. Accademia navale il 29 settembre; il 10 ottobre avrà luogo l'ammissione dei concorrenti risultati idonei.

Una fidanzata isterica ed una clamorosa scena

Milano, 16 agosto.

Una scena che ha assunto un aspetto drammatico è avvenuta ieri sera nel piazzale Cadorna, di faccia all'uscita della stazione Nord, all'arrivo di una delle innumerevoli comitive che avevano trascorso il ferragosto in montagna. Un gruppo di giovanotti discesa da un treno proveniente da Erba, tutti in tenuta alpina con sacco, scarpe ferrate e corde, era appena uscito quando una ragazza elegante fu vista correre verso il gruppo, gridando: «E Nino, dov'è Nino?».

La giovane che attendeva il fidanzato e che conosceva i suoi compagni di comitiva, non ravvisandolo tra questi era rimasta atterrita, supponendo una disgrazia. A nulla valsero le assicurazioni dei giovani, che cercarono di calmarla, garantendo che il suo Nino stava benissimo e che, dopo l'escursione sui Corni di Canzo, aveva voluto fermarsi a Erba fino a domani, presso una zia. La poveretta, come in preda ad un'ossessione, ripeteva singhiozzando che il suo fidanzato era morto, che era precipitato in un burrone, che i suoi amici volevano nasconderle la verità.

Attorno alla ragazza e alla comitiva si radunò ben presto gran parte della numerosa folla che in quel mentre usciva dalla stazione. Chi parteggiava per il doloroso sospetto della giovane, chi spergiurava sulla parola degli amici. Dovettero intervenire gli agenti che provvidero anche a condurre la ragazza in una guardia medica vicina, perchè in preda ad un accesso isterico preoccupante.

Tragica gita di Ferragosto
Due ciclisti uccisi

Tortona, 16 agosto.

Una mortale sciagura stradale è avvenuta verso le ore cinque di ieri mattina sul rettilineo Tortona-Pontecurone, all'altezza della tenuta Capitania. Un autotreno con rimorchio, guidato dall'autista Renzo Rossi, di anni 38, da Castelvetro, evitato un carro a traino animale che, senza fanale, procedeva verso Tortona, si scontrava fatalmente con tre ciclisti affiancati, che pure senza fanali da Cremona erano diretti a Genova per una scampagnata di Ferragosto. L'investimento divenne inevitabile. Rimase ucciso sul colpo tale Serio Mondani, di anni 16, mentre il compagno Mario Regisso, di anni 17, decedeva alle 10 all'ospedale di Tortona in seguito alle lesioni riportate. Il terzo della comitiva, che era rimasto illeso, perchè, procedendo verso la banchina della strada, era stato lanciato in un fosso laterale, mentre in bicicletta correva al telegrafo onde comunicare la sciagura ai familiari, cadde a terra ferendosi ad un ginocchio e riportando escoriazioni varie. L'autorità sta procedendo a un'inchiesta.

Cacciatore che uccide il figlio

Arezzo, 16 agosto.

Il cacciatore Domenico Cini, di S. Giuliano, percorreva una strada di campagna col fucile spianato, in cerca di selvaggina, seguito a pochi passi dal figlio Felice. Una guardia, con l'intenzione di dargli qualche avvertimento, si avvicinava al Cini, che si volgeva di scatto e disavvedutamente premeva il grilletto, facendo partire un colpo che investiva il figlio. Soccorso dal padre in preda alla disperazione, il giovinetto giungeva poco dopo all'ospedale già cadavere.

Mortale caduta dalla bicicletta

Rivoli, 16 agosto.

Nella discesa tra l'abitato e la stazione ferroviaria di Rosta, mentre con due amici era reduce da una gita in bicicletta, il trentaquattrenne Paganini Giovanni, residente a Milano, occupato per conto di una ditta all'Aeronautica d'Italia, scivolava con la ruota posteriore su una pietra e rovinava pesantemente al suolo. Soccorso dai compagni, era trasportato al nostro ospedale per la frattura della base cranica, e due ore dopo spirava senza aver ripreso conoscenza. Lascia la moglie e un bimbo di due anni.

Furto alla biglietteria della stazione di Alessandria

Alessandria, 16 agosto.

L'altra notte, verso l'una, mentre un bigliettario della stazione stava facendo i conti della giornata, veniva derubato di 1400 lire. Uno sconosciuto faceva scorrere il cristallo dello sportello e allungando una mano riusciva ad asportare la somma. Malgrado le più attive indagini non si è riuscito ad identificare l'autore del singolare colpo ladresco ai danni del modesto impiegato ferroviario.

Morente all'ospedale per un pugno di uno sconosciuto

Milano, 16 agosto.

Certo Rosato Costantini, di 20 anni, venuto a lite per motivi non precisati con un tale che ha potuto eclissarsi ed evitare il riconoscimento, ma che sembra essere un dilettante di pugilato, è stato colpito con un pugno alla testa ed ha riportato trauma emorragico, per cui è morente all'ospedale. La polizia indaga per appurare il fatto e per identificare il colpevole.

Il "sombrero,, di Segovia

Era un feltro, a vederlo, estremamente comune; di una razza color nocciola chiara, di falda circolare e lievemente conico; un nastrino di velluto cremisi gli dava un'aria un poco guappa ed eccentrica. Veniva a galla dal passato tutte le volte che si faceva un trasloco e si vuotavano le guardarobe; il buon senso e mia zia, che, una volta, tanto andavano d'accordo, avrebbero consigliato di regalarlo, visto che nessuno lo portava e che, di moda, non sarebbe mai ritornato. Ma mio zio si rifiutava energicamente di disfarsene e, ogni tanto, lo traeva dalla scatola di cartone in cui era conservato e lo contemplava pagando la curiosità e la nostalgia con gli starnuti provocati dalla canfora in cui il cappello era avvolto al riparo dalle tarme. Da quando si era sposato, mio zio, che in gioventù era stato vivace chiacchierone e avventuroso, si era rincupito. Parlava poco e quasi non si moveva dallo studio; ritrattista contemporaneo di Tallone, di Didioni, di Conconi lavorava coscienziosamente, e diciamo pedantemente, alle sue pitture aggirandosi dalla mattina alla sera tra i cavalletti e le tele; ringraziando Dio di poter vivere solo. — Sposando la propria modella — diceva — si acquista il diritto di non averla più intorno e di lasciarla a casa.

Mia zia infatti era divenuta paziente, ragionevole e tranquilla, da quando si era sposata; la sua tumultuosa e inquieta esistenza rattizzata in gioventù dalla gelosia dalla povertà e dalla stessa bellezza si era acquietata sfociando nel matrimonio come certi torrenti sfociando nel lago. Quel feltro nocciola apparteneva alla fine dell'Ottocento: era un ricordo del viaggio in Ispagna che mio zio vi aveva compiuto sulle traccie ideali di quel Mariano Fortuny che accese tante simpatie ispanizzanti tra i pittori e i letterati italiani. Ragazzo io frequentavo lo studio di mio zio e, molte volte, mi esercitavo coi suoi pennelli in tentativi pittorici rimasti senza seguito. Devo a lui molti precetti di vita e d'arte che ebbi tempo di mettere in pratica più tardi e lo spunto di certi aneddoti della scapigliatura lombarda che meritano di essere tramandati e che un giorno racconterò. Gli devo anche la storia di un cappello che ho ereditato e del quale non so privarmi, sebbene, come dissi, la sua foggia sia sempre più vecchia e la falda leggermente intignata.

Aveva il modo di raccontare pittoresco degli artisti dell'Ottocento che, vivendo una placida vita con lunghe soste nei caffè e nei giardini della città e della provincia, erano abituati a riunire un piccolo pubblico di ascoltatori e a recitare un monologo quotidiano. Qualcosa di teatrale caratterizzava il loro modo di dire: il racconto era condotto con l'intreccio di una novella.

— Avevo preso posto nella diligenza che portava da Villalba a Segovia; me ne stavo pigiato tra una ressa di «campesinos» che avevano dato l'assalto alla sgangherata vettura con enormi panieri polli e anitre legate per le zampe e bambini seminudi. Finalmente ero in contatto col colore locale; ero tutto pieno di reminiscenze romantiche e di un pittoresco creato dalla fantasia Secondo Impero dei Merimée, dei Gautier e dalla matita di Gustavo Doré e di Urrabieta Vierge. Avevo cavato un modesto libriccino e annotavo a matita tra gli scossoni e gli spintoni i profili grifagni e austeri degli uomini, il drappeggio dei loro mantelli e la posa delle loro mani. Quando una ragazza per civetteria; o per il gran caldo, buttò indietro sulle spalle il nero panuelo che le avvolgeva il capo e le nascondeva quasi il volto: le sorrisi come ringraziandola e cominciai a disegnare il suo volto. Avevo appena tracciato il contorno della fronte alta e aristocratica quando una vecchia, che fino a quel momento era stata impassibile, si buttò sui miei appunti, sulla mia persona e urlando, gesticolando, picchiando nelle griglie che chiudevano le finestre, fece arrestare la diligenza. Il pubblico, diviso in due partiti, discuteva se il mio gesto era stato inopportuno o galante; la gelosia e la tradizionale generosa ospitalità spagnola si combattevano come i miei vicini; ma io mi trovai dopo un momento fuori della diligenza, inerme e ridicolo sopra una strada polverosa e assolata.

— Latine loqueris! — disse una inattesa voce dall'alto; guardai in su; un giovane prete mi venne idealmente incontro col suo latino e con un gesto invitante e mi fece salire sull'imperiale e mi invitò a sedere. Egli difendeva i diritti dell'arte e stigmatizzava la «sin verguenza» della vecchia che si era ancora affacciata al finestrino gridando che bisognava lasciarmi a terra e segnalarmi al prossimo posto della «guardia civil». La diligenza aveva ripreso il cammino in un nuvolo di polvere: le montagne all'orizzonte, sbiancate dal sole raggiante, parevano coperte di neve. E nuvoloni altissimi percorrendo un grigiore di stoppie color d'amianto, ci venivano incontro, ci sorpassavano con folate di caldo. Il prete non aveva nessun amore nè per la Castiglia nè per i castigliani: egli era di Valenza e mi assicurava che gli pareva di esser passato da un giardino a un deserto, da una tavola imbandita a un sepolcro. Ossuto, pallido e lungo come un ritratto del Greco scatarrava nella polvere, si batteva il petto per farmi sentire che n'andava della salute». «Maledette le festività, maledetta la "feria" che lo obbligava a quella gita! La «feria» di Segovia! Un inferno! Non andavo per la «feria»? Avrei provato disagi terribili resse inumane e: *cuidado con los rateros*. Mi metteva in guardia contro i borsaioli, contro le donne gitane, contro le pulci dei letti, contro i giocatori di domino, contro gli spettatori della corrida, contro il freddo subitaneo della notte. Non mi mise in guardia contro un colpo di vento che, a metà della salita ripidissima che porta dal greto del Rio Frio alla città, sollevò in aria il mio cappello, lo fece volteggiare come un colombo ferito sul ciglione della strada, lo portò via, lo precipitò nella vallata densa di ontani dove muggiva la corrente dell'invisibile fiume. I castigliani — mi spiegò il prete — allacciano il sombrero sotto la gola o si fasciano le tempie. Con questo filosofico e accomodante commento dovetti rinunciare alla speranza di riavere il mio cappello.

La città appariva in cima all'erta, sul culmine verde di quella montagna di ontani con le torricelle dell'Alcázar, le guglie gotiche della Cattedrale; tutto cavato in una materia gialla dalla quale il vento staccava sbavature di polvere dorata. — Il vento il vento — ripeteva, — l'«enemigo». Finirò tisico. — Tu finirai tisico — pensavo —; ma io intanto prendo il raffreddore!

Quando, finalmente e cigolando come una vecchia nave la diligenza si arrestò nella piazza del Zocodóver la furia dei passeggeri e dei «delanteros» non ebbero freno. Quelli alle valigie, questi ai cavalli per fendere la calca che si era fatta intorno, che riempiva tutta la città muggendo strepitando, vestita di nero o di scuro, tra le pareti dei bellissimi edifici; arcigni, grigliati. Una Casa de huespedes dal nome maestoso Hôtel Forum e dall'ingresso lindo e modesto, mi accolse per intercessione del prete che, lui, andava ad abitare in Canonica. Io riuscii subito dall'Albergo per andar a comperar un cappello. Quanti «sombreros» a Segovia! Non ebbi che l'imbarazzo della scelta. Tu lo vedi ora e il tempo, i viaggi, le tarme, lo hanno un po' guasto e sdrucito; ma quando un vecchio dal naso aquilino e dalle basette candide lo trasse dalle scansie della cappelleria e me lo pose con un gesto imperioso coreografico come se mi avesse porto una corona era nuovo. — Non c'era — a sentir lui — un cappello simile in tutta la città. Era l'ultimo di una partita che, un paio d'anni innanzi, era stata fatta per ordinazione di un tale, «un caballero» madrileno, di passaggio per Segovia. Si era innamorato della forma leggermente messicana, aveva voluto completarne la grazia con quel colorato nastrino. — *Mire usted* — e, condottomi davanti a uno specchio, mi obbligò a contemplare il mio viso tagliato dall'ombra di quella falda picaresca. I pittori, a quei tempi, erano smaniosi di vestirsi in modo originale ed eccentrico, di distinguersi «dalla folla borghese» per la caratteristica della zazzera o del berretto alla raffaella o della pipa alla bavarese. Tornato a Milano io avrei ostentato un sombrero segoviano autentico: costava, me lo ricordo, dieci pesetas. Pagai, me lo ficcai in testa e uscii. Era ormai quasi il crepuscolo e feci in gran fretta quello che si dice in gergo turistico un giro di orientamento per la città. Il cappello nuovo mi dava un'importanza, una disinvoltura, da vero spagnuolo: mi distingueva da quell'odiata caricatura del viaggiatore tipo, l'«inglese». Le cuevas, le posadas, rigurgitavano di folla; si vedevano nella luce del tramonto le tavole imbandite, gli otri caprini stillanti vino come sangue, le criàde trasvolanti in mezzo ai bambini, ai polli, agli asinelli con le fresche porzioni di *[illegible]* e di *puchero*. Rientrato alla Casa de Huespedes, e frugandomi in tasca, trovai un curioso foglietto scritto a carboncino; era arrotolato come una pallottola e le parole erano confuse: si decifrava a mala pena un indirizzo: «Plaza de la constitución». L'indomani uscii dalla posada per tempo; avevo un piccolo cavalletto e una serie di tavolette di legno, di quelle che i pittori di allora, anche i De Nittis, i Boldini, ricavavano dai coperchi delle scatole di sigari Avana. Volevo schizzare qualche impressione della piazza del mercato e dell'abside della cattedrale, alla brava, rinunciando al pittoresco delle figure e del costume, alle note più tipicamente folcloristiche. L'esempio di quanto mi era avvenuto nella diligenza mi era bastato; non volevo ritrovarmi impigliato in una rissa, un battibecco o qualcosa di simile. Quando mi riguardai una delle tavolette dipinte nella camera della posada (ero rientrato per almorzar), la mia soddisfazione fu grande, appena superata dalla sorpresa che ebbi ficcandomi le mani in tasca, la tasca della giacca; sentii sotto le dita il cigolio di un altro foglietto accartocciato e, cosa più mirabolante, il morbido rettangolo di un portafoglio unto e liso che trassi con precauzione apersi con diffidenza e lasciai cadere per terra. Era pieno di pesetas. Il foglietto non portava che un indirizzo: Plazuéla de los espejos. Il pomeriggio verso le quattro assistetti alla processione; la mia compunta genuflessione davanti alla Vergine dello spasimo portata a spalla dagli uomini di una confraternita, pomposamente vestiti come cavalieri di Velasquez, fu premiata dall'intervento del solito miracolo: nelle tasche mi ritrovai due orologi, tre anelli, un orecchino di corallo, un borsellino e una moneta d'oro. Rimasi turbato. Non osai scendere nella sala da pranzo; la criada portò nella camera un vassoio con una pernice, «escabechada» in una specie di salmì, e due fette di jamón serrano. Poi vedendomi preoccupato e schifiltoso mi assicurò che la pernice era stata cacciata tre giorni innanzi nelle terre di un marchese, a Sepulvedra, e che il prosciutto era proprio di quelli della Sierra dove i maiali sono selvatici; ma saporitissimi. Io, mentre parlava, mi guardavo dattorno per vedere se, per caso, avessi lasciato sulla tavola o sul letto qualcuno degli oggetti che avevo ritrovato nelle mie tasche. Fortunatamente li avevo tutti riposti. Mi sentivo colpevole; fui sul punto di confidarmi con lei. Poi mi trattenni. Passai la notte meditando sui miei casi; ricordavo che, durante la processione, mi ero sentito urtare parecchie volte e un tale col quale avevo cercato di protestare mi aveva risposto con un sorrisetto equivoco: due donne mi avevano, a un certo momento, serrato tra due spintoni gagliardi, in chiesa, e mi avevano offerto l'acqua santa!

L'indomani avrei custodito le mie tasche o avrei risolto il mistero. Avevo comperato un posto per la «becerrada» che si sarebbe svolta sulla piazza dello Zocodover dove si eran piantate tribune e gradinate. Qualcuno mi aveva assicurato che le becerrade sono spesso anche più emozionanti e mortali delle stesse corride; ma io, veramente, quando varcai la porta della rustica arena per occupare il mio posto di «sombra» avevo altro per il capo che tori e toreri! Mi guardavo intorno sospettoso e inquieto squadrando bene bene ogni persona che mi avvicinava e controllando ogni tanto il contenuto delle tasche del mio impermeabile. La mattina aveva piovuto e in un momento di schiarita verso il mezzogiorno avevo dipinto uno scorcio della pianura castigliana col luccichio di tetti della Granja e nello sfondo le montagne: il Pinar de Segovia, i Siete Picos, e la curiosa montagna che dal caratteristico profilo è denominata: «la mujer muerta». Ma avevo dipinto quel paesaggio svogliatamente sbirciando per precauzione i ragazzi che si avvicinavano al mio cavalletto chiamandomi «pintor inglés». Uscendo dall'Albergo avevo rinunciato al mio «sombrero» di Segovia e, in omaggio al brutto tempo, avevo cavato dalle valigie un berretto sportivo di stoffa, grigia come il cielo dove affondavano le lontane cime dei monti: il Pinar de Segovia, i Siete Picos, La mujer muerta. Fu una buona giornata malgrado il tempo coperto; anche nell'arena potei schizzare sull'album alcuni sensazionali avvolgimenti di uomini e di animali e seguire il profilo dei campesinos che assistevano alla becerrada. E la sera mi coricai per tempo, felice di aver constatato che il misterioso e magico arricchimento delle mie tasche era cessato. Chiusi però l'uscio della camera e riguardai uno ad uno gli oggetti che avevo riposto nella valigia. L'indomani alzandomi vidi che le Sierre erano scomparse nel velo di una pioggia fitta; essa poco dopo si [illegible] su Segovia lavando e rilavando le vie ripide e tortuose, le antiche moli della cattedrale dell'alcazar, dell'acquedotto romano e le facciate delle case ornate frequentemente di stemmi, di cartigli, di corone nobiliari e di animali araldici. Uomini e donne quasi per incanto scomparvero; mi aggirai per la città miracolosamente deserta senza che nessuno mi pigiasse e mi sospingesse come era avvenuto due giorni innanzi, e la sera mi ritrovai con la tasca vuota e la coscienza tranquilla.

Quasi per festeggiare in letizia l'ultimo giorno di feria il giorno dopo splendette un magnifico sole, l'aria era cristallina e trasparente, il viavai carnevalesco della folla si svolgeva tra muli, asini e cavalli, luccicanti di sonagliere e di pennacchi. Lo spettacolo era ricco di gaiezza e di colore; contadini e contadine erano arrivati da Avila, da Villalba, dalla Granja, da Escurial, e si pigiavano intorno alle bancherelle di dolciumi e di immagini, alle dicitrici di ventura, ai cantastorie, ai musicanti, per lo più gitani, che spiccavano accanto alle pallide e severe castigliane con la eccentricità dei costumi e il colore tabacco della pelle. Stavo entrando in chiesa quando una mano si ficcò rapidamente nella mia tasca destra; mi volsi e un vecchio mendicante cieco (o almeno pareva tale) borbottò un indirizzo facendomi segno di tacere: «Calle de la puerta de la luna!». Questa volta non c'era dubbio: gli oggetti più svariati piovevano nelle mie tasche non per caso e per miracolo! C'erano degli individui, non troppo rispettabili, a giudicare da quello che avevo visto, i quali si industriavano a gettarveli senza chiedermi nemmeno la ricevuta; anzi studiandosi di non farsi accorgere. Prima di colazione mi ero arricchito di due spille di cravatta, di un orologio con quadrante dipinto, e di un borsellino contadinesco unto e bisunto. Almorzai con poco appetito e con molta inquietudine dopo aver chiuso il bottino nella valigia. Me ne stetti tappato alla posada, deciso ad aspettare la sera e a recarmi alla Calle de la puerta de la luna dove tutto quel mistero si sarebbe chiarito. Chiesi con molta circospezione alla criada dove si trovava tale via; essa mi spiegò che era presso il «ponte del diavolo» (definiva con questo nome l'acquedotto romano) e che si trattava di una calle malfamata verso l'uscita della città. Quello che mi stupì, entrando nella Calle de la puerta de la luna, fu invece il suo silenzio conventuale; pareva che le pietre delle case non avessero [illegible]; la prospettiva era tutta di un colore massiccio e cupo; poche finestre altissime chiuse da inferriate e porte sprangate che reggevano architravi ornati di leoni, di liocorni, di motti, sbocconcellati. Una via di alta nobiltà decaduta in cui il mio passo, forzatamente disinvolto, risonava. Il mio vestito borghese, il mio berretto «inglese», la stessa andatura di stile cittadino stonavano su quel palcoscenico di antiche glorie e di defunte epopee spagnuole. Mi pareva impossibile che non ne uscissero monaci dipinti da Zurbaran o da Morales, cavalieri di Velasquez o del Greco, dueñe delle commedie di Calderon e di Lope de Vega. Nessuno usciva; nessuno si faceva vivo; eppure avevo la sensazione di essere spiato. A un certo momento oscillò davanti a me un cestello tenuto con una fune da una mano invisibile, invitandomi a prendere un biglietto che si vedeva accartocciato nel fondo; lo trassi fuori; lo lessi con ansia. Era laconico come i precedenti, scritto con frettolosa calligrafia e con un miserabile carboncino; complicava quell'intrigo invece di aiutarmi a svelarlo. Diceva: «*venga con el sombrero*». Il «sombrero»! Perchè si voleva che io mi ficcassi in capo il feltro che avevo comperato arrivando a Segovia? Perchè dovevo ritornare col sombrero? Il biglietto era proprio diretto a me? Certo perchè appena ebbi ritirato il foglietto il cestello risalì in furia verso la finestra dalla quale era stato calato. Per quanto io camminassi su e giù nella calle nessuno più si fece vivo. Non era un invito ironico o comico. L'imperativo categorico mi accompagnò all'albergo; mi tenne compagnia la notte. Il cappello, lo stesso che tu vedi, trasvolava nei miei sogni come un presagio di malaugurio, si staccava dall'attaccapanni come se fosse animato e pareva urtare alla cieca contro la finestra della posada; le sue falde sbattevano come [illegible] di ali. Qualcosa di egualmente grottesco e sinistro avevo visto nei *Capricci* del Goya; mi pareva di inseguirlo ansimando nella camera, rovesciando i mobili, agitando le lenzuola come una rete da acchiappo. La decisione del mattino fu un'altra, ben diversa da quella che avevo presa la sera innanzi. Scesi dal padrone della «posada» e gli dissi di prepararmi il conto; le giornate di feria eran finite; sarei tornato con la diligenza a Villalba e di lì, per Escurial e Avila, avrei raggiunto Madrid. Quanto al curioso bottino che avevo accumulato nella valigia ne avrei parlato alla nostra Ambasciata e mi sarei fatto aiutare dalle autorità spagnuole a restituirlo ai legittimi proprietari.

Ma era detto che il mio soggiorno a Segovia non finisse liscio. Stavo presso la diligenza intento a vedere se caricavano il mio bagaglio quando udii in una calle vicina un curioso alterco seguito da un vocio che si avvicinava elevandosi di tono e d'ira. Non mi ero ancora reso conto dell'accaduto, quando una ragazza scarmigliata e discinta, che sbucava sulla piazza inseguita da persone vociferanti, mi prese di mira, si avventò verso di me e, passando da quell'assalto a una serie di affettuose espressioni, in cui ricorrono parole indecifrabili e più frequentemente la parola «tio», zio, si attaccò al mio braccio. Io mi schermivo come potevo con dinieghi, cercando di liberarmi da quella improvvisata nipote graziosa e insolente e di salire in vettura; ma la folla che ci veniva schiamazzando si era allontanata da noi due quanto bastava perchè ci trovassimo isolati e, in un certo senso complici. La ragazza era piuttosto bella e anche l'ira non contraffaceva la purezza di lineamenti del suo volto che era magro e ambratissimo; tra una parola e l'altra ammiccava verso me che non tutte le capivo per farmi intendere che presto saremmo partiti insieme e tutto sarebbe finito. Aveva un giubbetto di seta verde e una gonnella rigata rossa e gialla, lisi e qua e là malamente rammendati. Nella corsa i capelli si erano disciolti e smetteva di gesticolare soltanto per raccoglierli in fretta e liberare gli occhi dalla treccia che li copriva come una visiera... Chi mi avrebbe cavato d'impaccio! La diligenza si era vuotata perchè il nostro diverbio prometteva a tutti assai più della partenza; e il cocchiere, che dall'alto della cassetta aveva visto una parte della scena, messosi la frusta ciondoloni, intorno al collo si dichiarava pronto a testimoniare sull'accaduto. Aveva fatto scaricare il mio bagaglio e voleva obbligare il bigliettario a restituirmi il denaro che avevo anticipato per il biglietto di viaggio: Segovia-Villalba. Io non riuscivo a capire perchè la deliziosa energumena avesse proprio eletto me a farle la parte autorevole e impegnativa di «tio»; più cercavo di staccarmi dal suo braccio e più ella vi si appendeva, giurando e spergiurando che io ero un gran personaggio, e che i suoi accusatori l'avrebbero pagata cara. Di che cosa s'accusavano? Era entrata in un emporio di telerie e si era cacciata sotto le sottane due foulard e un paio di calze rosse; nel corsetto aveva infilato alcune gale di trina. Il garzone del merciaio, un meleuso dai capelli biondicci, ora voleva ficcare le sue mani nel corsetto e compiere una legittima perquisizione; la gitana toglieva dal corsetto incriminato uno scapolare e, baciandolo, proclamava la propria innocenza e giurava sulla «virgen del Pilar» che chi avesse osato toccarla sarebbe rimasto fulminato. Il mercante propose che, poichè la ragazza aveva uno zio, un «personaggio», egli si prestasse a dimostrare l'innocenza della nipote violando il suo legittimo pudore per amore della giustizia e in difesa del buon nome della famiglia. Incauto io dichiarai che nessuna parentela mi legava alla ragazza; ma che avrei volontieri contribuito alla soluzione dell'incidente se appena ci fossimo recati davanti all'alcalde. Il solo nome della suprema autorità di Segovia mise la mia «nipote» su tutte le furie; si era tratto dai capelli nerissimi uno spillone e con quello puntato cercava di farsi largo e di rompere il cerchio dei suoi accusatori. E poichè quelli non lasciavano la presa si volse contro di me empiendomi di contumelie, gridando che ero senza cuore, che la rinnegavo dopo averla compromessa; confessava di aver rubato; ma istigata da me che vedevo alle sue spalle, invitava gli astanti ad aprire le mie valigie dove si sarebbe trovato ben altro che trine e fazzoletti! Io non sapevo se negare, se vietare di frugare il mio bagaglio, se prendermela con quella furia. Cosa non facile e non priva di pericolo. Finalmente spuntarono le feluche di cerato dei carabinieri e fu con un respiro di sollievo che mi trovai in un ampio e desolato stanzone di antico convento, seduto su una panca coi gendarmi al fianco. La cosa si dipanò in un paio di giornate; la ragazza apparteneva a una banda di ladri, di *rateros* venuti a Segovia per la «feria»: il mio sombrero era un segno convenzionale che serviva ai borsaioli per liberarsi della refurtiva. Il cappellaio me lo aveva venduto in buona fede perchè se l'era tenuto come campione quando il «caballero madrileno» aveva fatto eseguire gli altri venticinque. Nei giorni in cui mi ero aggirato per Segovia col sombrero, ero passato per un affiliato alla banda e avevo raccolto involontariamente la refurtiva. Forse tutto sarebbe andato liscio se la ragazza, il mattino della partenza, messa alle strette non si fosse rivolta a me, richiamata da questo cappello per chiedermi aiuto.

Raffaele Calzini

Un treno bolscevico carico di carri armati e di munizioni catturato dai tedeschi.

Scrittori albanesi in Italia per un film su Scanderbeg

Livorno, 16 agosto.

E' giunta a Tirrenia una Commissione di scrittori albanesi, con a capo l'Ecc. Toci, presidente della Camera fascista albanese, e composta del dott. Etehem Haxiademi, Odisseo Paskal, dott. Rosolino Petrotta, dott. Stefano Shundi, dott. Giuseppe Valentini, per la realizzazione di un film su Scanderbeg. Il soggetto, scritto da autori albanesi, ricorderà al pubblico le gesta eroiche della Nazione albanese e del suo condottiero e farà rivivere i ricordi di fraterna amicizia e di collaborazione guerriera che sempre sono esistiti nei secoli fra l'Italia e l'Albania.

Il film viene prodotto dalla Società diretta da Giovacchino Forzano. All'inizio dei lavori è intervenuto il direttore generale della cinematografia italiana in rappresentanza del Ministero della cultura popolare.

Gli scrittori albanesi si sono recati oggi a Livorno a deporre una corona sulla tomba di Costanzo Ciano e di Demetrio Camarda, fondatore della glottologia albanese.

Una droga che trasforma le piante

E' la colchicina e i risultati che dà costituiscono una rivoluzione sbalorditiva nel mondo vegetale

NEW YORK, agosto.

Gli studi di genetica di cui abbiamo parlato nelle corrispondenze precedenti sono stati recentemente estesi al mondo vegetale e quello ch'è risultato dagli esperimenti compiuti finora supera le concezioni della più fervida immaginazione. E' una delle più radicali rivoluzioni mai prodottesi nella storia della biologia, una rivoluzione che si compie sotto i nostri occhi ed a cui non si presta quasi nessuna attenzione a causa delle condizioni turbate del mondo. Solo al ritorno di tempi più tranquilli si potrà apprezzare in tutto il suo valore l'importanza delle nuove scoperte e valutare l'incalcolabile beneficio che potrà venirne all'umanità. Per riassumere in breve quello che verremo esattamente spiegando in seguito, gli scienziati sono ora al caso di rifare a volontà una quantità di piante, rifarle cioè secondo un modello prestabilito, modificandone lo sviluppo e la crescenza. Il risultato più importante ottenuto dagli esperimenti è che le modifiche ottenute non sono individuali, e cioè non durano solo quanto dura la vita dell'individuo, ma si trasmettono permanentemente alla discendenza attraverso i mutamenti avvenuti nel numero e nella qualità dei *cromosomi*, dei germi essenziali, in altre parole, alla perpetuazione delle caratteristiche della specie alle generazioni future. Finora si sono ottenuti effetti sbalorditivi sperimentando con sessantacinque specie di fiori, frutti, ortaggi, piante rampicanti ed alberi. Ma c'è ogni ragione di ritenere che le ricerche dovranno essere estese a tutto il mondo vegetale, dalle entità microscopiche ai giganti di quel regno e che se ne otterranno risultati identici ed anche più vasti e complessi. Le ricerche che hanno avuto per conseguenza i miracoli scientifici a cui alludiamo vengono condotte alacremente nei laboratori dell'Istituto Carnegie, nel Long Island, e in quelli del Dipartimento di Agricoltura Federale a Beltsville nello Stato del Maryland. Il nuovo strumento di cui si servono gli studiosi di genetica e i coltivatori di piante è la *colchicina*, una sostanza amara e velenosa che si estrae dalle radici di una varietà di zafferano o croco autunnale. Questa droga, come per la prima volta fu scoperto nel 1937, ha effetti sorprendenti sui tessuti delle piante quando viene usata in una data maniera. Perchè tali effetti possano essere bene intesi da coloro che non si occupano di scienze biologiche è necessario riassumere in poche parole alcuni punti fondamentali. Tutti gli esseri organici, siano animali che piante, sono composti di minute cellule ed il fenomeno che noi chiamiamo crescenza consiste soprattutto nella divisione di queste cellule. Nel nucleo di ciascuna cellula sono racchiusi corpi ancora più piccoli chiamati *cromosomi* che sono gli elementi essenziali per la perpetuazione della specie. In circostanze normali il numero di questi *cromosomi* non varia mai, rimanendo fisso per ciascuna specie. Solo tenendo bene in mente tale nozione può essere compresa in tutta la sua enorme portata la rivoluzione biologica prodotta dalla colchicina. Nei *cromosomi* vi sono particelle ancora più piccole chiamate *gene* che trasmettono alla discendenza ogni singola caratteristica: colore degli occhi e della pelle, statura, corteccia liscia o rugosa delle piante, forma particolare di ciascuna parte dell'organismo. Nel 1937, dopo il lavoro preparatorio compiuto da molti scienziati in diverse parti del mondo, si venne alla quasi incredibile scoperta che trattando una pianta con la colchicina in molti casi il numero dei *cromosomi* contenuti nelle cellule si raddoppia. Ma c'è dippiù: tale caratteristica diviene ereditaria. Chi ha sia pure una elementare conoscenza di materie biologiche, comprenderà subito che il fenomeno prodotto dalla colchicina *equivale alla creazione di nuove specie*.

Il metodo di trattamento varia a seconda delle piante. Generalmente viene usata una soluzione di colchicina molto debole che pure uccide molti degli organismi più delicati. Può essere strofinata o iniettata nei boccioli, oppure l'intera pianta o parte di essa può essere immersa nella soluzione per un periodo di tempo più o meno lungo. Se la soluzione è molto forte e la pianta non muore, essa cresce in maniera irregolare e strana. Gli scienziati hanno già perfezionato e fissato i metodi di trattamento per un gran numero di piante e le conoscenze al riguardo vengono di giorno in giorno allargate ed aumentate in una quantità di laboratori sia d'America che di altri paesi. La colchicina produce effetti di varia natura anche sui tessuti animali, ma finora le ricerche sono state limitate agli esperimenti di laboratorio e non hanno dato gli straordinari risultati pratici che si ricavano dall'uso della sostanza nelle piante. L'azione principale della colchicina consiste nel rallentare i processi dello sviluppo delle piante benchè in maniera non del tutto uguale. Però mentre ritarda la creazione delle cellule essa non solo non ritarda la produzione dei *cromosomi* quanto la accelera di molto. In alcune cellule il numero dei *cromosomi* viene raddoppiato o quadruplicato in modo che la stessa vita della cellula ne resta distrutta. In altri casi i *cromosomi* vengono moltiplicati fino a otto volte il loro numero normale e da questa enor-

CIANCE E CAPRICCI

IL CIPRESSO DI SAN MARTINO

Non è morto, pur fra tanto fragor di perfette armi e di perfetti armati, il fascino delle battaglie d'una volta, voglio dire delle piccole battaglie che dopo tanti e tanti anni si possono ricostruire, a star sul posto, nei più minuti particolari, con l'aiuto di segni, di ricordi, di croci: «Qui cadde, caricando alla testa dei suoi, il Colonnello X...». Oh, Colonnello, c'è il tuo ritratto, in un ovale di smalto, nel punto dove s'incontrano i bracci della croce, ma io so già, senza bisogno di guardarlo, com'era il tuo volto, fiero nell'assalto, bianco nella morte, e riconosco fra mille che mi suonano intorno sul colle deserto, la tua voce; così come conosco il volto di colui che ti riposa accanto, del giovinetto ventenne che, abbandonati gli studi, venne a morire su questo colle, arrossando del suo sangue la terra della Patria.

Nel vicino Museo c'è, Colonnello, tra la canfora, in una custodia di vetro, la tua giubba, e accanto un cartello: «Si noti il foro del proiettile che lo uccise», e accanto al cartello, il proiettile, leggermente contorto.

Nulla si perdeva delle battaglie del tempo passato: ecco l'orologio trovato nella giubba di un caduto, ecco le lettere ingiallite di un Capitano dei bersaglieri, un Capitano a cui mamma scriveva con dolce calligrafia piena di svolazzi.

Tenente X, tu non puoi ricordare, ma il 24 giugno 1859, nel momento in cui movesti all'assalto del colle, ti mancava un bottone alla giubba; tu moristi sulla cima del colle, il bottone fu trovato nella pianura. Oggi è nel Museo insieme a tante altre piccole cose. Vedi? I posteri anche questo ricordano di te, anche ciò di cui non t'accorgesti e non sapesti mai.

Sono passati tanti anni, Tenente X, e ancor oggi ogni donna che visiti il Museo sente il desiderio, vedendo il bottone dorato, di riattaccartelo sulla giubba vuota, con mani di sorella, tremanti di pietà e di rispetto.

Sul colle di San Martino della Battaglia, fra la Torre e l'Ossario, c'è un albero, un cipresso, sul cui tronco si legge una scritta: «Ebbe, il 24 giugno del 1859, la cima troncata da una palla di cannone».

E la gente, lette le parole, ristà muta presso l'albero che ormai, per nuove e già invecchiate fronde, non reca più le tracce della ferita, e si sforza di trovarle, e c'è chi vede, tra la cima e il resto dell'albero, una differenza di colore: di un verde più chiaro la cima, cresciuta dopo la ferita. Oggi che una sola battaglia distrugge intere città, intere campagne, intere foreste, la gente si ferma ancora a guardare un albero che ebbe la cima troncata da una palla di cannone il 24 giugno 1859?

Che cosa farebbe dinanzi a una città di cui si sapesse ch'è sorta dalle ceneri di un'altra distrutta dal fuoco di una battaglia? Nulla.

La gente ha bisogno di una piccola cosa, di un particolare su cui fermare l'attenzione: nel ricordo di quella cima troncata ci sono tutte le stragi e tutte le rovine della guerra, come nel desiderio di riattaccare un bottone alla giubba vuota del Tenente X c'è la pietà per tutti i morti di tutte le guerre.

E poi un albero è cosa viva: una colonna spezzata muore per sempre, ma le ferite degli alberi si rimarginano, e una nuova cima prende il posto della troncata; ma il segno rimane in quella differenza di colore, e la gente ristà presso l'albero per udire dal fruscio delle vecchie fronde il racconto della battaglia.

«Tu c'eri, tu sei un reduce, tu sai. Tu lo vedesti, il colonnello, cadere nel punto in cui c'è la croce, e nel fitto dei rami e delle foglie s'annidò l'ultimo suo grido, e, da bravo cipresso, rami e foglie, da quel giorno, serri e tieni stretti per non lasciartelo portar via dal vento.

Lunga vita, cipresso di San Martino: possa tu custodire in eterno le voci dei vittoriosi e l'ultimo grido dei moribondi, e aver sempre tanta forza da non lasciarteli mai sfuggire. Lunga vita, cipresso di San Martino: anche se, nelle notti di vento, la cima, squassata, ti faccia male per l'antica ferita: ma è una ferita di guerra, e non un lamento uscirà mai dalle tue fronde».

Mosca

me massa germinativa nascono nuovi esseri che si differenziano dal ceppo originario. Per essere esatti occorre ricordare che l'aumento del numero dei cromosomi non è cosa del tutto nuova al mondo. Alle volte si produce accidentalmente in natura, qualche altra volta, con grande difficoltà, è stato ottenuto sperimentalmente nei laboratori col mezzo delle alte e basse temperature. Alcune piante di grande importanza per l'alimentazione umana, come il grano, già posseggono un numero di cromosomi superiore a quello normale. Empiricamente, i coltivatori e gli studiosi di botanica, da tempo avevano riconosciuto come fosse desiderabile ottenere in questa maniera varietà di piante utili di maggiori dimensioni e di fibra più forte. Ma solo dopo che fu scoperta l'azione della colchicina, le nuove varietà possono esser prodotte a volontà e secondo un modello stabilito in antecedenza.

Da quanto abbiamo esposto, non bisogna formarsi l'idea che la colchicina sia una specie di sostanza magica da cui si possa ottenere qualsiasi nuova specie o varietà di piante si desideri, solo con l'applicarla a quelle che si vogliono cambiare. I risultati dell'applicazione stessa sono assai ineguali e capricciosi e occorre accuratamente sorvegliarli per fissarne i mutamenti utili, quando appaiono, o volgerli all'uso pratico che più si ritiene opportuno. La colchicina è stata descritta da parte di pubblicazioni d'indole popolare come una specie di congegno per produrre la crescenza forzata degli organismi vegetali. Al contrario essa, frequentemente, non solo ritarda la formazione delle cellule, ma è causa della produzione di piante nane e malformate come pure spesso ritarda la loro fioritura. Una pianta trattata con la colchicina non diventa automaticamente due, quattro e otto volte più grande di quella da cui ha avuto origine. Potrà o non potrà essere più forte e resistente di altre che non subirono l'identico trattamento. In molti casi le dimensioni delle piante aumentano. In altri sembra che la droga limiti la crescenza in senso verticale per produrre invece un gambo più spesso e fiori, frutti e foglie più grandi e rigogliosi. Molte volte la pianta che ha subìto il trattamento della colchicina risulta sterile, ed anche quando questo non si verifica solo il 10 e il 15 per cento dei semi potranno avere le dimensioni di quelli normali. Ma uno di questi stessi semi — ed in ciò consiste il fenomeno straordinario — potrà essere l'inizio di una nuova varietà di utilità pratica, immensa. Faremo conoscere prossimamente quali vantaggi si son tratti finora dalla colchicina e quali nuove vedute essa ha aperto agli scienziati, ai coltivatori, ai produttori agricoli.

Amerigo Ruggiero

Il Principe al campo di Forlì per i graduati della G.I.L.

Forlì, 16 agosto.

Nel pomeriggio di ieri l'Altezza Reale il Principe Umberto ha visitato a Forlì il campo nazionale graduati della G.I.L. L'augusto ospite è stato accolto con ardenti manifestazioni di entusiasmo da parte dei 1200 giovani fascisti e avanguardisti, i quali nella scuola della tenda si temprano nel fisico e nello spirito per acquistare la preparazione necessaria ai nuovi e più alti compiti di domani.

Umberto di Savoia è stato ricevuto all'ingresso del campo dal Prefetto, dal Federale, dal sottocapo di Stato Maggiore della Gil e dal comandante del campo, mentre un picchetto armato gli rendeva gli onori. Il Principe si dirigeva poi verso il centro del campo, e al suono dell'allarme dalle tende uscivano correndo gli allievi i quali componevano in brevissimo tempo e con ordine ammirevole uno schieramento frontale. Dopo aver reso gli onori delle armi, le schiere giovanili passavano dalla formazione di fronte a quella di fianco e sfilavano davanti al Principe a passo di corsa.

Umberto di Savoia visitava poi minutamente la vasta tendopoli, inquadrata in una cornice serena di due file di alberi, interessandosi all'organizzazione interna ed esprimendo il suo vivo compiacimento per il perfetto funzionamento dei servizi.

L'Augusto ospite raggiungeva poi, nella zona retrostante, l'attendamento federale per avanguardisti e balilla, ove si intratteneva con alcuni dei giovanissimi allievi. Poi, mentre tornava al centro dell'attendamento principale, i reparti avanzavano a battaglioni affiancati con passo bersaglieresco e levavano verso il cielo le note degli inni della Patria.

Quando il Principe lasciava il campo i giovanissimi graduati si stringevano attorno a lui per tributare il loro schietto entusiastico omaggio al rappresentante della gloriosa Dinastia, legata alle fortune antiche e nuove dell'Italia.

A Bologna tra i feriti del Centro ortopedico

Bologna, 16 agosto.

Ieri nel pomeriggio l'Altezza Reale il Principe di Piemonte, di passaggio a Bologna, si è recato all'Istituto Rizzoli e al Centro ortopedico Putti, dove, ricevuto dal Cardinale e accompagnato dal Prefetto e dal personale sanitario di servizio degli istituti, ha visitato alcuni reparti soffermandosi affabilmente al letto dei gloriosi feriti ricoverati, i quali gli hanno tributato il loro sentimento di devota gratitudine. L'Altezza Reale, riconosciuta all'ingresso e all'uscita degli istituti, è stata fatta segno a spontanee calorose dimostrazioni di affetto da parte della popolazione.

Il Duce per le famiglie di due operai deceduti

Brescia, 16 agosto.

L'interessamento che il Duce dimostra sempre verso il popolo lavoratore ha avuto ancora una volta l'occasione di manifestarsi. Grazie al Suo pronto intervento furono infatti disposte a favore delle famiglie dei due operai bresciani periti nell'incidente ferroviario di Como, lire cinquemila per ciascuna. Il provvedimento ha vivamente commosso le due famiglie e ha destato l'approvazione e l'ammirazione dell'intera e laboriosa popolazione di Urago d'Oglio, dove esse abitano.

Notizie del Partito

Il tesseramento per l'Anno XX

Allo scopo di conseguire della economia nel consumo della carta e di mettere in grado le Federazioni dei Fasci di Combattimento di svolgere le operazioni di tesseramento malgrado le attuali riduzioni di personale, il Segretario del Partito ha stabilito che il tesseramento per l'Anno XX dei fascisti e degli iscritti alle organizzazioni del P.N.F. venga effettuato mediante proroga della validità della tessera rilasciata per l'Anno XIX.

Gli interessati presenteranno personalmente le proprie tessere alle Segreterie dei Fasci, dei Gruppi Rionali e delle rispettive organizzazioni le quali apporranno sulle tessere stesse uno speciale contrassegno di proroga.

A partire dall'Anno XX, gli iscritti al P.N.F. potranno effettuare il versamento delle quote dovute per tessere e per contributi avvalendosi dei conti correnti postali.

E' stato disposto che per la durata della guerra il periodo ordinario delle ferie annuali per il personale dipendente dal Direttorio Nazionale del P.N.F. e dalle Federazioni dei Fasci di Combattimento sia ridotto a metà. La riduzione non comporterà alcun diritto al pagamento delle ferie non godute.

La fascista Giovanna Fidelia è stata nominata fiduciaria della Federazione dei Fasci femminili di Rieti. (*Stefani*).

I prezzi delle uve e dei vini

I criteri di massima fissati dalla Corporazione per assicurare al mercato condizioni di stabilità per l'intera annata

Roma, 16 agosto.

Si è riunita presso il Ministero delle Corporazioni, la Corporazione vitivinicola ed olearia, presieduta dal vice presidente consigliere nazionale Adinolfi.

La Corporazione ha portato anzitutto, il suo esame sulla situazione del mercato vitivinicolo sulla base delle previsioni della imminente campagna.

Rilevato concordemente la necessità di una disciplina che valga a tutelare l'interesse dei consumatori unitamente a quello dei produttori, dopo un ampio dibattito cui hanno preso parte numerosi rappresentanti delle categorie, sono stati fissati i criteri di massima secondo i quali la disciplina anzidetta dovrà essere realizzata.

Il fine precipuo che si intende raggiungere è quello di assicurare al mercato delle uve e dei vini condizioni di stabilità per l'intera annata.

Sono state inoltre formulate concrete proposte in merito alla fissazione del prezzo dei vini comuni e delle uve da tavola, proposte che, per competenza, sono state trasmesse al Partito, al quale spetta di adottare al riguardo le opportune determinazioni.

La Corporazione ha quindi espresso il proprio parere, ai sensi di legge, sulla percentuale del vino prodotto con uve della vendemmia 1941 da consegnare alla distillazione, per sopperire al fabbisogno di alcole per le speciali esigenze dell'economia di guerra.

Al riguardo è stata anche riconosciuta la necessità che i produttori provvedano con la maggiore prontezza e diligenza alla denuncia dei vini e delle vinacce, e sono stati altresì invocati opportuni provvedimenti intesi a facilitare le consegne della materia prima alle distillerie.

La Corporazione ha inoltre esaminato il piano di distribuzione delle materie vinose alle distillerie per la campagna 1941-42 concordato fra l'Ente nazionale per la distillazione ed il consorzio fra i distillatori di spiriti di seconda categoria, determinando anche quali industrie diverse dalle distillerie abbiano diritto alla assegnazione delle vinacce.

I problemi della produzione e della distribuzione degli anticrittogamici per la prossima campagna sono stati discussi in vista delle esigenze di difesa della produzione, sulla base delle prevedibili disponibilità di materie prime per la fabbricazione dei prodotti autarchici per la lotta contro la peronospora delle viti.

Nel settore oleario la Corporazione si è pronunciata su di una proposta di revisione della classificazione degli olii di oliva, nei rapporti sia fra produttori ed ammasso, sia fra commercianti e consumatori, ed ha raccomandato che venga assicurata la materia prima per la fabbricazione dei fiscoli e dischi impiegati dall'industria olearia.

Controllo di mercati e di prezzi in Romagna

Roma, 16 agosto.

Il consigliere nazionale Bofondi, ispettore per la zona dell'Emilia e Romagna, ha visitato i mercati ortofrutticoli di Forlì e di Ravenna.

A Forlì ed a Ravenna, dopo aver preso contatti col Federale e con gli addetti federali ai prezzi ed agli approvvigionamenti, ha esaminato la situazione dei rifornimenti; ha poi proseguito per Faenza e per Cesena, dove, dopo aver ispezionato nelle prime ore del mattino i mercati all'ingrosso ed al minuto, ha tenuto rapporto ai gerarchi ed ai dirigenti degli enti economici agricoli.

Successivamente ha visitato a Rimini, Riccione e Cattolica i mercati al dettaglio di frutta e verdura ed il mercato del pesce. In tali centri il consigliere nazionale Bofondi, dopo avere esaminato l'andamento degli approvvigionamenti in relazione alle eccezionali esigenze del momento, ha controllato la formazione ed il rispetto dei prezzi al minuto, impartendo istruzioni per l'afflusso regolare dei prodotti dai centri di produzione ai mercati cittadini, e perchè i prezzi siano contenuti nei giusti limiti fissati dal Partito e sia prontamente impedita e repressa ogni speculazione.

Studenti albanesi che si recano in Italia per frequentare gli Atenei

Tirana, 16 agosto.

Provenienti dalle regioni del Kossovo, del Dibrano e della Struga, da Scutari è giunto a Tirana, dove è stato accolto da manifestazioni di simpatia e di cordialità da parte delle gerarchie e della popolazione, un folto gruppo di studenti universitari albanesi, i quali si recano in Italia, accompagnati da professori albanesi, per frequentare l'Università per stranieri e per poi passare alle diverse facoltà degli Atenei italiani. I giovani si sono recati in visita di omaggio al cimitero dei Caduti italiani ed albanesi sul fronte greco, ove hanno deposto una corona e sono stati poi ricevuti alla Luogotenenza generale e alla Presidenza del Consiglio. Nel pomeriggio gli studenti sono partiti per Durazzo, prendendo imbarco alla volta dell'Italia.

La stampa albanese dedica all'arrivo degli studenti delle terre redente ampio spazio, mettendo in rilievo il significato di questa prima presa di contatto dei rappresentanti della gioventù studiosa delle regioni albanesi recentemente liberate con la Madre Patria e il loro accostamento alla cultura e alla vita sociale dell'Italia fascista.

La morte a Venezia del pittore Bressanin

Venezia, 16 agosto.

E' qui morto nella sua casa di San Tomà, all'età di 81 anni, il noto pittore Vittorio Bressanin. Nato a Musile di Piave, fu amico e compagno di studio di Ettore Tito e dedicò tutta la vita al lavoro ed allo studio, in solitudine, schivo da qualsiasi esteriorità e da qualsiasi reclamismo.

Subì l'influenza di Favretto, donde gli derivò quell'amore esclusivo e mai affievolito per il Settecento. Pochi, infatti, come lui conoscono il mondo sociale e culturale di quel secolo, e la sua pittura, in gran parte episodica, non rappresenta la figura umana se non nei panni settecenteschi. Compiuti gli studi all'Accademia di Venezia, ottenne il successo che lo affermò alla prima Biennale del 1887 con il quadro di genere *L'ultimo Sbadio*; nel 1894 a Milano, con il quadro *Fuoco spento* d'intonazione romantica, vinse il Premio Principe Umberto.

Era noto inoltre per le sue composizioni di carattere ornamentale e per i suoi affreschi, intonati quasi sempre alla rappresentazione di momenti storici dell'Indipendenza italiana. Ottenne nella sua lunga vita anche lusinghieri successi in letteratura e rappresentò pure qualche commedia in vernacolo veneziano.

Un commissariato albanese per i campi di battaglia

Tirana, 16 agosto.

Con decreto luogotenenziale è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il «Commissariato campi di battaglia e zone sacre». Il Commissariato curerà la custodia dei cimiteri di guerra provvedendo alla loro conservazione e sovraintenderà alla progettazione ed alla costruzione degli ossari e del sacrario a quota 731.

Le piccole Case del Fascio

La Mostra dei progetti presentati e l'elenco dei premiati

Roma, 16 agosto.

Mediante appositi bandi, su invito del P.N.F. e a cura del Ministero dei Lavori Pubblici furono indetti due concorsi fra gli architetti ed ingegneri italiani per progetti-tipo di Case del Fascio da costruirsi in piccoli centri rurali e di confine, nonchè in comuni rurali e di confine di media importanza.

Il risultato dei concorsi, in seguito al parere dell'apposita commissione, è stato approvato dal Ministro Segretario del P.N.F. e dal Ministero dei LL. PP. e viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

L'elenco dei premiati resta a disposizione dei concorrenti presso il servizio tecnico centrale del suddetto Ministero, via Monzambano n. 10.

I premi stabiliti saranno corrisposti ai vincitori dal P.N.F. I progetti presentati verranno esposti al pubblico nella sala delle esposizioni del Ministero dei LL. PP. La mostra avrà la durata di dieci giorni (dal 20 a tutto il 30 corrente) e sarà aperta dalle 9 alle 12. I progetti non premiati, compresi quelli segnalati, saranno a disposizione dei compilatori che dovranno ritirarli entro trenta giorni dalla chiusura della mostra.

Ferragosto

450 mila romani al mare o ai Castelli

Roma, 16 agosto.

L'esodo dei romani per la ricorrenza del Ferragosto, iniziatosi all'inizio della settimana, è andato aumentando con ritmo sempre più serrato fino a ieri mattina, quando l'Urbe si è svuotata ancora di circa cinquantamila cittadini.

Dai primi calcoli la cifra dei romani che hanno cercato refrigerio e riposo al mare o ai Castelli, si aggira sui 450 mila.

Le vie della città erano ieri, specie nelle ore pomeridiane, quasi deserte.

L'enorme afflusso di folla alle varie stazioni si è svolto regolarmente; l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato aveva predisposto, per soddisfare le esigenze del pubblico, una opportuna intensificazione dei servizi ferroviari. Alcuni treni sono stati rinforzati con un numero adeguato di vetture; altri, sono stati seguiti da convogli supplementari. Per le località più vicine è stato provveduto all'istituzione di treni bis in partenza nella mattinata di ieri.

Il «Tuto» per la canonizzazione dei gesuiti Realino e De Britto

Roma, 16 agosto.

(G. C.) - La cerimonia della lettura dei decreti sul «Tuto» per la canonizzazione dei due gesuiti beati Bernardino Realino e Giovanni De Britto, e per l'approvazione dei miracoli proposti per la beatificazione della venerabile Maddalena Marchesa di Canossa, fondatrice delle Suore della Carità dette Canossiane, si è svolta in forma privata nella biblioteca del Pontefice.

Da tempo, infatti, per queste «letture» si è abbandonata la forma solenne e pubblica con larga partecipazione di fedeli. Anche questa volta, quindi, attorno al Papa erano il Prefetto della Congregazione dei riti cardinale Salotti, che è anche relatore delle tre cause e che ne ha personalmente curato il rapido procedere, il segretario della stessa Congregazione mons. Carinci, che ha letto i decreti, e i postulatori delle tre cause.

GLI SPORT

SUCCESSO DI PROPAGANDA DELLA NUOVA "CLASSICA„ DEL CICLISMO

OLIMPIO BIZZI VITTORIOSO nella Gorizia-Lubiana-Trieste-Gorizia

conclusasi, dopo vivace lotta in salita, con una volata di ventinove uomini

(Dal nostro Inviato)

Gorizia, 16 agosto.

Ho già detto alla vigilia che questa gara avrebbe dovuto essere guardata anzi tutto dal punto di vista propagandistico, superando in significato le finalità nazionali quelle strettamente sportive. E ora posso affermare che tale opera di propaganda ha raggiunto pienamente il suo scopo. Gli sportivi del Goriziano e della nuova provincia di Lubiana hanno afferrato il perchè il Regime, cioè il Partito e il C.O.N.I. hanno voluto che il ciclismo accese qui una sua grande manifestazione e, con la loro presenza e col loro entusiasmo, hanno dimostrato di apprezzare profondamente l'iniziativa, accogliendo nel loro cuore di sportivi e di italiani il buon seme di propaganda che in seguito darà, non c'è da dubitarne, più copiosi e rigogliosi frutti.

Il vincitore.

Manifestazione riuscita

Gli iniziatori e organizzatori della manifestazione, poi, possono andar fieri, oltre che di questo successo, della dimostrazione di capacità e di passione che hanno culminato con un'organizzazione che migliore di così non avrebbe potuto essere. Non esagero nel dire che solo esperti in questo compito e soltanto fedeli di un'idea avrebbero potuto fare, non dico meglio, ma quanto essi hanno fatto. Il federale Molina, che la gara ha pensato, voluto e realizzato, può andar fiero della sua opera e di quella dei suoi gregari.

Dal punto di vista, invece, strettamente sportivo le cose stanno diversamente. Le speranze che si nutrivano su questa corsa quale occasione di conferma di quel miglioramento dello spirito agonistico dei nostri corridori che si era notato nel Giro dell'Emilia, sono, purtroppo, andate in gran parte in fumo. Ve lo dirà poi la riproduzione cronistica della gara, ma già questa amara verità è stabilita irrevocabilmente da due dati di fatto: la media, che è appena discreta e inferiore a quella della gara di domenica scorsa, che pur presentava ben altre difficoltà, e il numero di coloro fra i quali si disputò la corsa in volata: ventinove, cioè il 74 per cento dei partiti, tutti arrivati insieme.

Non era, quindi, fuori posto la mia prudenza nel giudicare le risultanze di Bologna quale un sintomo di probabile miglioramento — se non soltanto, come è presumibile, il portato dell'assenza di una buona metà dei valori di cui oggi disponiamo — nè la mia critica a un pure attento e preciso osservatore quale Giardini per avere senz'altro rilasciato al nostro ciclismo, in base alle suddette risultanze, un certificato di perfetta salute dopo miracolosa guarigione. A stare soltanto a quello che è avvenuto ieri, e ad essere realisticamente sinceri, bisognerebbe dire che quei sintomi di miglioramento sono stati fallaci e che l'ammalato ha ancora bisogno di lunghe e radicali cure; chè, darlo, per pietoso inganno, dopo la prova di ieri, per definitivamente ristabilito, mi parrebbe condannarlo alla cronicità dei suoi mali.

Ma, sincerità per sincerità, è doveroso tener conto che buona parte degli attori di ieri sono gli stessi che ci hanno fornito la bella corsa emiliana e con dispendio non lieve di energie, ancora non del tutto ricuperate. Ragione per cui, a tener conto di tutto, la diagnosi del nostro sport non può essere questa volta nè sicura nè definitiva e va rinviata ad altra occasione. E consolo, in via d'abbondanza, o meglio di ottimismo, a tenere quella, piena di speranze e di promesse, fatta sul tavolo di prova di Bologna.

Inizio vivace

La corsa la si può dividere in due parti di natura diametralmente opposta: la prima che va dalla partenza a Lubiana, e la seconda che va di qui all'arrivo. Quando, dopo che furono adunati in piazza Battisti ed ebbero poi reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, i 39 corridori furono lasciati in libertà dal prefetto Cavani, sotto gli occhi dello sportivissimo Federale che li seguì in tutta la loro fatica, cominciarono quasi subito a dar segni di vivacità. Valetti operò due scatti, il secondo dei quali originò una fuga di alcuni chilometri, spenta prima di Aidussina dove il dilettante Conte vinse il traguardo.

Si presentò poco dopo la salita, su strada piuttosto ghiaiosa. La prima tirata energica la diede Volpi e Destefanis fu il più pronto a rispondere. Ricostituitasi la fila, Volpi tornò all'attacco, poi lasciò a Coppi il compito di condurre forte e questi lo cedette a Magni S. Il gruppo si andava man mano assottigliando, finchè, dopo un intervento di Destefanis si ridusse a quindici unità. Ma il piano dei «verderosso» era evidente: quello di forzare la corsa, di logorare la resistenza dei velocisti. Ecco, infatti, di nuovo Volpi alla carica e fuori tra le sue vittime anche Vicini, Valetti, Bini e Coltur. Ma questi due ultimi si ripresero prima che Ricci si ponesse al comando; poi Bini piegò di nuovo. Riprendeva, invece, brillantemente Valetti.

L'opera di demolizione degli uomini della «Legnano» continuava inesorabile e insistente. Bartali non provocò che un momentaneo scompiglio con un suo scatto, ma Volpi portò via solo Bartali, Leoni, Ricci, Coltur, Destefanis e Magni. Era netta, quindi, la prevalenza degli attaccanti, i quali ripresero a tempo a una guizzante mossa di Destefanis, poco dopo appiedato. Ai sei di testa andò poi ad aggiungersi di nuovo Valetti. Nell'ultimo chilometro di salita, abbondantemente inghiaiato, Volpi diede il colpo definitivo e passò in cima solo con Coltur e Bartali; seguivano a 10" Magni, a 25" Leoni con Ricci, a 55" Valetti, a un minuto Fellini, a 1'25" Crippa, Bizzi, Cinelli, Coppi, Taddei, Bernocchi, a 2'30" Bini. In più notevole e pericoloso ritardo erano, fra gli altri, Vicini e Favalli.

Come vedete, l'offensiva di Bartali e compagni non aveva raccolto frutti decisivi e immediati; ma questi potevano venire in seguito e a un certo punto si profilarono. Purtroppo Volpi che aveva lavorato più di tutti forò in discesa, come, dopo Montenero, capitò a Taddei, Tomasoni (per due volte), Fellini e Valetti (per tre), mentre Bergamaschi fu eliminato da guasto di macchina.

Fuggitivi e inseguitori

Ai piedi della discesa si formarono due gruppi: quello di testa, che fuggiva, composto da Bartali, Ricci, Magni, Coltur, Leoni, e quello degli inseguitori a 30", in cui erano Valetti, Cinelli, Bizzi, Coppi, Bini, Crippa, Bernocchi. Nel primo, in cui prevalevano i «verderosso», facevan da più Leoni, mentre nel secondo quella parte era tenuta da Coppi. Questa azione tra i migliori esponenti delle due maggiori squadre, che metteva sul tappeto il duello fra arrampicatori e velocisti, fu la più bella di tutta la corsa, la più tesa, la più incerta. Per la ragione che tutti capivano che da essa sarebbe dipeso il successivo sviluppo e, forse, il risultato della gara. Si marciava, in leggera discesa, a quasi quaranta all'ora e il distacco accennava ad aumentare. Al vecchio confine, infatti, che passammo a Cottedorizza, esso era cresciuto a 55", e a Longatico a un minuto.

Poco dopo forò Valetti tra gli inseguitori e Leoni tra i fuggitivi: i due si saldarono nella caccia impetuosissima, ma Valetti tornò a forare e la maglia tricolore dovette abbriglarsela da solo. Per sua fortuna e anche di quelli che erano in maggior ritardo, la testa si incamminò a mollare; così che in dieci chilometri il ritardo del secondo gruppo si ridusse a 15" e poco dopo fu annullato del tutto. Capirete perchè l'andatura calò di colpo e fu facilitato a Leoni il compito di rientrare. Qui il grosso di 19 uomini, senza Vicini, arrivò a 4'20" di distacco, ma anch'esso si riavvicinò a vista d'occhio tanto che a Lubiana si presentò al rifornimento solo un minuto dopo i primi. Vicini passò a 3'20", con Landi. La media era sul 32.

Bini primo a Lubiana

Al traguardo, dove la lotta fra Bini e Leoni si risolse a favore del primo, erano presenti l'Alto Commissario Grazioli, il Podestà e il Bano, il generale Orlando. Folla disciplinata e acclamante ed organizzazione e ordine perfetti.

A questo punto finì la prima parte e incominciò la seconda; finì cioè il bello e incominciò il brutto. Ciò anche a causa di un errore dei primi che per rifornirsi con più comodo persero quel tempo necessario al sopraggiungere per unirsi a loro. Cosicchè, quando ci riunimmo al seguito dei corridori dopo aver pensato anche noi a rifornirci, vedemmo che trenta uomini marciavano insieme; e marciarono così, si può dire, fino all'arrivo, per centosessanta chilometri. Rifacendo la strada a rovescio fino a Kalce e poi andando a Postumia e a Trieste, di salite forti non ce n'erano più. I pochi, brevi e leggeri dislivelli, compresi quelli di Case Banditi e di Lase Passo, non furono dagli arrampicatori giudicati adatti per un'azione di forza; i rimanenti chilometri di piano non diedero che uno spunto ai passisti e ai velocisti per una azione di sorpresa e di agilità. E la colse Favalli, dopo che Coltur ebbe vinto il traguardo di Trieste, per cercare di andarsene da solo. Ma Cerusa, poi i «biancocelesti» Vicini, Bevilacqua e Destefanis, mandarono a monte il suo audace piano. Ancora un guizzo di Cerusa, una volata sul traguardo di Monfalcone vinta da Taddei, e subentrò quella calma e quella rassegnazione che portarono a Gorizia.

Il magnifico vialone del corso Vittorio Emanuele permise un arrivo regolarissimo. A duecento metri, Ricci conduceva Bartali, ma al cento si produsse l'attacco bianco-celeste con Bizzi sulla sinistra e Leoni sulla destra. A settanta metri, questi due erano padroni della situazione e ingaggiavano un duello serrato, in famiglia, risoltosi per mezza ruota a vantaggio del livornese. All'ultimo istante si fece avanti Bevilacqua per prendere il terzo posto assoluto e il primo degli indipendenti.

La corsa, quindi, si è risolta a tutto favore dei velocisti e della «Bianchi» alla quale è assegnato il Trofeo del Partito. L'affermazione anche se non così della, era prevista: e forse sarebbe stata ancora più netta se Cinelli nei pressi di Monfalcone non fosse stato eliminato da un'avaria alla macchina. Di Bizzi ho poco da dire come fattore attivo della gara, senonchè battendo il campione d'Italia egli può essere attualmente considerato, tenuto presente anche il risultato di Napoli, il nostro corridore più veloce. Leoni ha al suo attivo un magnifico inseguimento. Bevilacqua la soddisfazione di aver lasciato sulla sua ruota uomini di ben altra classe.

Il merito d'aver animata la corsa nella sua parte viva spetta però agli uomini della «Legnano». Il loro piano è stato chiaro, ardito, simpatico e se non è stato ancor più energico e non ha dato tangibili risultati, lo si deve certo in buona parte ai chilometri del Giro dell'Emilia che i vittoriosi di ieri non avevano nelle gambe. Il giuoco sembrava fatto a tutto beneficio di Bartali per il quale molto hanno dato Volpi, Ricci e Magni, mentre Coppi parve tenuto in riserva. Le particolari condizioni degli uomini e le caratteristiche del percorso non hanno permesso che la tattica d'affermarsi riuscisse. Ciò non toglie che alla figura più combattiva della corsa sia dovuta la lode maggiore, anche se vinte. Fra queste va messa anche quella di Coltur. Invece Bini non ha brillato in corsa e non è riuscito a farsi luce in volata. Valetti è stato sfortunato... Vicini non era neppure ieri in giornata di grazia.

A spiegare il sollevamento della seconda parte della gara, dovrei toccare il tasto delicato e doloroso della squadra vittoriosa che, composta in massima parte di uomini agili e veloci, si guarda bene dal fare la corsa in pianura e che in montagna si limita a difendersi rappresentando così un fattore più che passivo, negativo. Ma questo è argomento che non riguarda solo questa prova e che merita trattazione più ampia di quanto non mi sia ora concesso. Ma bisognerà pur affrontarlo, se non si vuol provocare al vento sulla malattia e sulla guarigione del nostro sport.

Mi riprometto di farlo quanto prima.

Giuseppe Ambrosini

Ordine d'arrivo

1. **BIZZI**, che impiega ore 6 e 21' a percorrere i Km. [illegible] del percorso, alla media oraria di Km. [illegible].

2. **Leoni**; 3. Bevilacqua A. [illegible] degli indipendenti; 4. Servadei; 5. Bartali; 6. Ricci; 7. Vicini; 8. Taddei E.; 9. [illegible]; 10. Tomasoni; e a pari merito dall'11° al 16° posto: Conte, Coltur, Coppi, [illegible], Magni O., Destefanis; 17. Landi; 18. Crippa; 19. Fellini; 20. Favalli; 21. [illegible]; 22. Vicini; 23. [illegible]; 24. Bernocchi; 25. Magni S.; 26. [illegible]; 27. Valetti; 28. [illegible]; 29. [illegible], tutti con il tempo del vincitore.

Una nuova vittoria di Bresci

Bologna, 16 agosto.

Si è svolto ieri il Trofeo Marconi, corsa ciclistica per dilettanti, al quale ha partecipato un folto gruppo di dilettanti italiani. La gara si è svolta su un percorso di 135 chilometri ed è stata ottimamente organizzata dalla Società Ciclistica Felsinea. La vittoria è toccata al pratese Bresci. Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Bresci Giulio (A. C. Pratese) che compie i 135 km. in ore 4 e 12' alla media di chilometri 34,560; 2) Ortelli (Gil Forlì) a 10 metri; 3) Lelli (Felsinea Bologna) a 40 m.; 4) Antolini (Dop. Cogne) a 15"; 5) Pellicciari (Raggr. Bologna) a 1'10"; 6) Rossi (A. C. Pratese) a 2'14"; 7) Sforacchi (id.); 8) Rosetti (Gil Forlì) a 4'2". Il Trofeo Marconi è stato assegnato all'A.C. Pratese.

Cappelletti precede Sostaro nel Trofeo Sandro Gualtieri

Lendinara, 16 agosto.

Numerosi ottimi dilettanti hanno disputato ieri la corsa ciclistica intitolata a Sandro Gualtieri, glorioso Caduto in Africa. La gara, svoltasi su un circuito, è risultata velocissima e Cappelletti, del G.S. Fantarelli, di Cremona, si è imposto. Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Cappelletti Gino (Fantarelli, Cremona) km. 108 in ore 2.37', alla media di km. 39.780; 2) Sostaru Guerrino (U.S. Azzini); 3) Fulo Vittorio (Dop. Ferr. Venezia); 4. Nizzola (Crespi); 5. Ranieri (Pedale Veneziano); 6. Vettori (Dop. Ferr. Rovigo); 7. Ronco; 8. Zanotti; 9. Bergamaschi; 10. Perini.

Premi di rappresentanza: Trofeo S. Gualtieri, biennale: alla S. Fantarelli Cremona. Coppa S. Gualtieri: idem. Coppa Dopol. Prov. Rovigo: al Dopol. Zenit di Ferrara.

Netta affermazione degli "azzurri„ nell'incontro tennistico Italia-Svezia

Rimini, 16 agosto.

Cucelli e Romanoni, chiudendo vittoriosamente i loro confronti rispettivamente con Rolhsson e Schroeder, hanno aggiudicato alla squadra italiana quattro dei cinque punti in palio, non avendo la Svezia che guadagnato il punto della partita di doppio. Tanto Cucelli quanto Romanoni non hanno avuto eccessive difficoltà nel superare gli avversari, i quali ieri, dopo lo sforzo sostenuto l'altro ieri per vincere la partita di doppio, hanno accusato una notevole stanchezza e il disagio di un clima eccessivamente caldo.

Cucelli ha battuto Rolhsson tu sole tre partite senza che lo svedese potesse minacciarlo. Romanoni ha trovato maggiore resistenza in Schroeder, ma alla distanza è riuscito egualmente a imporre il suo gioco più veloce, incisivo e conclusivo.

Dopo la partita di ieri l'Italia è uscita vincente dal confronto con la Svezia per quattro punti a uno, riconfermando la superiorità dei nostri tennisti e ripetendo la vittoria conseguita in casa degli avversari nell'inverno 1940.

Ecco i risultati di ieri:

Singolare: *Cucelli (Italia) batte Rolhsson (Svezia)* 6-1, 6-2, 6-4; *Romanoni (Italia) b. Schroeder (Svezia)* 3-6, 6-3, 7-5, 6-3.

Il ginnasta Guglielmetti prevale nella Coppa Bruno Mussolini

Fano, 16 agosto.

Un pubblico imponente è accorso al teatro della Fortuna per assistere alla disputa della Coppa Bruno Mussolini di ginnastica. Guglielmetti è stato il brillante vincitore delle gare complessive. Ecco le classifiche:

Gare complessive: 1. Guglielmetti Savino (Pro Patria Milano), punti 37,90; 2. Fioravanti Danilo (id.) 37,35; 3. Armellini Gino (id.) 37,35; 4. Neri Romeo (Vigili del Fuoco, Forlì) 37; 5. Amedeo Natale (Fratellanza Savona) 36,05.

Gare speciali. - Esercizio al cavallo: 1. Ternelli Otello (La Patria di Carpi) punti 9,55; 2. Perego Ettore (Pro Patria Milano) 9,46; 3. Amedeo Natale (Fratellanza Savona) 9,20.

Esercizi agli anelli: 1. Guglielmetti Savino (Pro Patria Milano) punti 9,50; 2. Fioravanti Danilo (id.) 9,05; 3. Armellini Gino (id.) e Pennente (Vigili Fuoco di Roma) partita: punti 8.

La seconda giornata delle regate veliche di Trieste

Trieste, 16 agosto.

Nella scala del IV Giro velico del golfo di Trieste, a Portorose s'è svolta la regata di triangolo per la Coppa Riunione Adriatica di Sicurtà. Nelle «stelle», dopo una combattutissima gara, si sono avuti i seguenti risultati:

1) Casslopea; 2) Sergio Laghi; 3) Canopo; 4) Titepis; 5) Follia.

Il Trofeo Guido Pallotta di tiro a segno

Forlì, 16 agosto.

Domenica 17 corrente si svolgerà a Forlì una gara nazionale di tiro a segno per fascisti universitari intitolata «Trofeo Guido Pallotta» cui parteciperanno tutti i migliori tiratori dei vari GUF d'Italia. Sono iscritti complessivamente 170 universitari. Oggi le rappresentanze goliardiche renderanno omaggio alla tomba dei genitori del Duce e di Bruno Mussolini nel cimitero di San Cassiano in Pennino.

L'inizio a Torino dei campionati allievi di nuoto

Nella piscina coperta dello Stadio Mussolini hanno avuto inizio ieri i campionati nazionali di nuoto per allievi con la partecipazione di un centinaio di concorrenti giunti da ogni parte d'Italia. Nella mattinata si sono svolte le eliminatorie dei 100 metri stile libero e dei 1500 metri. Nel pomeriggio si sono disputate le gare delle batterie dei 200 metri stile libero dove Nardi della Bologna Sportiva ha segnato un tempo nettamente migliore sugli altri vincitori di eliminatorie. Nei 200 metri a rana i due fiorentini Scarmerini e Moretti hanno realizzati i migliori tempi, gareggiando con ottimo stile, mentre un veneziano, il giovane Zucco, lo ha realizzato nei 100 metri sul dorso. Il trentino Malena, infine, ha sorpassato ogni attesa nei 400 metri stile libero, fissando nella sua batteria il tempo di 6' e 4/10.

Nella prima giornata si è avuta una sola finale, quella dei tuffi da 3 metri, nella quale i concorrenti hanno, nella mattinata, eseguito gli esercizi obbligatori e nel pomeriggio quelli liberi. Al termine della gara risultava netto vincitore Rinaldo Rinaldi del Dopolavoro Fiat, seguito da Centola della Polisportiva Giordana di Genova e da Geri.

Ecco i risultati:

M. 100 stile libero: vincono le batterie: Ricci (Salerno) 1'15" e 3/10, Nardi (Virtus) 1'5"3/10, Spuri (Lazio) 1'15"7/10, Fantoni (Virtus) 1'13"5/10, Sanzuone (Venezia) 1'14", Borracci (Florentia) 1'12", Velicogne (Triestina) 1'22" e 0/10, Longo (Trento) 1'18"4/10.

M. 1500: vincono le batterie: Malena (Trento) 20'3"8/10, Garutti (Fiat) 26'54".

M. 200 st. l.: vincono le batterie: Desanzani (Venezia) 2'46" e 6/10, Borracci (Florentia) 2'45", Nardi (Bol. Sportiva) 2'37"5/10.

M. 200 rana: vincono le batterie: Gotachen (Pirelli, Milano) 3'21"1/10, Scarmerini (Florentia) 3'20"1/10, Cedolin (Triestina) 3'26"4/10, Moretti (Florentia) 3'23".

M. 100 sul dorso: vincono le batterie: Borrello (Napoli) 1'32" e 7/10, Guariglia (Salerno) 1'33" 7/10, Zuccolo (Venezia) 1'25" e 0/10.

M. 400 st. l.: vincono le batterie: Malena (Trento) 6' e 4/10, Manzotti (Lazio) 6'32"2/10, Garutti (Fiat) 6'13"4/10.

Finale tuffi metri 3 (obbligatori e liberi): 1. Rinaldi Rinaldo (Dop. Fiat) 45,84; 2. Centola (Pol. Giordana di Genova) 39,70; 3. Geri (Triestina) 38,54; 4. Anreatta (Trento) 37,80, 5. Furlani (Triestina) 36,10; 6. Tessadri (Bolzano) 30,50, 7. Padar (Triestina) 29,[illegible]; 8. Virzillo (Napoli) 28,97; 9. Vitale (Venezia) 27,27; Poli (id.) 26,23.

Alla milanese Pautasso il campionato tuffi juniores

Genova, 16 agosto.

I campionati nazionali femminili di tuffi juniores e allieve, svoltisi nel pomeriggio di ieri allo Stadio Municipale del Nuoto, hanno raccolto un numero di concorrenti non troppo numeroso. Tuttavia le gare sono state assai interessanti perchè le nuotatrici erano tutte ben preparate.

Ecco i risultati:

Cat. juniores: Tuffi da metri 3: 1. Pautasso Nanda (Dop. Pirelli, Milano) p. 30,80; 2. Fera Maria (S. S. Lazio) p. 28,13; 3. Vanek Vladimira (Bolzano Nuoto) p. 31,07; 4. Zambrini Maria (Juventus Torino) p. 26,78. — Tuffi da metri 5: 1. Pautasso Nanda, p. 29,05; 2. Zambrini Maria, p. 19,16.

Cat. allieve: Tuffi da metri 3: 1. Sbarre Ottilia (Bolzano Nuoto) p. 31,47; 2. Groppi Fernanda (Giordana, Genova) p. 21,28; 3. Carral Pierina (id.) p. 10,08.

Ercolessi primo nella traversata di Marina di Ravenna

Ravenna, 16 agosto.

Una trentina di nuotatori, alcuni dei quali venuti dalle spiagge limitrofe, hanno preso il via, dato dal Federale di Ravenna dott. Attilio Tosi, per la disputa della nona traversata di Marina di Ravenna che il Dopolavoro Provinciale ha indetto e la Società di Nuoto Ravennate ha organizzato anche quest'anno in occasione del Ferragosto.

Agostino Ercolessi, della G.I.L. di Pesaro, ha vinto questa nona edizione, seguito da una folla numerosa, sparsa lungo tutti i 2500 metri del percorso.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ercolessi Agostino (G.I.L. Pesaro), che compie il percorso di 2500 metri in 32'32"; 2. Rossi Giorgio (G.U.F. Milano) a 6"; 3. Trombini Ottavio (Ruentes Ravenna) a 1'35"; 4. Paccapelo Alfeo (G.I.L. Pesaro); 5. Tassinari Gianni (Ruentes Ravenna); 6. Singolani Enzo (id.); 7. Filippelli Arturo (G.I.L. Pesaro); 8. Fari Oder (Ruentes Ravenna); 9. Bertoni Rodolfo (id.); 10. Gelosi Antonio (id.). Seguono altri in tempo massimo.

Le corse di Varese

Varese, 16 agosto.

Premio Mirafiori (L. 7000, m. 2000): 1. Moschetto (30, Vallini) di Piola Caselli; 2. Fedora; 3. Lorenzo del Medici. Distanze: 1 lungh. e mezza, 3 lungh. Tot. 7,50, accoppiata 25,60.

Premio Velone (L. 10.000, m. 1600): 1. Mia Ghighi (54, Romero) di Nazza Felisa; 2. Pindaro; 3. Erire. Distanze: 3 lungh., molte lungh. Tot. 6,00, accoppiata 16.

Premio Settolo (L. 7000, m. 1.800): 1. La Gonna (52, Grandini) di Fini; 2. Clonesio; 3. Zimmera. N.P. Ciolto, Garolio. Distanze: 1 lungh. e mezza, 1 lungh., e lungh. e mezza. Tot. 11,00; 9; 9. accoppiata 48.

Premio Conte Giovanni Lorenzini (L. 12.000, m. 2000): 1. Dandolo (59, Bonatti) di Berteni; 2. Farnellona; 3. Vladana. N. P. Notturno, Sandro, Paola. Distanze: 2 lungh., 3 lungh., 1 lungh. Tot. 37; 10; 6,60; accoppiata 74.

Premio S.I.R.E. (L. 10.000, m. 2000): 1. Nongola (55,5, Pacifici) di scuderia Mantova; 2. Simeto; 3. Nure. N. P. Vico, Resia. Distanze: 1 lungh., incollatura. Tot. 6,00; 6,00; 9,30; accoppiata 35,[illegible].

Premio Arsiate (L. 7000, m. 2000): 1. Alkay (62, Camiola) di Scud. Semprevedro; 2. Bianconero; 3. Litina. N. P. Gondar, Kibella, Frontino, Topo, Tirfano, Fior di Ginestra, Elba. Distanze: 1 lungh. e mezza, 1 lungh., incoll. Tot. 16,50; 10; 17; 10; accoppiata 253; scommessa duplice 4.a e 5.a corsa 226.

Premio Lotteria Ippica di Merano (L. 8000, m. 2000): 1. Cassandra (50, Palagi) di scud. Stelvio; 2. Sorrentina; 3. Jor. Distanze: ¾ di lungh., molte lungh. Tot. vincente 11; 9; 9; accoppiata 95.

Risultati vari

GENOVA - Campionato di pallanuoto Divisione nazionale serie B: A Genova Voltri: Polisportiva Mameli b. Triestina 3-1; a Genova: Polisportiva Giordana b. Dopolavoro Ferroviario Venezia 9-0.

CRONACA CITTADINA

La Fiat per i suoi lavoratori e i loro bimbi

Una visita alle grandiose istituzioni sul litorale del Tirreno

Alla Colonia "Edoardo Agnelli,, a Marina di Massa - Doni per centomila lire ai feriti di guerra - La fervida opera assistenziale delle Mutue della grande Azienda

Il nostro inviato ci manda da Marina di Massa:

Sulla riviera che si estende tra Marina di Massa e Marina di Pisa, immenso arenile bruno dorato cui fa da sfondo il verde scuro dei pini nel grande coro delle montagne della Lunigiana, abbiamo visitato un complesso di opere che fanno capo alla Fiat, la potente industria che costituisce il vanto di Torino lavoratrice. Opere destinate ai lavoratori ed ai loro figli, intese alla sanità ed al miglioramento della razza; quindi opere fasciste tutte ispirate ai concetti mussoliniani della maggiore giustizia sociale. Anche abbiamo assistito alla consegna di pacchi-regalo ai feriti di guerra ospitati in una grande colonia che sorge tra Apuania e Viareggio; decimila pacchi per un valore complessivo di centomila lire: offerta generosa e tanto più simpatica se si tiene conto dell'affettuosa cura con cui i doni sono stati scelti.

Indice anche questo del riconoscente amore degli italiani per i fratelli che hanno versato il loro sangue per la Patria.

I volti della Patria

Nè potrebbe esser diversamente perchè basterebbe trascorrere un'ora negli ospedali (sarebbe bene, se pur fosse possibile, che tutti indistintamente compissero queste visite, visite che si trasformano in un pellegrinaggio d'amore, da cui si prende commiato con nell'animo una più ferma, direi esacerbata, volontà di vittoria) per constatare di quale altezza di sentimenti sia capace l'animo semplice e chiaro dei figli del popolo, di questo nostro popolo che, come diceva Gioberti, è «nato principe e destinato a regnare moralmente nel mondo». Sante parole su cui è bene meditare tanto più oggi che la profezia del nostro grande filosofo piemontese, con la guerra e la sicura vittoria, sta per divenire realtà.

Abbiamo trascorso alcune ore con i lavoratori, i soldati ed i bimbi: tre volti, diversi e pur simili, del grande volto della Patria: visione di forza e di grazia; sintesi dello spirito su cui si vive e si opera in questa nostra Italia fascista; realtà dell'oggi e promessa del domani; certezza nel divenire imperiale della Patria.

Ore dense e sincere, perchè tra i lavoratori ed i soldati il linguaggio è immediatamente chiaro e particolarmente comunicativo, perchè le parole ed i gesti non possono mai essere fraintesi o errati. Tutto è chiaro, fermo, illuminato da una solare luce che proviene dal retto sentire ed operare. Ore letificate infine dalla visione serena dei bimbi raccolti nelle colonie fasciste, tra le quali particolarmente bella quella della Fiat ad Apuania.

Ecco la cronaca di quanto ci è stato dato di vedere.

A Marina di Pisa sorge il grande stabilimento Fiat della «Cmasa», imponente cantiere aperto in cui vengono costruiti modernissimi tipi di aeroplani, quei velivoli di cui a volte parla il Bollettino di guerra del Quartier Generale annunciandone le audacissime azioni sul mare, quei velivoli che gli intrepidi cuori dei nostri piloti guidano alla vittoria. Accompagnati dal direttore ing. Casiraghi abbiamo percorso il vasto stabilimento e la visita — di cui per evidenti ragioni non è possibile dire di più — si è conclusa nella nuova palazzina, annessa alla fabbrica, ove ha sede l'ambulatorio delle Casse Mutue dipendenti Fiat.

Un ambulatorio esemplare

A questo ambulatorio fanno capo [illegible] lavoratori ed [illegible] familiari di operai e impiegati dipendenti della «Cmasa». Dalle due cifre esposte appare evidente che l'ambulatorio ha un vasto lavoro da svolgere e che la sua attrezzatura deve essere modernissima e particolarmente efficiente. Come infatti è, tanto da esser ritenuta esemplare e da costituire un vanto della provincia, una pietra di paragone, un incitamento per tutti coloro che sono a capo di masse lavoratrici a mettere a disposizione degli operai — come è negli intenti del Regime — strumenti efficaci di protezione per la sanità della razza. Dal reparto pediatrico a quello ginecologico, dalla sezione radiologica a quella di medicina generale, dalla sala per odontoiatria a quella per applicazioni termo-elettriche, l'ambulatorio è attrezzato come un modernissimo nosocomio a cui sono preposti medici di chiara fama provenienti dal corpo dei clinici degli ospedali pisani. Di questa bella, utile iniziativa sono vivamente grati i lavoratori che da essa traggono motivo di riconoscenza per il Duce che ha voluto fosse attuata la giustizia sociale.

Lasciata Marina di Pisa abbiamo raggiunto una grande colonia che sorge sul litorale tra Viareggio ed Apuania, uno di quei modernissimi edifici creati per le nuove generazioni, alcuni dei quali oggi ospitano i feriti di guerra. Il vice Federale Gini ed il cons. naz. Balletti Segretario dei lavoratori dell'industria della nostra città, con cui era l'avv. Giuglini in rappresentanza della Fiat, hanno distribuito una parte dei duemila pacchi-regalo che la grande industria torinese ha voluto offrire ai feriti di guerra. Il direttore dell'ospedale militare ed alcuni sanitari hanno accompagnato le autorità nel corso della visita e dalle loro parole paterne è apparso chiaro l'affetto con cui i feriti di guerra vengono curati. Molti dei degenti usciranno dall'ospedale risanati, ma con gloriose gravi mutilazioni. Il loro animo è sereno; hanno affrontato la grande prova del combattimento in cui hanno versato il loro giovane sangue con inesauribile audacia, con altissimo spirito del dovere; ogni giorno sopportano le dolorose cure senza un lamento, lieti delle premure con cui si prodigano le sorelle della Croce Rossa, riconoscenti verso i medici. Con gentile pensiero la consegna dei doni è stata materialmente compiuta da bimbe, ospiti della colonia Fiat di Apuania, i cui genitori sono al-lontanate richiamati alle armi. Nel gesto timido delle bimbe era evidente tanto affetto come se il dono fosse per i loro papà lontani. Questo sentimento è stato subito capito dai soldati e tra i gloriosi feriti e le Piccole Italiane è sorta subito un'intesa spirituale che non aveva bisogno di parole per essere espressa.

Due giovani eroi

Infine eccoci alla colonia Fiat intitolata al nome di Edoardo Agnelli, ove nella imponente Torre sono ospitate, per il secondo turno dopo i Balilla, oltre novecento Piccole Italiane. Il presidente delle Casse Mutue Fiat avv. Giuglini, l'amministratore cav. Bellet ed il direttore generale comm. D'Elisei hanno fatto gli onori di casa al vice Federale Gini, al cons. naz. Balletti, all'avv. Bosal dell'Unione industriale, al comm. Crespi dei lavoratori dell'industria e ad altri dirigenti. Erano presenti anche i rappresentanti del Prefetto e delle autorità della provincia.

Come ogni anno i gerarchi torinesi hanno portato alle bimbe in dono dei giocattoli per rendere più lieta la loro permanenza nella colonia, una delle più belle di questo litorale così ricco di istituzioni fasciste per le nuove generazioni. Quest'anno però la consueta visita è stata compiuta per un motivo di altissimo valore ideale. Due reparti, la palazzina dell'infermeria ed il padiglione-teatro per i giochi al coperto sono stati intitolati al nome di due Caduti, medaglie d'oro, Arturo Ghari, dipendente della Fiat e Alberico Marrone, figlio di un lavoratore della Fiat ed ex-colono della Torre Balilla. Un sacerdote ha benedetto le lapidi che ricordano i Caduti, presenti i famigliari. Entrambi i Caduti erano giovani. Con dolorosa fierezza il padre e la madre di Arturo Ghari hanno fissato il ritratto del loro caro figliolo il cui nome è risuonato alto nel rito dell'appello. Le bimbe erano schierate nel padiglione coperto ed hanno salutato romanamente la lapide che ricorda il giovanissimo eroe Alberico Marrone. Poi hanno cantato gli inni della Patria. Il padre del Caduto, a ciglio asciutto, guardava la giovanile adunata. Ripensava agli anni non lontani in cui nella colonia visitava il suo figliolo e lo vedeva tra i compagni nelle squadre intento a cantare e gli sembrava, allora, di poterne riconoscere, tra le molte, la voce inconfondibile per il suo cuore paterno. Ma quella voce, per sempre spenta, egli l'ha risentita quando nel canto le bimbe hanno detto «Vinceremo». Era la sua voce, era la voce dell'Eroe giovinetto non ancora ventenne, che giungeva a lui sublimato nel coro delle Piccole Italiane che cantavano con timbro di angeli. La [illegible] mano al chino ad accarezzare una testina bionda che verso di lui levava il limpido sguardo.

Alberto Vigna

CADUTI PER LA PATRIA

L'alpino Aurelio Bonino

L'alpino Aurelio Bonino nacque a Piossasco il 21 marzo 1920 da una forte famiglia di contadini attaccata alla terra ed educata alla dedizione verso la Patria. Cresciuto nel clima eroico della nuova generazione, rispose all'appello dell'Italia in armi e partì pieno di entusiasmo per il fronte greco dove negli aspri combattimenti del Monte Golico si distinse per il coraggio, la tenacia e l'intrepidezza di fronte al nemico. In uno dei tanti combattimenti sul Monte contrastatissimo, il 24 marzo 1941 si immolò per la grandezza della Patria lasciando nel lutto e nella fierezza la famiglia, il cui capo è stato anche lui alpino nella grande guerra e si è comportato valorosamente.

Bollettino demografico	
DI TORINO	
15 Agosto 1941-XIX	
NATI	9
MORTI	7

Urto di tram in via P. Micca

Tre feriti

Verso le 17 di ieri una vettura tranviaria della decima linea mentre percorreva via Pietro Micca, all'angolo di via San Francesco d'Assisi urtava con una vettura della linea terza, che come è noto percorre lo stesso binario. Sono andati in frantumi i vetri e tre passeggeri rimanevano feriti. Due, la casalinga Gamba Bernardina, di anni 43, da Levone Canavese, ospite per alcuni giorni di una sorella abitante in corso Duca degli Abruzzi 28, e l'impiegata Paetto Teresa, d'anni 40, abitante in via Cernaia 38, medicate al vecchio Ospedale S. Giovanni dal dott. Cavallotto e Coha, sono state dichiarate guaribili in dieci giorni; un terzo, Santià Carlo di anni 62, abitante in corso Racconigi 200, è stato medicato all'Astanteria Martini dal dott. Littardi e guarirà in sei giorni.

Un altro incidente tranviario è accaduto verso le ore 12,30, in corso Italo Balbo al capolinea del n. 17, da una cui vettura, mentre attendeva il tram intercomunale che lo portasse a Gassino, l'operaio Abolino Giorgio di Carlo, di anni 16, veniva investito, riportando alcune ferite lacero-contuse e abrasioni in varie parti del corpo, per cui veniva ricoverato al San Giovanni.

Come i torinesi hanno trascorso il Ferragosto

Luminoso giorno di Ferragosto quello di ieri, veramente delicato sia verso i gitanti sia verso quelli che sono rimasti in città. Giornata non eccessivamente calda, con un sole che se ha minacciato nel primo pomeriggio di arroventarsi si è dopo nascosto dietro una quieta nuvolaglia finchè la sera è sopravvenuta, non molto fresca ma certo sopportabile.

Torino ieri l'abbiamo girata in lungo e in largo, come ci è capitato, in tram, a piedi, in bicicletta, e dappertutto lo stesso spettacolo, di città che gli abitanti hanno sia pure per un giorno disertata. Cara, vecchia Torino mancava perfino delle così dette ore di punta, le famose ore del gran passeggio, quando tutti ci si aspetta, ci si ritrova e si va a spasso osservando, occhieggiando, ciciilando un po' come ad una fiera, la fiera delle vanità.

Già fin da sabato e da domenica scorsi centinaia e centinaia di famiglie l'avevan lasciata, seguite l'altro ieri dai ritardatari che hanno preso d'assalto ferrovie principali e secondarie e tramvie vicinali, e ieri finalmente i rimasti, quelli che per una ragione o l'altra non hanno potuto «tagliare la corda», si sono premurosamente affrettati ad uscire a piedi o in bicicletta dalla cerchia delle sue mura, diretti verso il Po e la collina, e l'osteria di campagna e le ultime pendici alpine, verso dovunque insomma dove in una riposante tranquillità agreste o vicini al mormorio di chiare e fresche acque si potesse passare giocondamente la giornata.

Così la città s'è svuotata. Per le vie silenziose il raro passante, sbalordito di trovarsi in giro, s'è presa per un po' la rivincita su chi era partito, di farla da signorotto della piazza. Ma stanco e deluso s'è quindi seduto al caffè dove l'orchestrina con squisita sensibilità interpretando uno stato d'animo, pateticamente gli ha suonato «T'ho visto piangere».

Scomparse le montagne in una lontananza azzurrina e calate le ombre della sera, Torino s'è alquanto animata. Allegre comitive di villeggianti arrivavano da Porta Nuova, spuntavano un po' da tutte le direzioni compagnie gioconde di pedoni e di ciclisti, tutta la gente che è oggi al suo lavoro coll'intenso ritmo di prima.

Garzone barbiere ventenne annegato nella Stura

Visita ai feriti di guerra dell'U.N.P.A. dell'«A. Mussolini»

Il comandante rionale delle squadre U.N.P.A. del G. R. Arnaldo Mussolini, a capo dei gregari si è recato a visitare i gloriosi feriti di guerra all'Ospedale militare principale. Sono stati distribuiti utili doni che hanno reso lieti tutti i degenti ai quali sono state rivolte parole di riconoscenza e di cameratismo.

Grave disgrazia a un mutilato

Cade nel prendere la bicicletta

La festa dell'Assunta

La ricorrenza dell'Assunzione di Maria, che costituisce la maggiore solennità liturgica mariana, è stata ieri festeggiata in tutta la città. Nonostante la partenza di moltissimi torinesi, le chiese, specialmente al mattino, erano affollatissime di fedeli. Particolari funzioni sono state celebrate in Duomo, dove alle 10,30 è stata detta una Messa solenne, e nel pomeriggio si sono svolti i Vespri conclusisi col panegirico dell'Assunta e con la benedizione.

Investe una donna ed è ferito dal marito

Investita da una ciclista

Per evitare un bimbo

L'infortunio di un operaio

Voci della città

BATTERE I TAPPETI o quanto altro ha bisogno di essere spolverato è la faccenda domestica di ogni giorno che si può svolgere senza arrecare fastidio al vicino e soprattutto senza gettargli la polvere nella casa che magari allora allora è stata messa in ordine. Se ci si attenesse sempre al rispetto delle norme municipali oltrechè di un buon vicinato, i molti e poco piacevoli battibecchi che si accendono fra gli inquilini di un caseggiato potrebbero essere evitati.

IN TUTTE LE STAZIONI FERROVIARIE, principali, prima fra tutte quella di Milano Centrale, sui marciapiedi che servono i treni, sono collocate fontanine che svolgono, specialmente durante l'estate, un modesto ma utilissimo servizio per i viaggiatori meno abbienti. Si potrebbe tanto a Porta Nuova quanto a Porta Susa collocarne qualcuna, con non eccessiva spesa, nei punti meno nevralgici, ma neppure invisibili della stazione.

Nobile gesto di padroni di casa

I coniugi Fiore, proprietari dello stabile di via Baveno 35, venuti a conoscenza che il figlio di un loro inquilino, il signor Guido Tonda, era eroicamente caduto combattendo, per esprimere al genitore la loro commossa solidarietà, gli hanno abbuonato un mese d'affitto.

STATO CIVILE

UNA DIMORA PRINCIPESCA

La villa Carignano-Soissons che ospita il Collegio San Giuseppe

Il suggestivo parco.

Chi a Rivoli giunge per l'ampia strada che il ridente comune raccorda a Torino, vede alla sua destra, prima di arrivare alla piazza su cui si affaccia la stazione, un basso muro di cinta oltre il quale si elevano piante d'alto fusto, ad indicare un rigoglioso parco. Ma il muro si interrompe ad un tratto per dar luogo alla cancellata d'ingresso attraverso la quale si intravede un viale sontuoso limitato al fondo da un signorile edificio ad una delle ali del quale si innesta una pittoresca torre merlata.

A Rivoli tutti sanno dirvi che è quella la villa del Principe Carignano Soissons, ma i gitanti, anche torinesi, nella grande maggioranza ignorano che quella villa era la residenza del Principe Tommaso Francesco di Savoia, Principe di Carignano, l'ultimo figlio di Carlo Emanuele I, che sposata la Principessa Maria di Borbone Soissons assunse poi, per l'estinzione del ramo diretto di tale famiglia, il titolo di questa contea francese. Se il gitante avesse come noi la facoltà di varcare la soglia del cancello, di percorrere il viale ombreggiato da annosi ippocastani fiancheggiato da boscaglie di verzura, di seguire l'aiuola centrale, in cui circondata da palme e su di uno sfondo di verde si eleva bianca la statua di San Giuseppe, di entrare nell'atrio monumentale e da questo penetrare nella «Sala rossa» ritroverebbe le sembianze degli antichi signori del Castello.

Ora l'edificio alloga il Collegio di S. Giuseppe, di proprietà dei Padri Giuseppini e da loro stessi diretto. La gran sala da pranzo è diventata il refettorio per la ventina di Padri che insegnano nell'istituto; nella sala verde ha trovato sede la direzione, ed ognuna delle altre sale ha trovato una idonea sistemazione ed utilizzazione. I Padri però hanno, con squisito senso d'arte, conservato, rispettato, riattato, tutto ciò che della sontuosa villa ricordava la residenza del Principe. Non un soffitto, arricchito da pregevoli dipinti del Gorlan e da sontuose decorazioni del Morsello è stato deteriorato. Nella cappella privata, un piccolo gioiello di architettura, campeggia dietro l'altare di marmo bianco un grande affresco del Gonin di una freschezza e di una originalità senza pari nel campo di pittura sacra. In basso vi è una danza di putti al disopra dei quali troneggia la Madonna Consolatrice fiancheggiata da S. Giuseppe; mentre una serie d'angeli costituiscono la Divina orchestra. In alto sulla cupola, le tre Virtù teologali guardano la sacra scena. I banchi sono ancor quelli ai quali si inginocchiarono dame e gentiluomini della corte del Principe e verso il soffitto, schermata da una graticciata, è la tribuna dalla quale il signore del luogo e la sua consorte ascoltavano, non visti, la Messa.

La piccola cappella non potrebbe però ospitare i 200 allievi che ospita il collegio ed i Padri Giuseppini, per deliberazione del Superiore generale Luigi Casiadi, ne hanno costruita un'altra, vasta quanto una chiesa. L'hanno ricavata in una lunga e bassa costruzione che un tempo serviva da scuderia. Nel luogo dove nel lontano passato scalpitavano i cavalli, i fanciulli si raccolgono in preghiera. Mutamenti di utilizzazione non manomissione d'ambienti. Ad esempio, il locale che era adibito a guardaroba è diventato una bella sala da biliardo, e le stanze da letto, o da soggiorno sono diventate aule scolastiche. I gabinetti da bagno, la palestra, tutti i moderni servizi indispensabili oggi ad una scuola sono stati ricavati in locali secondari. I Giuseppini che hanno, per missione l'educazione della gioventù, basandosi su principi religiosi e patriottici, e dirigono in Italia e all'estero scuole, colonie agricole, oratori, Patronati, Istituti d'arti e mestieri, Parrocchie e Missioni, seguendo le orme del grande Fondatore del loro ordine, il venerabile Leonardo Murialdo, apostolo insigne della gioventù alla cui educazione ed istruzione, a similitudine di Don Bosco, dedicò tutta la vita, hanno istituito in questa villa oltre il corso elementare, la scuola di avviamento professionale tipo industriale e la scuola media. I giovani studenti sono divisi in tre categorie: convittori, semiconvittori ed esterni.

Un'atmosfera aristocratica respirano gli alunni in questa villa principesca che offre loro oltrechè una sontuosa casa un parco incantevole solcato da viali, strade e stradette che si inoltrano fra la boscaglia. Vi è il cosiddetto «piazzale dei tigli» dove essi sono soliti giocare, in cui una luce da acquario filtra dalla volta di fogliame, e la frescura è perpetua anche nei giorni di maggior calura, vi sono altri due piazzali all'aperto, limitati da filari di piante, in cui sono apprestati il gioco del calcio e il gioco delle bocce; ma soprattutto sono suggestivi gli angoli remoti del parco dove alberi bi o tricentenari distendono in alto le loro chiome. E' questo un piccolo paradiso terrestre completato da un dovizioso frutteto. Il vice rettore del Collegio, prof. Padre Edilio Neyrone che ci accompagna in questa visita ci fa salire sull'antica torre e di lassù ci addita la distesa che circonda l'edificio. Sono filari e filari di viti che oltre il parco prospetticamente si allontanano a perdita d'occhio; sono piantagioni di peri, di meli, di susini, di peschi, di noci, che simmetricamente si rincorrono e negli spiazzi fra alberi e alberi crescono ortaggi. Non un briciolo delle 24 giornate di terreno che compongono il possesso terriero della principesca villa è trascurato; qui tutto è verde; perfino il muretto di cinta sul quale si arrampicano viti di uva americana o pere coltivate a spalliera. Incastonate fra tutto quel verde, rilucono tre gigantesche ametiste: sono le vasche di acqua che rispecchiano il cielo azzurrino e servono per irrigare le colture.

Più lontano, verso oriente, si scorge un'altra grande distesa coltivata: è la Colonia agricola del Collegio Artigianelli di Torino; l'istituto che prima dei Giuseppini ebbe il possesso di questa magnifica villa che prima ancora abitarono le Suore del Sacro Cuore.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRI: Spettacoli di domani

Spettacoli cinematografici

Concorsi per Istituti

I venditori ambulanti in possesso di cavalli

Due posti gratuiti nell'Istituto sordo-muti di guerra

Oggi alla radio

La Ditta **Luigi Peirè** di Genova partecipa con immenso dolore la perdita del suo proprietario

Tito Peirè

avvenuta a Serravalle Scrivia il 15 agosto. I funerali avverranno il giorno 17 alle ore 11 in Serravalle Scrivia.

CLIENTE CHE SI ADEGUA
— Quanto costa quella stoffa fra dieci minuti?

VENDERE CARA LA PELLE
— 400 lire! Ma le scarpe erano segnate 360.
— Sì, ma voi ne avete provate altre due paia!

OVA PREZIOSE
COLOMBO: — Certo, se l'esperimento dell'ovo lo dovessi fare oggi, chissà se lo farei!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 16 Agosto 1941 - Anno XIX - Num. 195

Bancarotta morale

Il nuovo attentato di Roosevelt al diritto costituzionale americano

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 15 agosto.

A ventiquattro ore di distanza dall'annuncio dell'incontro Roosevelt-Churchill le reazioni americane si sono abbastanza chiaramente delineate anche se molti degli uomini politici preferiscono attendere che il Presidente, il cui ritorno a Washington è annunciato per oggi, sabato, dica qualche cosa di più. Gli ottimisti sperano che questa qualche cosa di più venga attraverso una dichiarazione per la stampa e per la radio che il Presidente consegnerà al momento in cui sbarcherà dal panfilo Potomac. Quanti ricordano quello che Roosevelt ha detto alla sua conferenza-stampa immediatamente dopo la proclamazione della emergenza nazionale del 27 maggio, che cioè disse pochissimo e quel poco che disse fu detto per attutire le preoccupazioni del pubblico, quanti ricordano tale precedente non possono essere fra gli ottimisti.

Dichiarazione-paravento

Fra le opinioni che si sono più rapidamente stabilizzate e che hanno credito, per opposte considerazioni e per opposti ragionamenti, tanto fra i rooseveltiani quanto fra i loro avversari, vi è questa: che durante i colloqui svoltisi a bordo della corazzata britannica Prince of Wales e dell'incrociatore americano Augusta, si è parlato e probabilmente concluso qualche cosa, o molte cose, di più di quanto si dice nel comunicato. Più di un giornale dice che sarebbe aspettarsi troppo dalla credulità americana; e un membro del Congresso parla del comunicato e della dichiarazione come di un «paravento che nasconde impegni vitali». Questa constatazione viene tanto dagli esaltatori quanto dai critici dell'ultima azione rooseveltiana. I primi — seguendo la musica che viene da Londra — dicono con una franchezza piuttosto brutale che «Churchill, invitato espressamente da Roosevelt al colloquio, non si sarebbe scomodato ad attraversare l'Atlantico semplicemente per concordare una serie di principî quali quelli che sono stati annunciati». Abbiamo citato quello che scrive il corrispondente del New York Times da Londra sull'argomento, e tutto il tono della corrispondenza insiste su questo, che — citiamo un altro brano — «il fatto che i due si sono incontrati, è considerato a Londra come molto più importante delle parole contenute nel comunicato». Noi comprendiamo perfettamente che Londra abbia tutto l'interesse, ai fini della propaganda interna e esterna, di esagerare sulla portata delle decisioni prese e perciò prendiamo quello che scrive il New York Times con tonnellate di sale. Tuttavia queste voci da Londra e degli amici di Londra vanno tenute presenti se non altro perchè il fatto propagandistico di esse può volgersi in «boomerang». Infatti dicevamo che anche gli oppositori della politica estera rooseveltiana denunciano, e con parole forti, la probabilità di esistenza di accordi segreti.

Leggiamo in un breve articolo scritto dal deputato della Camera dei rappresentanti Tinkham, membro della commissione per gli affari esteri, pubblicato sulla prima pagina del Journal American: «Il comunicato di ieri contiene molte parole ma nessuna informazione e nessuna idea. Esso è null'altro che un paravento inteso a nascondere impegni vitali. I pretesi scopi di guerra sembrano mirare a disseppellire la defunta Società delle Nazioni, la cui creazione ha contribuito molto allo scatenamento delle attuali guerre. I fantasiosi suggerimenti riguardo al disarmo non inganneranno il mondo. La dichiarazione sulla libertà dei mari significa soltanto la perpetuazione del dominio britannico dei mari aggiunto al dominio americano dei mari», e, dopo aver parlato della «bancarotta morale» dei firmatari alleati della «assassina Russia sovietica», il deputato scrive che indubbiamente durante i colloqui si è parlato di un corpo di spedizione americano in Europa e conclude: «Il signor Churchill prenda nota tuttavia che il voto dato dalla Camera dei rappresentanti tre giorni or sono sul prolungamento della ferma, impedirà per molti mesi un tale tradimento contro la gioventù americana».

Parole vuote

La critica più severa all'iniziativa del Presidente è fatta sul terreno costituzionale. Il senatore Walsh, uomo politico che si può classificare fra i più moderati oppositori della politica di Roosevelt, ha detto che la dichiarazione Churchill-Roosevelt coinvolge impegni «presi passando sopra ai limiti dei poteri che il Presidente ha per costituzione e che nessun Presidente nella storia degli Stati Uniti ha mai sia pure presunto di sorpassare. Il peggio è, ha continuato il senatore Walsh, che il popolo americano non ha avuto possibilità di esprimere la sua opinione — il Congresso ed il principio di governo per rappresentanza sono stati messi da parte — che il Presidente, solo, e di sua sola iniziativa, ha impegnato il governo, la nazione e le vite di 130 milioni di uomini e donne e quelle delle future generazioni».

Pepper e i senatori superinterventisti hanno chiamato la dichiarazione «documento magnifico, grandioso, eccetera». Non citiamo tali opinioni non perchè sono favorevoli all'Inghilterra, ma perchè sono piene di parole vuote: aggettivi, superlativi che non dicono nulla. Si deve insistere per contro sul fatto che gli ambienti parlamentari dimostrano, attraverso le prime reazioni, una certa misura di ribellione contro la violazione dei loro privilegi. Il senatore George, per esempio, insieme a molti altri della maggioranza, ha rifiutato di lodare Roosevelt per la sua ultima impresa e questo rifiuto ha una importanza notevole.

Si sa che Roosevelt ha compiuto un altro passo e si sa in quale direzione, anche se non si sa quanto esso sia lungo. Non si può ancora sapere con precisione quali siano le controreazioni. Una prima misura di esse si avrà fra qualche giorno quando, come tutti prevedono, il governo chiederà altri miliardi (si dice fra sette e dieci) per finanziare il funzionamento della legge presta ed affitta.

Non si può mancare infine di mettere in cronaca il rilievo fatto da alcuni giornali, segnatamente il Daily News di New York, il quale nel suo editoriale critica la dichiarazione Roosevelt-Churchill e ne accusa la insincerità rilevando che mentre i due parlano di libertà d'ogni genere hanno omesso di parlare della libertà di religione, in omaggio, dice il giornale, al socio Stalin in casa del quale la religione non è ammessa.

Quanto alla Russia le radio americane dànno all'ultima ora un'altra informazione, meglio una conferma, ad una voce già circolante: che cioè Roosevelt e Churchill hanno inviato a Stalin una comunicazione firmata da ambedue nella quale, secondo la radio, sarebbero contenute assicurazioni circa l'aiuto che Inghilterra e Stati Uniti intendono dare ai Soviet.

Leo Rea

L'ufficio turistico sovietico, nella Unter den Linden di Berlino, è stato trasformato in libreria di propaganda antibolscevica.

Budienny con le truppe superstiti pensa alla difesa oltre il Dniepr

Forti colonne tedesche in marcia verso la prima linea del settore centrale del fronte

Berna, 16 agosto.

I comunicati tedeschi sulla vittoriosa fase cui è giunta la battaglia dell'Ucraina hanno obbligato Mosca a uscire dal silenzio mantenuto finora sulla situazione in quel settore.

Naturalmente non c'era da aspettarsi che il comunicato ufficiale sovietico contenesse un'esplicita confessione del disastro subito dal Maresciallo Budienny, e quindi non meraviglierà che nel redigere il comunicato si sia ricorsi al solito sistema consistente nel tramutare una disfatta in una ritirata in buon ordine, la quale si svolgerebbe protetta da energici combattimenti di retroguardia.

L'ufficio informazioni di Mosca si è dimenticato però di spiegare come mai l'esercito del Maresciallo Budienny si sia trovato da un giorno all'altro nella necessità di ritirarsi, dal momento che i bollettini ufficiali non avevano mai presentata la situazione nella Ucraina come pericolante e, anzi, sino a ieri confermavano che non c'era in quel settore assolutamente nulla da segnalare.

Ma Mosca non riesce nemmeno a mentire intelligentemente, perchè nel tempo stesso in cui afferma che a Budienny è riuscito di sfuggire all'accerchiamento e di ritirare il suo esercito in ordine di battaglia sopra nuove posizioni, comunica che per occupare queste nuove posizioni sono state fatte partire nientemeno che 10 Divisioni del circondario militare di Charkow, Divisioni che si trovano tuttora in marcia. Se l'esercito di Budienny fosse ancora tutto in piedi come vorrebbe far credere Mosca, è evidente che non ci sarebbe stato bisogno di mandare queste forze sulle nuove posizioni.

Il comunicato afferma poi che contro la colonna corazzata tedesca impadronitasi di Krivoi Rog il Maresciallo Budienny ha lanciato le unità corazzate russe al contrattacco. Ma omette di dirci l'esito di questo contrattacco.

Le forze tedesche secondo il comunicato sovietico sono penetrate a Krivoi Rog provenendo da Olviopol.

Quanto alla situazione di Odessa e di Nikolajew si rileva facilmente dal bollettino ufficiale di Mosca la conferma che le due città sono state circondate dalle truppe antibolsceviche insieme a tutte quante le forze sovietiche che vi si trovavano. Infatti l'accerchiamento delle truppe viene mascherato in modo molto grossolano dicendo che intorno alle città è stato formato un forte anello difensivo che durante la giornata di giovedì ha tenuto testa agli assalti tedesco-romeni. Questa è un'altra conferma del fatto che la rapidità dell'avanzata ha tagliato la ritirata al nemico.

Secondo quanto comunica stasera l'Agenzia Reuter, i russi hanno perduto anche Elisabethgrad. Da quanto si può rilevare dalle notizie britanniche, il Maresciallo Budienny — a parte la resistenza delle truppe circondate che verranno distrutte gradatamente come è successo a quelle di Smolensk — si proporrebbe ora di stabilire una nuova linea di difesa dietro il Dnieper per difendere l'importante bacino minerario del Donetz ove si trovano anche molte acciaierie. La caduta di questa regione in mano nemica provocherebbe, si dice a Londra, un indebolimento tale della Russia sovietica che potrebbe esserle fatale.

Frattanto il Maresciallo Timoscenko teme che sia imminente una grande azione contro la capitale perchè riferisce che sono state osservate forti colonne tedesche marciare a tappe forzate verso la prima linea e molti aeroplani da trasporto rifornire giorno e notte le truppe corazzate di munizioni e altri materiali bellici.

Quanto al settore del nord, è confermata dagli osservatori britannici a Mosca la presa di Stararaia Russa (sulla ferrovia che sbocca nella grande linea Pietroburgo-Mosca).

Il valore degli italiani ampiamente rilevato in Germania

Berlino, 16 agosto.

I nuovi grandi successi tedeschi sul fronte del Mar Nero trovano i più ampi rilievi in tutti i giornali, che mettono anche in particolare risalto la partecipazione italiana alle vittoriose operazioni.

«I bollettini speciali del Supremo Comando tedesco — scrivono le — Muenchener Neueste Nachrichten — danno per ora solo una idea approssimativa della grande vittoria che si sta delineando sulle coste del Mar Nero. Grazie alle brillanti azioni delle truppe tedesche, italiane, romene ed ungheresi, le operazioni nell'Ucraina meridionale hanno portato praticamente al crollo della difesa bolscevica in questo importantissimo settore centrale del fronte, crollo che non solo nei suoi effetti immediati avrà importanza decisiva per i ricchi bacini minerari e industriali verso i quali le truppe alleate si sono aperte il varco, ma avrà anche indirettamente avrà ripercussioni notevoli sulle operazioni su tutto il resto del fronte russo.

I [illegible] consigli inglesi a Budienny di sganciarsi dalla stretta tedesca e portare il fronte al di là del Dnieper sono ormai superflui, poichè una considerevole parte delle sue armate è destinata all'annientamento o alla resa».

«Il fronte sovietico meridionale — sottolinea il Voelkischer Beobachter — dopo la battaglia di annientamento di Uman sta per dissolversi sotto l'incalzante inseguimento delle truppe alleate.

Qui, per la prima volta, hanno partecipato alla battaglia le unità italiane, dando ottima prova del loro valore.

Con lo sfondamento del fronte russo sul Mar Nero, numerosi contingenti nemici sono rimasti insaccati e i nomi di Odessa e di Nicolajew andranno registrati nella storia accanto a quello di Dunkerque.

Dato il dominio sovrano dell'aria da parte dell'Aviazione tedesca, ci si può attendere fin da ora, per i prossimi giorni, una battaglia di annientamento aereo-navale nelle rade di Odessa e di Nicolajew, che finirà con la caduta dei due porti e con la distruzione di quasi tutte le forze sovietiche ivi accerchiate.

Con l'avanzata fino alle coste del Mar Nero, raggiunto alle foci del Bug, grandi masse nemiche sono circondate senza speranza di salvezza.

Attorno ad Odessa si vede Dunkerque — scrive il Voelkischer Beobachter — e come allora i britannici, così ora i sovietici cercano di salvare dalla parte del mare le loro forze circondate, in modo che nei prossimi giorni i moli di Odessa saranno bersaglio della nostra Aviazione, la cui attività cesserà quando l'ultima unità nemica sarà stata distrutta o avrà deposto le armi.

Allo sfondamento presso Shitomir è seguita l'avanzata verso sud su largo fronte, fra il Nistro ed il Dnieper — scrive il Lokal Anzeiger — e dopo una avanzata di 100 km. la spada tedesca ha conquistato un immenso territorio ed ha condotto ora, a coronamento dell'operazione, i nostri soldati sul Mar Nero.

Gli effetti della nostra vittoria in Ucraina non sono ancora calcolabili — scrive la D.A.Z. —; il bacino minerario più importante dei Soviet è in nostre mani e presto sul conto perdite dei Soviet dovrà essere iscritta anche la zona più importante per i loro rifornimenti alimentari. Questi due fatti — conclude il giornale — influiranno su tutto il fronte bolscevico di guerra e sul fronte interno, oltre che sulla produzione bellica in modo tale che il totale crollo della resistenza bolscevica non potrà più farsi attendere a lungo.

La perdita dell'Ucraina meridionale e la situazione disperata di Odessa e di Nicolajew — scrive la Boersen Zeitung — debbono causare dei forti rammarichi nelle plutocrazie. La stampa straniera fa già un paragone fra Odessa e Dunkerque. Le notizie di ieri riguardanti la distruzione di grandi navi trasporto radunate sulle coste del Mar Nero per la fuga dei sovietici, dimostra quanto sarà difficile al Comando russo di sottrarre al loro destino le unità circondate nella nuova immensa sacca.

Un treno ospedale tedesco attaccato da aerei sovietici

Berlino, 16 agosto.

Da parte competente tedesca si annuncia che nella giornata di mercoledì aeroplani sovietici hanno attaccato nei pressi di Minsk un treno ospedale germanico facendolo segno a colpi di bomba e prendendolo sotto il fuoco delle armi di bordo.

Si fa rilevare che i bolscevichi hanno attaccato, quantunque il treno fosse chiaramente marcato coi segni della Croce Rossa, tanto grandi e vistosi da poter essere visti a grande distanza.

In seguito a questo attacco, che costituisce una violazione delle leggi internazionali, diversi soldati feriti sono stati uccisi ed altri hanno riportato nuove ferite.

La situazione di Budienny nei riconoscimenti londinesi

Roma, 16 agosto.

Anche il Times in una corrispondenza dal vicino Oriente riconosce che l'avanzata delle truppe alleate a sud di Kiew pone il maresciallo Budienny davanti al dilemma di ritirarsi, sacrificando Odessa e Nicolajew per evitare l'accerchiamento, o di difendere tali porti, rischiando di rimanere isolato.

ENORMITA' ANGLICANE

L'arcivescovo di Canterbury promuove preghiere per la vittoria dei «senza Dio»

Lisbona, 16 agosto.

Il Re d'Inghilterra ha manifestato il desiderio che la domenica 7 settembre — la domenica cioè seguente il terzo anniversario dell'inizio della guerra — sia consacrata a preghiere nazionali.

Naturalmente l'arcivescovo di Canterbury si è sentito in dovere di prendere la parola per esortare i fedeli a rispondere all'appello reale. Dopo aver detto che gli inglesi hanno parecchi motivi per ringraziare il Cielo, l'arcivescovo ha soggiunto che all'inizio di questo terzo anno di guerra i sudditi di S. M. britannica hanno il dovere di ricordare nelle loro preghiere le armate sovietiche che si battono contro la potenza militare dell'Asse. Questo sacerdote cristiano che invita a pregare per le armate di un regime il quale ha tra i suoi principalissimi scopi quello di distruggere la cristianità è veramente degno di quella cricca di plutocrati e di ebrei che ha la sua sede principale a Londra e che dopo aver travolto il mondo negli orrori della guerra vorrebbe mettere anche la fede al proprio servizio.

La lotta attorno al Ladoga

Helsinki, 16 agosto.

E' stato ufficialmente annunciato ieri che il centro dei combattimenti sul fronte finlandese è adesso concentrato intorno al lago Ladoga. Le operazioni in questo settore si svolgono in modo favorevole ai finlandesi. Il giornale finnico Iltan Sanomat, scrivendo sugli avvenimenti di guerra nella zona del lago Ladoga, dice che tutto sta ad indicare che i sovietici considerano questo settore come specialmente importante e che per tale ragione lo hanno fortificato sistematicamente. Ciò ha reso necessario lo studio accurato di ogni operazione militare al fine di assicurarne il successo.

Il giornale, che è generalmente molto bene informato, prevede presto, in questo settore, dei notevoli successi finlandesi.

Sull'attività aerea sovietica e finnica si comunica ufficialmente che il nemico ha bombardato la regione di Kustavi presso Turku e alcune isole dell'arcipelago ad ovest di questa città senza causare danni. L'aviazione rossa ha bombardato le regioni di Vehkalahti e di Pyntaa con lo stesso risultato.

Durante il combattimento su Juhaulia dei sei caccia nemici ne sono stati abbattuti tre. Durante un altro combattimento su Tuulos la caccia finnica ha abbattuta una intera formazione di nove caccia sovietici. Durante tutte queste azioni non si è avuta nessuna perdita finnica. Un altro apparecchio è stato abbattuto dai contraerei. Il totale delle perdite nemiche di ieri è stato di 13 apparecchi.

L'aviazione tedesca martella le forze russe

Berlino, 16 agosto.

«Stanotte abbiamo arrestato e distrutto — si legge nel rapporto di un capitano pilota tedesco inviato al Comando centrale — un lungo treno di trasporti che procedeva a tutta velocità in direzione del Mar Nero. Da giorni è in corso la nostra opera di distruzione intorno a Nikolajev. Ora per ora i nostri apparecchi demoliscono le forze sovietiche accerchiate nella sacca creatasi intorno a Odessa e Nikolajev».

Risulta, infatti, che nella notte sul 15 agosto reparti dell'arma aerea tedesca hanno efficacemente attaccato impianti ferroviari e colonne in marcia nella zona a nord di Nikolajev distruggendo con colpi ben piazzati una stazione ferroviaria nella quale sostavano sei treni trasporto. Tutto il sistema dei binari è stato sconvolto dalle grosse bombe per una lunghezza di vari chilometri.

Generale tedesco caduto nelle azioni di Creta

Berlino, 16 agosto.

Ufficialmente si comunica che all'alba del 20 maggio è caduto alla testa dei suoi soldati a Creta il tenente generale Sussmann, comandante di una formazione di paracadutisti.

Aveva 50 anni.

Un altro aereo transatlantico precipitato in Inghilterra

I ventidue passeggeri sarebbero tutti periti - Il capo della delegazione inglese per gli acquisti in America è tra le vittime

Amsterdam, 16 agosto.

Un grande apparecchio inglese del servizio transatlantico è precipitato la scorsa notte mentre partiva per l'America da un aeroporto dell'Inghilterra.

Il velivolo recava a bordo 22 persone, che sembra siano tutte perite nell'incidente. Fra i passeggeri — oltre a 12 cittadini americani — vi era anche il capo della delegazione inglese degli acquisti in America, Purvis. 19 salme sono state finora identificate.

E' questo il secondo velivolo transatlantico inglese precipitato nello spazio di 5 giorni.

TERRORISMO A SCIANGAI

Direttore di Banca ucciso a rivoltellate nella strada

Quattro persone e un poliziotto vittime della sparatoria

Sciangai, 16 agosto.

Un nuovo atto di terrorismo ha avuto luogo ieri mattina davanti al «club» americano, situato nella via Fucino, una delle più frequentate strade di tutta la Concessione Internazionale. Nel momento in cui il ventinovenne Kennson Gee, direttore della banca Hochen, stava per lasciare la sua automobile per entrare nei locali del suo circolo, alcune persone, sulla cui identità non si hanno notizie precise, gli hanno sparato contro numerosi colpi di rivoltella. Colpito mortalmente, Gee è spirato poco tempo dopo all'ospedale, dove era stato trasportato d'urgenza. Durante la sparatoria, breve ma intensa, sono state anche uccise altre quattro persone fra i passanti ed un agente di polizia. Altre otto sono rimaste ferite. Gee, che da qualche tempo aveva preso alloggio nei locali del club americano, aveva ricevuto recentemente numerose lettere minatorie dai suoi nemici politici.

Nuovo gesto amichevole fra Giappone e Tailandia

Le condizioni di Hiranuma vanno migliorando

Tokio, 16 agosto.

Si annuncia ufficialmente che il Giappone e il Tailand hanno elevato le loro rispettive legazioni al rango di ambasciate.

Circa questa decisione i giornali pubblicano il comunicato ufficiale che dice: «Allo scopo di rafforzare sempre più le tradizionali relazioni di amicizia tra il Giappone e la Tailandia il governo nipponico ha avuto uno scambio di conversazioni con il governo della Tailandia, in seguito alle quali i due governi hanno deciso di elevare le rispettive legazioni al rango di ambasciate. In conseguenza il governo giapponese ha deciso di nominare primo ambasciatore nipponico a Bangkok Taiji Tsubokami per la cui nomina il governo della Tailandia ha già dato il proprio gradimento.

L'ufficio informazioni del governo giapponese ha reso pubblica una dichiarazione al riguardo, nella quale si fa rilevare che l'avvenimento diplomatico ha lo scopo di rinforzare la tradizionale amicizia fra i due paesi. Il portavoce del ministero degli esteri giapponese ha inoltre fatto osservare che il Tailand è il solo paese asiatico nei mari del Sud, che sia indipendente ed ha rievocato che le amichevoli relazioni fra i due paesi sono di data molto remota e che già negli ultimi anni esse si erano fatte ancora più strette, sia economicamente che politicamente.

Il Tokio Nichi Nichi informa che è stato nominato Ministro americano in Tailandia il consigliere dell'ambasciata americana a Pechino Willy Peck.

Il sig. Amou ex ambasciatore del Giappone è stato nominato vice ministro degli esteri.

Le condizioni del barone Hiranuma, ministro senza portafoglio, vittima di un attentato nella sua abitazione, vanno rapidamente migliorando.

Continuano le menzogne per provocare l'Iran

Teheran, 16 agosto.

L'Agenzia telegrafica iraniana comunica:

«Negli ultimi tempi tra le notizie diffuse in lingua persiana dalla radio di Delhi, vi è stata una ripresa di chiacchiere relative all'Iran destituite di ogni fondamento. Tra l'altro è stato detto che un treno carico di un gran numero di tedeschi, partito da Istanbul e diretto nell'Iran, è già arrivato a Erzerum. Questa notizia venuta dopo quelle diffuse da qualche tempo sull'Iran da certe fonti straniere, è stata inventata con scopo provocatorio. Tutto il mondo sa che nessuno e nulla può entrare nell'Iran senza il visto regolare delle autorità iraniane». Il comunicato termina dicendo che la radio di Delhi avrebbe il dovere di rettificare tale notizia.

Il prestito della reintegrazione lanciato in Romania

Bucarest, 16 agosto.

Ieri si sono ufficialmente aperte le sottoscrizioni per il «Prestito della reintegrazione» lanciato dal governo romeno per una somma illimitata destinata al rafforzamento dell'economia nazionale, al sostenimento delle spese di guerra e al rifacimento della Bucovina e della Bessarabia dove i bolscevichi hanno distrutto le maggiori città con tutte le loro industrie e istituzioni statali e private.

La stampa sostiene con grande vigore il prestito che è assai vantaggioso, offrendo un interesse del 4 1/2 per cento e assicurando la estrazione annuale di premi che variano dai 5 milioni di lei ai 500 mila lei, per le obbligazioni vincenti estratte a sorte.

Re Michele ha indirizzato al Primo Ministro Michele Antonescu una lettera annunciando che apre la sottoscrizione comprando obbligazioni per un valore di un milione e 500 mila lei a nome suo e della Regina Elena. Il gesto ha profondamente impressionato il popolo romeno che seguirà con slancio e patriottismo l'augusto esempio.

Il più prezioso minerale del mondo

Ci vogliono 50 mila tonnellate di pietre per ricavare 2,5 grammi di radio!

Praga, 16 agosto.

Con l'annessione dei Sudeti la Germania è entrata in possesso dell'unico giacimento di radio esistente in Europa. Esso viene ricavato dai minerali di uranio che si estraggono dalle miniere di St. Joachimsthal. La prima volta che si produsse del radio mediante i minerali di St. Joachimsthal fu nel 1898. Dal punto di vista chimico il radio è un corpo semplice dai caratteri oltremodo interessanti. Esso si trova in continua disgregazione. Nel corso di circa 2000 anni si riduce della metà. Durante questo processo di disgregazione il radio emana un gas, che differisce da tutti gli altri gas conosciuti per la sua proprietà di produrre dei raggi invisibili denominati raggi Alfa. Questi raggi hanno delle proprietà fisiche e fisiologiche ben definite. Così ad esempio, una lastra fotografica esposta al buio all'influenza dei suddetti raggi ne viene impressionata. Ma la massima importanza dei raggi Alfa è data dalla loro influenza sull'organismo umano. Nella mano del medico provetto il radio può arrecare enorme beneficio e salvare dalla morte. Molti casi di cancro, ritenuti inguaribili, sono stati guariti mediante l'applicazione del radio. Anche nelle malattie reumatiche, nella gotta e nei tumori il radio apporta gran giovamento.

Oltre ai raggi Alfa, il radio emana anche raggi Beta e raggi Gamma. Le proprietà di questi raggi sono quelle di disgregare le molecole ch'essi incontrano sul loro passaggio. I raggi emanati dal radio sono dunque in grado di disgregare i tessuti che, per la loro infinitesimale piccolezza, non possono essere individuati e toccati dal chirurgo.

L'industria mineraria in St. Joachimsthal è di vecchia data e rimonta già ad oltre 400 anni fa. Nel 1519 vi fu coniato il primo tallero. Nelle antiche miniere si estraeva argento, piombo, rame, bismuto, nichelio, arsenico e cobalto. Le gallerie sotterranee scavate nei secoli formano oggi una rete di parecchie decine di chilometri. Oggi la principale attività è dedicata alla ricerca dell'uranio, donde si estrae il radio. Ma ben poco se ne trova e lo spessore della venatura di uranio raggiunge tutt'al più i due centimetri. Per avere un'idea dell'enorme lavoro necessario per ricavare il radio basta dire che bisogna scavare 50 mila tonnellate di pietre per estrarre 150 tonnellate di minerale dal quale quantitativo, se si ha fortuna, possono essere ricavati, dopo otto o nove mesi di lavoro, grammi 2,5 di radio!

L'avventura col fuoco celeste di un impiegato danese

Copenaghen, 16 agosto.

(V.) L'accidente, forse, più singolare cui in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, possono aver dato origine le scariche elettriche atmosferiche, si è prodotto a Rørvig nel Nordsjælland (Danimarca). Durante un violentissimo uragano, accompagnato da pioggia a torrenti, fulmini e tuoni, un impiegato bancario, certo Palslev, se ne stava senza giacca alla finestra di una sua casa di campagna a contemplare lo spettacolo; un fulmine lo colpì al collo, guizzò giù lungo la schiena, e si divise in due immense scintille che percorsero le sue gambe, spogliandolo letteralmente dei calzoni, delle mutande, delle calze e delle scarpe.

Ridotto presso a poco come un bagnante poco riguardoso, con grande sorpresa e spasso di un gruppo di ospiti, signori e signore i quali, pure a causa dell'uragano erano rinchiusi nella sala di ritrovo di una pensione situata dirimpetto alla sua casa, il povero impiegato svenne dallo spavento e dalla vergogna.

Un medico che si trovava fra i pensionanti accorse e, con energiche frizioni, fece rinvenire Palslev che fortunatamente, salvo lievi bruciature alle gambe non sembra aver riportato altro danno dalla sua avventura col fuoco celeste.

Berlino invasa dalle formiche

Berlino, 16 agosto.

Durante tutto il pomeriggio del 13 agosto il centro di Berlino è stato visitato da una miriade di ospiti estivi veramente seccanti. Milioni e milioni di alate formiche sciamavano per ogni dove e non solo si introducevano in ogni caffè, in ogni casa, ma si posavano sui cittadini penetrando nelle orecchie, nelle narici e nelle tasche fino a diventare una vera piaga.

La curiosa invasione, che a Berlino si è registrata altre volte, era dovuta al volo di nozze. Come è noto, solo il maschio possiede ali; la femmina ne è provvista solo all'epoca del viaggio di nozze, la cui luna di miele non dura che poche ore in capo alle quali il maschio muore e la femmina, fecondata, perde le ali e va a cercare località opportuna dove deporre le uova.

La quantità di formiche che ha invaso Berlino deve essere stata incommensurabile perchè tutte le strade lunghe chilometri, dall'aeroporto fino alla stazione di Stettino, specialmente però la centralissima Friedrichstrasse, mostravano abbondantissime tracce di formiche schiacciate.

Regioni indiane devastate da una invasione di cavallette

Teheran, 16 agosto.

Notizie dall'India informano che i raccolti sono stati distrutti da una invasione di cavallette che dal Golfo Persico hanno raggiunto la regione di Sind fino a Karachi dove hanno prodotto danni ingenti.

Delegazione femminile dei G.U.F. partita per l'Ungheria

Roma, 16 agosto.

E' partita per l'Ungheria, dove sarà ospite dell'Associazione delle donne laureate ungheresi, una delegazione composta di fiduciarie delle sezioni femminili e guidata dall'ispettrice delle sezioni femminili e dal capo dell'ufficio cultura presso la Segreteria dei G.U.F.

La delegazione femminile dei G.U.F. visiterà Budapest, varie città e località ungheresi, e prenderà accordi con le rappresentanti delle organizzazioni femminili ungheresi per una attiva collaborazione.

La delegazione è stata salutata alla partenza da Roma dall'addetto culturale presso la Legazione di Ungheria e da un rappresentante della Segreteria dei G.U.F.

40 Giovani Fascisti di Bergamo scalano il Monte Bianco

Aosta, 16 agosto.

Quaranta giovani fascisti del Comando federale di Bergamo hanno presentato le armi sulla vetta del Monte Bianco (m. 4810) che, come è noto, è la più alta d'Europa. L'eccezionale ascensione è stata effettuata con pessime condizioni atmosferiche.

Esercizi chiusi

Firenze, 16 agosto.

Per infrazione alle disposizioni annonarie il Prefetto ha disposto la chiusura per due mesi della macelleria gestita da Ferdinando Guarnieri, in Calenzano, e il Federale ha inflitto la sospensione dal Partito, in attesa del responso del Tribunale al quale è stato deferito il Guarnieri, due volte denunciato per infrazione ai prezzi del calmiere sulla carne.

Con provvedimento del Prefetto di Pistoia è stata disposta la chiusura per tre mesi dell'esercizio di generi alimentari di Nello Bonacchi, posto in Tizzana.

Una portinaia aggredita e imbavagliata
Un bottino di 1500 lire

Brescia, 16 agosto.

In un momento in cui la portinaia dello stabilimento di falegnameria fratelli Palini, a Pisogne, era sola, tre individui coi volto mascherato l'aggredivano e, dopo averla imbavagliata, la costringevano, percuotendola brutalmente, a consegnare loro 1500 lire, lasciandola poi tramortita e ferita per terra. Soccorsa e riavutasi dalla grave crisi di spavento, la poveretta denunciava la grave aggressione all'autorità. I carabinieri cercano attivamente i delinquenti dei quali la donna ha potuto fornire qualche connotato indicatore.

Qualche movimento sospetto si è manifestato sulla sponda opposta. Gli uomini della leggera imbarcazione, che stava traversando un fiume ucraino mettono mano alle armi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA